

CDXXXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedi	21371
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	21372, 21408
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	21372
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	21372
Disegno di legge (Discussione):	
Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia (2467-B).	21390
PRESIDENTE	21390, 21403
MACRELLI	21390
BOLDRINI	21391
GAGLIARDI	21396
BORGHESE	21396, 21407
BUSETTO, <i>Relatore di minoranza</i>	21398, 21407
CIBOTTO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	21401
ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	21403, 21405
LA MALFA	21406
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	21372
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	21372
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	21372, 21409
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	21372
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	21375
RICCIO	21375
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	21375
MAGNO	21376
SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	21377

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):

PRESIDENTE	21409, 21421
SULOTTO	21421
CAPRARA	21421
NICOLETTO	21421
ASSENATO	21421
BARBIERI	21421
AMENDOLA PIETRO	21421

Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	21377
MINELLA MOLINARI ANGIOLA	21377, 21386
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	21385
BERLINGUER	21387
MERLIN ANGELINA	21389

Per la ricorrenza del XXIV maggio:

GUERRIERI FILIPPO	21372
LUCIFERO	21373
GEFTER WONDRICH	21374
MACRELLI	21374
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	21375
PRESIDENTE	21375

La seduta comincia alle 17.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Arenella, Ballesi, Dal Falco, Daniele, Iozzelli, Mannironi e Togni Giuseppe.
(I congedi sono concessi).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

DE VITA: « Modificazione della legge 27 ottobre 1957, n. 1031 » (94), con modificazioni;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

ROFFI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 8 dicembre 1956, n. 1429 » (1720);
« Modifiche alla legge 21 dicembre 1955, n. 1311, concernente provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (2649-B),

Senatori CARISTIA ed altri: « Edizione nazionale degli scritti e del carteggio di Michele Amari » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2557), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

ISGRÒ ed altri: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche alle elezioni delle regioni autonome a statuto speciale » (2862);

BERLINGUER ed altri: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche a favore degli elettori del Consiglio o Assemblea regionale delle regioni autonome della Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige » (2883);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna » (2937), in un testo unificato e con il titolo: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna » (2862-2883-2937),

« Modificazioni alla legge 18 dicembre 1959, n. 1147, relativa al completamento ed all'ampliamento delle stazioni della metropolitana di Roma all'E.U.R. » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2969);

« Assistenza ai pensionati delle ferrovie dello Stato mediante l'accoglimento in case di riposo gestite dall'opera di previdenza delle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2970).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della XIV Commissione (Igiene e sanità) in sede legislativa il pre-

scritto numero di componenti la Commissione ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Raccolta, conservazione, distribuzione, trasfusione del sangue e preparazione dei suoi derivati » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2686) e della proposta di legge Barbieri ed altri: « Disciplina della raccolta, conservazione, distribuzione e trasfusione del sangue umano e riconoscimento della funzione civica e sociale delle associazioni di donatori di sangue » (2155).

Il disegno e la proposta di legge restano, pertanto, assegnati alla Commissione stessa in sede referente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

BARTOLE e DE MARIA: « Disciplina della produzione industriale delle specialità medicinali » (3044).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Modificazioni allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (2343), e della proposta di legge Tozzi Condivi: « Modifiche all'articolo 11 della legge 9 agosto 1954, n. 748, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (1820), hanno dichiarato di ritirarla.

I provvedimenti, pertanto, rimangono all'esame e all'approvazione della II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Per la ricorrenza del XXIV maggio.

GUERRIERI FILIPPO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI FILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati 46 anni: le trincee sono scomparse e i ragazzi del 1899 che hanno difeso Piave e Grappa sono incanuiti; ma il 24 maggio resta nel cuore di tutti gli italiani, specie di coloro che hanno fatto la guerra.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Siamo entrati in guerra non nell'ora della convenienza, ma ubbidendo alla voce del dovere e della solidarietà umana; quando sul fronte francese la lotta era dura e l'esito incerto, quando l'esercito austriaco era in piena efficienza e noi malamente armati. Ci siamo messi tutti a lavorare insieme. Il grigioverde e le trincee hanno accomunato nello stesso rischio e nella stessa sorte interventisti e neutralisti della vigilia, tutte le classi sociali, operai, studenti, professionisti; tutti i partiti politici si sono dati la mano per vincere, tutti hanno dato il loro generoso contributo di sangue.

Abbiamo combattuto, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del 1915-18, senza odio. L'odio non fa mai vincere le guerre, ma solo il buon diritto della buona causa: la causa della indipendenza, la causa della libertà, la causa della civiltà umana e cristiana. E combattemmo per noi ad anche per gli altri, anche se gli altri poi lo hanno dolorosamente dimenticato. Abbiamo combattuto — ci si consenta almeno una volta di dirlo — con valore; abbiamo tagliato i reticolati con le pinze, li abbiamo fatti saltare con i tubi di gelatina; le posizioni le abbiamo conquistate a duro prezzo di sangue, fra le nevi del Trentino e le petraie del Carso, in undici battaglie abbiamo lasciato sul cammino della nostra vita di guerra 600 mila morti. Caporetto non fu colpa nostra, fu un cedimento politico, riscattato con le giornate gloriose del Piave. Combattemmo da soli, vincemmo da soli, abbiamo portato il tricolore sul castello del Buon Consiglio, lo abbiamo portato sulla torre di San Giusto, lo abbiamo portato sui confini della patria. Vittorio Veneto è tutto nostro. Noi soli abbiamo inseguito l'esercito tedesco in rotta per le valli che aveva disceso con prepotenza.

Terra di Adige: anche quella è nostra. Vi abbiamo lasciato grumi di sangue. L'Adige è nostro, santamente nostro, come l'Isonzo, come il Piave. Quella terra non si tocca, finché vivrà uno di quelli della guerra del 1915-1918! Ministro Segni, stia tranquillo, oggi come sempre ella ha con sé tutti i combattenti, tutti i mutilati, anche lo spirito di tutti i morti della guerra 1915-18. Con la guerra del 1915-18 abbiamo realizzato l'unità. Nelle celebrazioni centenarie che stiamo facendo, ricordiamoci di Vittorio Veneto, ricordiamo che l'unità, come allora, deve essere spirituale, sincera, deve essere nei cuori, deve essere senza sottintesi, senza riserve; ricordiamoci di Vittorio Veneto; le divisioni e le fazioni, come allora, devono essere cancellate, distrutte,

bruciate. Esse distruggono il passato e non costruiscono l'avvenire, avvelenano semplicemente la patria, che deve essere sempre al di sopra di tutto e di tutti, deve essere il punto di convergenza vero e reale di ogni onesto italiano.

Oggi i reduci della guerra 1915-18, contenti del dovere compiuto non chiedono niente, non ricompense, non posti, non privilegi, vivono in silenzio, se ne vanno ad uno ad uno in silenzio a ricostituire di là i loro battaglioni e i loro reggimenti; contenti del dovere compiuto, salutano oggi i loro morti, quelli che non sono tornati, i martiri che vanno da Battisti a Nazario Sauro, da Chiesa a Filzi, i morti tutti che riposano nei sacrari di guerra da Redipuglia ad Aquileia. Ma, onorevoli colleghi, molti di loro sono vecchi, stanchi, afflitti, ammalati e poveri. Se un giorno essi venissero a chiedere un po' di pane per la loro vita, voi che siete stati sempre tanto generosi con tutti, non dite loro di no. (*Vivi applausi*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era doveroso e giusto che la Camera italiana non lasciasse passare in silenzio questa data, specie quest'anno che, con la celebrazione centenaria della proclamazione del regno d'Italia, si è iniziato, almeno nelle parole, il ricordo di tutto quello che ha fatto l'unità dell'Italia e del popolo italiano in uno Stato che dimostrò poi capacità di progresso veramente imponente. Ed era giusto e doveroso che questo ricordo si iniziasse con la parola del vicepresidente della nostra Commissione della difesa, tanto più che egli è anche uno dei reduci di quella guerra che noi, un po' più giovani, non abbiamo meno sofferto, perché eravamo già grandi abbastanza per sentirne l'importanza e il dramma nazionale.

Alla rievocazione commossa dell'onorevole Guerrieri credo che pur qualche parola debba essere aggiunta a chiarimento di noi stessi, ad ammonimento delle nostre coscienze. Del resto, quest'accento v'era anche in quel che egli diceva. Noi festeggiamo oggi la proclamazione del regno; il 20 settembre 1970 riorderemo la prima compiutezza dell'unità nazionale; il 24 maggio e il 4 novembre rappresenteranno il compimento effettivo del ciclo di quest'unità nazionale e territoriale. Ma per quelli della nostra generazione tutto questo sommarsi di ricordi è motivo di drammatico dilemma: se i nostri avi ebbero a conforto di essere stati i coevi della scintilla che doveva

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

portare l'Italia a nazione una e indipendente, se i nostri padri hanno il conforto — con la guerra che il 24 maggio del 1915 ebbe inizio — di aver portato ad unità geografica e nazionale la patria (cosa che non si doveva mai dimenticare, visto che proprio oggi s'iniziano le trattative — e veramente la scelta della data si sarebbe potuta fare con un po' più di buon gusto — per una questione per la quale, onorevole Guerrieri, l'onorevole Segni ha con sé tutti gli italiani), la nostra generazione invece non ha avuto questo conforto che è un congiungimento con la patria e con la sua storia, coi ricordi e con le speranze. Avrebbe potuto averlo, se l'epilogo drammatico dell'ultima guerra avesse preso un indirizzo diverso! Nella storia dei popoli le guerre si vincono e si perdono. Sono episodi. È il modo di vincerle o di perderle che determina la storia. Nel perdere questa guerra, purtroppo, lo spirito col quale vincemmo l'altra è mancato. Ed è mancato filologicamente. Se qualcuno volesse rivedere gli atti della Consulta e della Costituente, ricorderà l'accorata protesta che io feci allora perché si era pretermesso il termine di patriota a quello di partigiano.

Onorevoli colleghi, le guerre per l'indipendenza — dalla prima all'ultima del 1915-1918 — furono di patrioti, condotte per la patria. Purtroppo, l'ultima, che avrebbe potuto esaltare tante qualità sopite nel popolo italiano, è stata guerra di parte e di partigiani. Questa constatazione va fatta oggi perché vi è anche una lotta — se volete, una guerra — per ricondurre il paese a quella nobiltà che gli merita la sua storia, che gli merita la nobiltà del suo popolo, che gli merita la fierezza delle sue tradizioni. Ma oggi, 24 maggio, quando gli italiani, dietro i simboli della patria, condotti dal loro re, iniziarono l'ultima guerra di unità nazionale, dobbiamo ricordare che tutto questo si può fare se si è uomini della patria; se si è uomini della parte, mai! (*Applausi a destra*).

GEFTER WONDRICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEFTER WONDRICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo, nella mia qualità di deputato di Trieste, alle nobili parole degli onorevoli Guerrieri e Lucifero.

Il 24 maggio del 1915 l'Italia si mosse per la redenzione delle genti giulie e delle genti trentine, rivendicando sulla chiostra delle Alpi la sua storia e il suo diritto. Nell'impresa gloriosamente conclusa con Vittorio Veneto, sacrificò il fiore della sua gente.

Noi che abbiamo avuto l'ineffabile gioia di cooperare alle giornate del nostro riscatto, ricordiamo con commossa reverenza l'Italia madre che ci liberò, nella certezza della raggiunta unità.

Ma le vicende della storia hanno voluto che il frutto dei sacrifici, del sangue, del pianto di tanti italiani fosse reso in gran parte vano con la perdita della Venezia Giulia e della Dalmazia italiana. Nel nostro animo, perciò, non può essere che mestizia.

L'immensa necropoli di Redipuglia ci ammoniva che non invano si muore se per la patria si muore, quando il sacrificio è coronato dal lauro della vittoria. E le generazioni che vengono ne traggano ammaestramento e incitamento a credere nella patria e a ben operare per essa.

Dopo Novara, si disse che, se erano cadute le fortune d'Italia, non ne erano cadute le speranze. Dopo l'infausto trattato di Parigi, vorremmo poter dire che sono nuovamente cadute le fortune d'Italia, ma non le speranze.

Resta comunque, nella storia d'Italia, questa memoranda giornata. Forte del suo diritto e fidente nella giustizia, l'Italia si era mossa, grande proletaria, per il riscatto di tutti i suoi figli.

La vita e la storia non si fermano, il diritto non si annulla. Con questo animo, nella giornata dedicata all'esercito italiano, i giuliani e i dalmati tutti, anche quelli sparsi per il mondo, riaffermano la loro dedizione alla patria, madre sempre, anche se dolente e umiliata. (*Applausi a destra*).

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla in questo momento è un volontario della guerra del 1915-18. Rispondendo all'appello della patria e fedele alle sue tradizioni mazziniane, il partito repubblicano fu in linea, come sempre, e pagò il proprio tributo attraverso i suoi giovani migliori, fra i quali consentite che ricordi anche un mio fratello, volontario, caduto sulle sponde dell'Isonzo, dove anche io mi trovavo a combattere.

Non posso non associarmi alle parole che si sono levate dai vari settori per ricordare il 24 maggio. Noi pensavamo allora (ed era purtroppo vana speranza e vana illusione) che quella dovesse essere l'ultima guerra, l'ultimo flagello per il nostro paese e per l'umanità. Noi combattemmo per restituire alla patria Trento e Trieste: Trento nel nome di Cesare Battisti, Trieste nel nome di Guglielmo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1891

Oberdan. Vana speranza e vana illusione la nostra, perché purtroppo ancora la tragedia si scatenò sul nostro paese e sul mondo intero, travolgendo uomini e cose.

Non è forse senza significato che proprio oggi, 24 maggio, si incontrino i rappresentanti dell'Italia e dell'Austria a Klagenfurt. Il nostro cuore — come il cuore di tutti gli italiani, credo — esprime l'augurio e l'auspicio che venga trovata quella soluzione che preservi al nostro paese la pace, la tranquillità, la serenità; salva, si intende, la difesa dell'onore, del passato, della storia, del diritto della nostra Italia. (*Applausi*).

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo mi associo alle nobili parole che sono state qui pronunziate. L'anniversario che oggi celebriamo rappresenta, come è stato giustamente rilevato, il compimento del prodigio del nostro Risorgimento. È una data che resta per noi memorabile e che rappresenta la conclusione di una plurisecolare aspirazione, segnando l'inizio di quella guerra vittoriosa che, grazie anche al sacrificio di 650 mila caduti e di oltre un milione di mutilati, ha consacrato per sempre nella storia l'italianità di Trieste e di Trento.

Ma il 24 maggio non è soltanto l'anniversario di una guerra intrapresa per il compimento delle aspirazioni della nostra nazione; è anche un servizio storico reso a tutta la umanità. Specialmente oggi, proprio dall'esempio dell'Italia, che riuscì attraverso tanti sacrifici a conseguire la propria indipendenza, numerosi altri popoli traggono i migliori auspici a conseguire lo stesso risultato.

Il ricordo del 24 maggio, data per noi di particolare importanza, ci impegna tutti a fare in modo che l'esempio del nostro paese contribuisca sempre al progresso civile dell'umanità intera. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si associa alle espressioni dei colleghi onorevoli Filippo Guerrieri, Lucifero, Geffer Wondrich e Macrelli e del rappresentante del Governo a solenne ricordo della data del 24 maggio 1915.

La ricorrenza dello storico evento assume quest'anno, proprio mentre si svolgono le celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia, un particolare rilievo e uno speciale significato.

Tale data segna infatti l'inizio dell'ultima fase dell'unificazione politica e territoriale del nostro paese. La guerra che venne vittoriosamente combattuta dai nostri valorosi soldati per assicurare all'Italia i suoi naturali sacri confini e per riunire tutti i suoi figli ebbe a suo fondamento di unità, indipendenza e libertà, quegli stessi ideali che animarono lo slancio generoso ed eroico di tutto il movimento risorgimentale.

Un pensiero reverente vada quindi ai nostri padri che caddero combattendo e a tutti coloro che vollero manifestare con il sacrificio il loro amore per la patria e che seppero seguire i supremi ideali di libertà, di indipendenza, di giustizia. (*Generali applausi*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Riccio, Vittoria Titomanlio, Colasanto, Rubinacci, Frunzio, Russo Spena, Armato e Barbi:

« Provvidenze a favore del comune di Pozzuoli, danneggiato dal bradisismo » (2532).

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerla.

RICCIO. Mi rimetto alla relazione scritta. Desidero soltanto precisare che non si tratta di una legge speciale per una città, ma di una legge particolare, per una causa particolare, il bradisismo, una calamità naturale che ha prodotto e produce immensi e incalcolabili danni nella città e nella zona di Pozzuoli. È per questa speciale ragione che ritengo debba essere approvata una legge, per dimostrare la solidarietà nazionale nei confronti della zona colpita.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Magno, Ambrosini, Bardini, Bianco, Bigi, Busetto, Cavazzini, Colombi Arturo Raffaello, Compagnoni, Conte, Ferrari Francesco, Fogliazza, Giorgi, Gomez D'Ayala, Grezzi, Grifone, Kuntze, Messinetti, Miceli, Montanari Silvano, Nanni, Pajetta Giuliano,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Pirastu, Pucci Anselmo, Roffi, Santarelli Ezio, Sciorilli Borrelli, Speciale e Trebbi:

« Disposizioni in materia di produzione e cessione all'industria zuccheriera della barbabietola da zucchero, nonché di produzione e vendita dello zucchero » (2986).

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgerla.

MAGNO. Il problema della produzione e della cessione all'industria saccarifera della barbabietola, della produzione e della vendita dello zucchero, è un importante problema nazionale, che interessa non solo una massa considerevole di produttori agricoli e di lavoratori, ma tutti i consumatori italiani, perciò il Parlamento è stato chiamato più volte ad occuparsene in questi ultimi tempi.

È indubbio che le giacenze di zucchero attualmente esistenti superano largamente le necessità. È però da rilevare che esse non sono state determinate, come si cerca da alcune parti di far credere, da una eccessiva espansione delle superfici destinate alla bieticoltura. Tali superfici, già estese per 257 mila ettari nel 1955, per 247 mila ettari nel 1958 e per 287 mila ettari nel 1959, sono state coattivamente ridotte a 230 mila ettari nel 1960 e nel 1961. La produzione bieticola, che fu in media di 58.242.000 quintali nel periodo 1948-56, è passata a 61.764.000 quintali nel 1957, a 76.814.000 quintali nel 1958, a 74.650.000 quintali nel 1960. Soltanto nel 1959, a causa dell'eccezionale abbondanza del raccolto, essa è salita alla cifra *record* di 114.285.000 quintali.

Perciò il problema di un adeguamento della produzione al fabbisogno di zucchero non può essere affrontato attraverso il ridimensionamento della produzione bieticola, ma con una politica capace di incrementare il consumo, che è ancora ad un livello molto basso. In Italia il consumo dello zucchero non ha ancora raggiunto i 10 milioni di quintali annui, il che significa che il consumo medio *pro capite* è ancora notevolmente inferiore a quello registrato in altri paesi civili.

È necessario ed è possibile elevare il consumo interno dello zucchero, in modo da consentire non solo un assorbimento delle eccedenze di zucchero attualmente lamentate, ma anche un sensibile aumento della produzione bieticola e saccarifera.

Sarebbe infatti sufficiente portare il consumo medio *pro capite* al livello più basso registrato fra gli altri paesi del M.E.C., 20 chilogrammi, per aumentare di circa un terzo il fabbisogno nazionale e per elevare le su-

perfici coltivate a barbabietola — oggi ridotte a 230 mila ettari da odiosi provvedimenti governativi — a 300 mila ettari.

Che il consumo dello zucchero sia limitato dall'altro prezzo di vendita del prodotto, è fuori dubbio. Ciò è clamorosamente dimostrato da quanto è avvenuto nella valle d'Aosta, ove il consumo *pro capite* era di 13 chilogrammi e, dopo che il prezzo è sceso a lire 85 il chilogrammo, è salito a 31 chilogrammi. Né è da porre in dubbio che il prezzo dello zucchero possa essere notevolmente diminuito. Attualmente la spesa di trasformazione industriale riconosciuta al monopolio saccarifero è quasi doppia rispetto a quella dell'Inghilterra e notevolmente superiore a quella in atto in qualsiasi altro paese del M.E.C. Inoltre, sullo zucchero grava una imposta di fabbricazione di ben 62 lire al chilogrammo. Il mantenimento di questa situazione assurda è dovuta alla forza del monopolio zuccheriero e noi riteniamo necessario provvedere alla nazionalizzazione di questa produzione, nell'interesse del paese. Questo problema è maturo e dovrà essere affrontato.

In attesa di un tale radicale provvedimento che noi continueremo a sollecitare, con la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare con numerosi altri colleghi del mio gruppo chiediamo una serie di misure urgenti e cioè: 1°) l'obbligo agli industriali di ritirare l'intera produzione bieticola della campagna in corso; 2°) l'obbligo agli industriali di corrispondere ai bieticoltori un prezzo corrispondente all'intero quantitativo di zucchero effettivamente contenuto ed estraibile con i più moderni sistemi di lavorazione delle barbabietole conferite e dai sottoprodotti; 3°) l'abolizione dell'imposta alla fabbricazione dello zucchero dal 1° gennaio 1962; 4°) il riconoscimento a ciascun bieticoltore della libertà di farsi rappresentare ed assistere da qualsiasi associazione o persona di sua fiducia; 5°) la soppressione dell'Associazione nazionale bieticoltori, che è un organismo corporativo di tipo fascista; 6°) l'obbligo della requisizione degli zuccherifici appartenenti ad industriali che non provvedano al ritiro degli interi quantitativi di barbabietole loro assegnati; 7°) la distribuzione gratuita di 500 mila quintali di zucchero a favore delle famiglie meno abbienti, allo scopo di ridurre le giacenze e di incoraggiare il consumo del prodotto.

Mi auguro che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge, e prego il nostro Presidente di voler assegnarla alla Commissione competente in sede legisla-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

tiva, per abbinarne l'esame a quello di una analoga proposta di legge dell'onorevole Bonomi, già posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Magno.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Pajetta Giuliano, Minella Molinari Angiola, Cinciari Rodano Maria Lisa, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali misure intenda prendere il Governo con carattere di estrema urgenza, perché, dato l'evolversi dei drammatici fatti di Algeria, cui si collegano anche notizie fornite dalla stampa circa la possibilità di un disarmo e scioglimento del primo reggimento paracadutista della Legione straniera in Algeria, venga richiesto dal Governo italiano l'immediato rilascio, in qualunque caso, e garantito il sollecito rientro presso le loro famiglie di tutti gli italiani ingaggiati nella Legione in età minore, attratti con metodi illegali e spesso apertamente fraudolenti e ivi forzatamente trattenuti sulla base di una firma individuale che, data l'età del contraente, è priva di qualsiasi valore giuridico, mettendo così fine al tacito consentimento del Governo italiano all'inaudita vergogna di questa vera e propria tratta internazionale e alienazione civile di giovani, una gran parte dei quali ricercati e adescati proprio in Italia, utilizzati quale carne da macello e strumento di violenze e terrore contro altri popoli al servizio delle peggiori forze del fascismo colonialista » (905);

e delle seguenti interrogazioni:

Berlinguer, Luzzatto, Basso, Anderlini, Andò, Armaroli, Avolio, Preziosi Costantino, Pigni, Pinna, Principe, Scarongella, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « per cono-

scere se, almeno dopo la sedizione di generali in Algeria, seguiti specialmente dalla Legione straniera e tenendo conto della recente risposta data agli stessi interroganti dal sottosegretario di Stato per l'interno nella seduta del 14 aprile 1961, si propongano di compiere passi diplomatici presso il governo francese, oltre che per impedire nuovi arruolamenti nella Legione di cittadini italiani sia nel territorio nazionale che in quello estero, fatti previsti entrambi come reati, di chiedere anche che vengano disciolti tutti i reggimenti di tale Legione di mercenari, specialmente nazisti, ma anche del nostro paese, impiegati in massacri e inaudite torture contro un popolo eroico, che giustamente rivendica la sua indipendenza e la sua libertà; e perché venga disposto l'immediato rilascio ed il pronto ritorno in patria degli italiani già arruolati » (3779);

Merlin Angelina, De Lauro Matera Anna, al ministro degli affari esteri, « per sapere se intenda sollecitamente intervenire presso le competenti autorità della Repubblica francese, allo scopo di far rientrare in Italia, affinché siano restituiti alle loro famiglie, i giovani ingaggiati nella Legione straniera, combattenti in Algeria, in forza di una firma che, secondo la legge italiana, non ha valore giuridico, essendo quei giovani, per la massima parte, al di sotto dei ventun anni » (3795).

Se la Camera la consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Minella Molinari Angiola, co-firmataria dell'interpellanza, ha facoltà di svolgerla.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Quando il 22 aprile scorso è scoppiato in Algeria il *putsch* militarista e fascista, quando, di fronte a questo fatto gravissimo, all'indomani del tentato sbarco contro Cuba, poche settimane dopo l'assassinio di Patrice Lumumba, tutti abbiamo potuto renderci conto ancora una volta e nel modo più grave di quali estreme forme di violenze e di avventure possa generare oggi il colonialismo, quali pericoli per la pace e per la democrazia esso faccia pesare sui popoli e quale focolaio di fascismo e di provocazione internazionale rappresenti in particolare qui, nel cuore del Mediterraneo, una situazione come quella che da sei anni insanguina l'Algeria, ebbene, proprio in quei giorni, di fronte a quegli avvenimenti, abbiamo di nuovo udito parlare anche nel nostro paese e con accenti particolarmente significa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

tivi, della Legione straniera, di quella tipica, famigerata istituzione del colonialismo e della repressione colonialista francese che è appunto la cosiddetta *Légion étrangère*.

Nel corso degli avvenimenti d'Algeria la legione tentò infatti di svolgere un ruolo decisivo al servizio della sedizione fascista, anzi, agendo agli ordini diretti dei generali *ultras*, occupando in due ore Algeri, Orano e Costantina, bloccando nelle caserme e negli accantonamenti migliaia e migliaia di soldati dell'esercito di leva, la legione si è presentata, in quel momento così grave, come lo strumento militare essenziale della sedizione fascista, come la diretta mano armata delle forze più oltranziste del colonialismo e del razzismo, nel tentativo d'imporre all'Algeria e alla Francia il loro dominio per sbarrare ogni possibilità di pace, per scatenare contro il popolo algerino una nuova ondata di terrorismo, di massacri e di guerra. Apparvero, allora, su quasi tutti gli organi di stampa italiani notizie raccapriccianti sulla legione, sulla sua struttura, sui suoi metodi e sui fini che essa persegue, notizie che per tanti anni erano state taciute, anche, particolarmente, al tempo del movimento del 13 maggio che condusse al potere il generale De Gaulle, ma che ora, sotto il peso schiacciante dei fatti, venivano clamorosamente alla luce. « Accozzaglia di fuorilegge e di senza patria raccolti da ogni parte del mondo », « organizzazione tendente a trasformare gli uomini in belve », « esercito di mercenari senza ideali, ecc. »: questi i modi con cui la quasi totalità della stampa italiana ha definito la legione straniera, le cui gesta nelle ore del *putsch* fascista, un importante quotidiano italiano descriveva con le seguenti parole (cito da *La Nazione* del 19 maggio 1961): « Lo stato d'assedio dei legionari, e particolarmente dei *paras*, era di ferro e fuoco. I *paras-légion* in tenuta di leopardo si sentivano degli dei. La faccia dura, le mani rattrappite sui grilletti dei mitra, i loro occhi avevano bagliori come di chi sa dominare la piazza e di essere il vero protagonista della guerra in atto. Provenienti dal fronte insanguinato dei *gebels*, della Cabilia e del Jaurès, mostravano la spavalda sicurezza di chi ha scritto in fronte « sono pronto a tutto ». E sorridevano feroci e sicuri quando gli *ultras* dicevano loro che avrebbero conquistato, prima ancora dell'Algeria, la Francia stessa ». E, a proposito del famigerato primo reggimento *paras*, il giornale scriveva che « era composto di uomini che non avevano più nulla da perdere, vera schiuma della vita di tutto il mondo e di tutti i conti-

nenti, composto da uomini di vari paesi e soprattutto da tedeschi. Un reggimento di demoni scatenati, di avventurieri, di guastatori che, quando il generale Massu lo aveva ordinato loro, avevano spazzato la Casbah in sei ore. Non uomini, ma belve. Per un loro compagno ucciso in combattimento non bastava la vita di dieci arabi. *La guerre c'est la guerre* dicevano queste tigri, lanciando spruzzi di *napalm* contro le case. Giochiamo al tiro a segno, urlavano inaffiando con i mitra le strade e facendo il deserto... ».

Ecco, in poche parole, tratta da fonte non certo sospetta in materia, una descrizione della legione, che non può non far correre immediatamente il pensiero ai massacri delle S.S., ai *progrom*, ai linciaggi, alle torture, alle violenze scatenate dei K.K.K.: eccola, priva ormai di qualsiasi orpello romantico, in tutta la squallida infamia della sua sostanza razzista, nazista, questa forza militare che, armata con le armi della N.A.T.O., ha combattuto fino ad oggi in Algeria accanto alle truppe francesi e agli ordini degli alti comandi francesi; che è stata creata e tradizionalmente sostenuta e pienamente legalizzata a scopo di repressione coloniale dai governi colonialistici francesi e sempre più nel corso degli ultimi anni, prima in Indocina e poi in Algeria, utilizzata come forza primaria di terrorismo e di guerra contro i patrioti ed a tal fine sempre più potenziata in armamento, favorita di autorità, di autonomia, di impunità, sino a che, per la logica inesorabile delle cose, essa è diventata lo strumento diretto della violenza e dell'eversione fascista contro lo Stato stesso che l'ha cresciuta nel proprio seno, contro coloro stessi che se ne sono avvalsi sempre più intensamente per una politica antidemocratica e colonialistica.

Ebbene, questa forza armata scellerata, dopo che la possente azione delle masse francesi e le misure del governo De Gaulle hanno sconfitto il *putsch* fascista in Algeria, esiste, ancora oggi ed opera in una situazione tesa e drammatica come è tuttora quella dell'Algeria dove tutti sentiamo fino a qual punto sia in giuoco la causa della libertà e della pace non solo per il popolo algerino e per quello francese, ma anche per tutti i popoli.

Mi pare quindi, onorevoli colleghi, che si ponga oggi di fronte a noi, di fronte ad ogni paese civile e ad ogni governo responsabile, prima di tutto, una questione politica generale che già da tempo sussiste, ma che oggi certo dopo gli ultimi fatti di Algeria è divenuta ancor più grave ed urgente: la questione cioè della possibilità di esistenza, della pos-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

sibilità di un ulteriore permanere in uno Stato membro dell'O.N.U., come la Francia, di una istituzione armata di questa natura e di questo tipo; una istituzione che si fonda sulla concessione dell'impunità al delitto, sulla snazionalizzazione, persino sulla spersonalizzazione civile di migliaia di criminali e di avventurieri, cui la legione non solo apre la possibilità di sfuggire alle leggi dei loro paesi e di sfogare liberamente i loro istinti violenti, ma che addirittura, questa « schiuma della vita di tutto il mondo » come scriveva *La Nazione*, raccoglie, legalizza e organizza in una forza militare potentemente armata, investita del potere di repressione armata, cioè del potere di uccidere, di distruggere e di violentare, contro popoli e nazioni che lottano per la libertà e l'indipendenza. Una istituzione quindi che non solo viola moralmente e giuridicamente i diritti più elementari degli uomini e dei popoli come essi si configurano nel mondo oggi e come sono proclamati nella Carta dell'O.N.U., ma politicamente pericolosissima perché, come i recenti fatti dimostrano, tende a sfuggire, e di fatto lo può, al controllo stesso dello Stato francese, per divenire strumento diretto di eversione fascista e di provocazione internazionale.

Nel quadro tuttavia di questa richiesta più generale, lo scioglimento totale e definitivo da parte del governo francese di tutti i reggimenti della Legione straniera ed il conseguente rientro di tutti gli italiani che militano in essa, problema sollevato in aula già da una interrogazione di compagni socialisti, ripreso oggi anche dall'interrogazione dell'onorevole Berlinguer e su cui anche noi vogliamo attirare con forza l'attenzione del Parlamento e del Governo, con la nostra interpellanza ci proponiamo particolarmente di sottolineare un aspetto specifico della questione, il più mostruoso, certo, e quindi il più immediato: aspetto che riguarda la tutela della gioventù italiana da parte del Governo italiano e che interessa in modo diretto e drammatico centinaia, probabilmente migliaia di famiglie italiane. Mi riferisco alla vera e propria tratta di minorenni che i servizi della Legione straniera sviluppano impunemente anche nel nostro paese e nella quale molti ragazzi italiani sono stati e vengono continuamente travolti.

La Legione straniera infatti non è fatta solo di S.S. e di piccoli e grandi Eichmann sfuggiti alla giusta espiazione, non è fatta solo di folli razzisti e di criminali avventurieri di ogni paese: questi ne costituiscono la maggioranza dei ranghi e dei comandi, cer-

tamente; questi la dominano e la caratterizzano; ma in mezzo ad essi, nelle file della legione vi sono anche migliaia di ragazzi di venti anni e di meno di venti anni, autocondannatisi a quell'inferno per almeno cinque anni e molto spesso alla morte sulla base di una firma vergata a diciannove, diciotto, persino diciassette o sedici anni, e neppure sempre per spirito di avventura o di evasione (il che a quell'età non potrebbe in ogni caso essere considerata una tara irrimediabile e meritevoli di così terribile castigo), ma in gran parte ingaggiati nella Legione straniera con l'inganno, con il ricatto, con la frode più spietata, cinicamente sfruttati nella loro ingenuità, nel loro bisogno di lavorare, nella loro speranza di ottenere una occupazione all'estero e la possibilità di una esistenza migliore: ragazzi che hanno sottoscritto un contratto scritto in una lingua quasi sempre ad essi sconosciuta, in un'atmosfera di terrore e di confusione, senza neppure rendersi conto esattamente di quel che facevano e che poi si sono trovati a sedici, diciassette, diciotto anni schiavi di una situazione terribile, dalla quale vorrebbero disperatamente uscire, dalla quale invocano di uscire, rischiando per queste punizioni tremende, o cercando di attuare fughe quasi sempre impossibili.

È certo che un numero notevole di questi ragazzi sono italiani. Quanti sono? È difficile per noi il precisarlo, ma credo di potere affermare che dalla cifra totale degli italiani arruolati (circa 7 mila, secondo le informazioni, sia pure molto imprecise e probabilmente inferiori alla realtà, fornite qualche mese fa dal Governo italiano), i minorenni italiani nella legione debbono costituire una massa notevole. Si pensi che è bastato che qualche giornale denunciasse quasi per caso singole situazioni di questo genere, pubblicando lettere e suppliche di genitori, è bastato che una signora, familiare di uno di questi ragazzi, lanciasse qualche settimana fa sulle pagine di un rotocalco un appello ai genitori per una specie di crociata comune per la salvezza di questi giovani, perché decine e decine di famiglie rispondessero a questo appello, famiglie che da anni insistono con tutti i mezzi possibili per riavere i loro figlioli e tra le quali si è creato ora uno stato di profonda emozione e di solidarietà che ha ridato loro un grande senso di speranza, anche alla luce dei più recenti avvenimenti d'Algeria e che ha rianimato il loro coraggio con la coscienza sempre più forte della mostruosità giuridica ed umana della situazione in cui i loro ragazzi sono stati travolti e del loro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

profondo diritto, in quanto genitori, a richiederne la restituzione.

Ho fatto una esperienza personale in questo senso, una esperienza che mi ha profondamente impressionato e da cui deriva appunto questa nostra azione parlamentare.

Avendo preso contatto con alcune famiglie in seguito alle notizie giornalistiche cui ho accennato, ho ricevuto in poche settimane quasi una cinquantina di lettere di madri, di padri, di familiari di giovani inquadrati nella Legione straniera, che non ho mai conosciuto e che non so nemmeno come abbiano appreso il mio nome. Si tratta di lettere provenienti da ogni parte d'Italia, nelle quali si esprime con parole strazianti l'angoscia che incombe su queste famiglie e nelle quali si rinnova l'appello al Governo e al Parlamento perché intervengano nella questione e nelle quali si danno anche particolari estremamente concreti e raccapriccianti di come si svolga questa scellerata tratta di minorenni, di cosa siano la vita e la morte nella legione per questi ragazzi di meno di vent'anni. E si citano lettere scritte dagli stessi legionari, pervenute spesso clandestinamente dall'Algeria, lettere di terribile denuncia e di indicibile disperazione, qualcuna delle quali è giunta persino a noi direttamente.

È appunto da queste lettere che traggo la documentazione che ritengo mio dovere presentare alla Camera e al Governo, scusandomi se citerò con una certa ampiezza: vi sono indotta dalla drammatica gravità del problema ed anche dalla risposta che qualche settimana fa l'onorevole Scalfaro, sottosegretario per l'interno, ha fornito in quest'aula all'onorevole Berlinguer su questo stesso argomento, risposta che ha dimostrato una incredibile mancanza di coscienza da parte del Governo, della gravità di questi fatti ed una superficialità di giudizio altrettanto incredibile, essendo il Governo arrivato persino a porre in dubbio che fatti del genere possano accadere veramente nel nostro paese.

I casi che citerò, tacendo ovviamente cognomi e località per non esporre i firmatari a possibili rappresaglie da parte della legione, riguardano esclusivamente giovani che hanno firmato il contratto di arruolamento a meno di ventun'anni. Quasi tutti ne hanno diciotto e in qualche caso anche sedici, anche se per questi giovanissimi al di sotto dei diciotto anni le famiglie, pur avendo indizi sicuri che i loro figlioli si trovano nella legione, non ne possono tuttavia esibire prove concrete, per la cura che la legione pone nel rendere difficile la identificazione di questi minori, impe-

dendo loro fino ai diciotto anni qualsiasi contatto diretto con le proprie famiglie e spesso persino annullando le loro generalità.

Ebbene, come sono ingaggiati questi ragazzi? In qual modo sono andati a finire e come vivono e come muoiono nell'inferno della legione?

« Il mio figliolo — scrive una mamma di una cittadina lombarda — aveva diciotto anni e quattro mesi. Sono venuti a prelevare a casa una sera del marzo 1959 due sconosciuti mentre io ero fuori per causa di lavoro. Alla sera ho trovato un biglietto nel quale mio figlio mi comunicava che era partito per destinazione ignota e dopo due mesi che era andato a finire nella Legione straniera e che non poteva più tornare per cinque anni, perché aveva firmato. Questi due sconosciuti lo portarono a Milano e di lì fu fatto partire per Ventimiglia in seconda classe munito di biglietto alterato, che io ho dovuto pagare per lire 8.600 al Ministero dei trasporti se non volevo correre dei grattacapi: come mi hanno detto in questura. Mio figlio, dopo tre mesi, si è rotto un braccio (se non l'ha fatto apposta) ed è stato ingessato per oltre tre mesi e poi è stato riconosciuto inabile permanente, ma non restituito, mandato a Sidi Bel Abbès. Io tante volte gli chiedo: che cosa fai lì? Ma lui mi risponde: Non posso dire né a te né a nessuno ciò che faccio; e se dice una piccola frase, mi raccomanda di non rispondere su questo argomento, perché è facile che la lettera venga letta dai suoi superiori ed allora prende una grossa punizione ».

Che cosa si intenda per punizione alla legione lo troviamo precisato in altre numerose lettere: semilinciaggi a base di pugni, calci e bastonate da parte degli stessi compagni azzati dai superiori per le mancanze più insignificanti, persino per l'inesperienza della lingua di questi ragazzi che vengono prelevati senza che sappiano il francese; per le mancanze invece considerate più gravi, bastonature pubbliche, fino a lavori forzati per 60-70 giorni nel deserto a « spezzare pietre e scavare con 49 gradi all'ombra, pochissima acqua ed abbondanza solo di bastonate », come scrive alla madre un altro ragazzo sorpreso da una spia a fotografare un compagno morto in un combattimento.

« Mio figlio Luigi di anni sedici » — scrive un'altra mamma della Lombardia — « lavorava a Milano come garzone panettiere e veniva a casa tutte le domeniche. Al 15 ottobre 1960 si è trovato a casa in uno stato pietoso, tutto stracciato; non era capace di stare in piedi. Noi può immaginare al vederlo come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

siamo rimasti. Dopo mille domande, il ragazzo ha risposto che veniva da Ventimiglia, ove con un foglio di via è stato mandato a casa perché in un bar nei pressi dove lavorava era stato avvicinato da un signore ben vestito, coi baffi, che ha fatto loro mille promesse e che li ha ingaggiati nella legione — erano nove, tutti giovani dai sedici ai diciotto anni — e sono partiti accompagnati da una guida di quel signore. Di notte camminavano e di giorno si fermavano. Mio figlio con un altro ragazzo — di cui si fa nome preciso — « si sono smarriti nel buio e così sono stati trovati dalla finanza e rimpatriati. Noi gli abbiamo spiegato che la legione è un posto per gli scapestati, per i farabutti, per gli assassini, che quelle promesse erano false e gli abbiamo perdonato la scappata perché era tanto giovane: sedici anni, un bambino ancora. È rimasto tre giorni a casa, poi ha dovuto riprendere il lavoro perché siamo poveri, ma l'abbiamo inviato da un altro padrone in un altro paese. Il giovedì è partito, ma non ha più fatto ritorno. L'abbiamo denunciato subito ai carabinieri, ma non sappiamo più niente e il più delle volte, sa mi reco dai carabinieri per sapere qualche cosa sono accolta in malo modo. Il mio ragazzo è bravo, onesto e tanto giovane. Io impazzisco, signora, ho scritto a tutti: ho inviato un appello persino alla signora Carla Gronchi, ma non ho ricevuto risposta. Come vede, la vita umana conta ben poco ed anche il dolore e la miseria di una povera mamma! ».

Molti padri, fratelli, familiari si pongono sulle tracce degli scomparsi, li raggiungono a Marsiglia, giungono dinanzi al forte Saint Nicolas, dove quei ragazzi stanno firmando l'ingaggio, ma non possono entrare e nulla possono fare per salvarli.

Una donna tuttavia è riuscita a forzare l'ingresso del lugubre forte, la zia di un ragazzo napoletano di diciotto anni scomparso dopo una gita di divertimento a Nizza insieme con altri amici ed una cartolina ai parenti in cui accennava confusamente alla legione: « Al forte Saint Nicolas mi dissero che nessun giovane con il nome di mio nipote si era arruolato. Mi recai allora al consolato italiano, come mi avevano consigliato alla questura di Genova, sicura di trovare un aiuto. Ma là, con mia grande sorpresa, mi dissero: Chi vi ha consigliato di venire da noi? Non possiamo fare nulla. Ci dispiace, dovrete aggiustarvi da sola. Io non mi perdetti di coraggio. Dovevo sapere come erano andate le cose, perché ero certa che vi fosse stato un tranello, perché mio nipote era un ragazzo onesto, la-

voratore, tranquillo e nella nostra casa non gli mancava nulla. Andai così decisa alla legione; piangendo e gridando dissi che ero certa che mio nipote si trovasse lì. Ed allora, quando capirono che non avrei ceduto, dopo avermi fatto aspettare delle ore, alla fine mi dissero che era vero che mio nipote si trovava lì, arruolato di sua volontà. E allora io dissi: « Se è arruolato di sua volontà, perché non me lo fate vedere? ». E così ottenni per l'indomani il permesso di vederlo. Quando me lo fecero vedere, per poco non svenni. Aveva la faccia di un cadavere, la barba lunga, gli occhi gonfi di pianto. Gli domandai: « Come ti trovi qui alla legione? ». Il ragazzo era come assente, come se fosse stato drogato. Lo scossi: Rispondi! Allora lui, con un filo di voce, disse che non sapeva di preciso come si trovasse lì e mi scongiurò di condurlo via da quell'inferno. Io gli risposi: « Scappa subito, ti aspetto al portone, ti farò scudo con il mio corpo ». Ma lui non ebbe la forza di reagire, disse solo: « Non si può, zia. Ci ammazzano come cani — tu non li conosci — te e me ».

In una lettera mandata dall'Algeria da un legionario ingaggiato nel 1959, a diciannove anni, alla sua famiglia in Puglia, si legge: « Tutto è avvenuto quando stavo a Milano a fare l'apprendista. Un signore di 45 anni che parlava con accento straniero e diceva di avere una sartoria a Parigi, mi propose di farmi lavorare con lui e ci dette degli indirizzi, a me e ad un altro ragazzo per andare a lavorare, ché così a Parigi avremmo potuto farci un grande avvenire come sarti, mentre a Milano stavamo sempre allo stesso punto. Ma a Parigi non c'era suo figlio né la sua famiglia, ed ecco qui il risultato di tutto ».

L'inganno delle promesse di lavoro ritorna in decine di altre lettere, sempre uguale, anche se sotto certe forme diverse. Permettete mi di leggervi ancora alcune lettere che sono in tal senso particolarmente indicative e scusatemi se insisto su questa documentazione: ma lo faccio soprattutto — ripeto — per quello che ha affermato in quest'aula un rappresentante del Governo italiano, che cioè non vi sarebbero prove che operino in Italia degli ingaggiatori né che vi sia in Italia una rete organizzata per quanto riguarda gli ingaggi di questi ragazzi.

Scrive una madre di una città dell'Alto Adige: « Purtroppo è assai difficile avere una documentazione precisa, perché gli ingaggiatori lavorano subdolamente ed i legionari sono terrorizzati dalla censura e dalle terribili punizioni. L'ingaggiatore prende per ogni ra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

gazzo un premio di 400 mila franchi. Così mi ha scritto il mio ragazzo; ed anche nella nostra provincia sono in cinque almeno questi mercanti di vite umane, anche se mio figlio purtroppo non ha potuto saperne il nome. Non conosce il nome nemmeno di quel signore straniero che gli ha fornito l'indirizzo di dove recarsi a Mentone per un posto di operatore cinematografico, con la lusinga di un ottimo stipendio, dato l'ottimo diploma conseguito a pieni voti. Ma invece là trovò chi l'attendeva per condurlo a Marsiglia, al forte Saint Nicolas ». E la lettera conclude: « tra i suoi compagni di sventura, molti sono coloro che hanno accettato di bere un bicchiere in compagnia di signori che li avvicinano e si sono poi svegliati nel forte di Marsiglia, storditi e disperati, senza sapere come si trovarono in quel posto ».

Ed infine, per concludere, una lettera particolarmente straziante di una madre vedova ed ammalata residente in un piccolo centro della Romagna: « C'è chi si arruola nella legione per tanti motivi propri, c'è chi ci viene trascinato a servire e forse a morire per una causa che non è la sua, incoscientemente, con l'inganno, come il mio ragazzo di diciott'anni. Anche se ignoro molti particolari — perché per un legionario è ben pericoloso confidarsi — del mio ragazzo, posso dire che alle soglie del desolato inverno 1957 decise di incamminarsi verso la Costa azzurra, verso Marsiglia, per fare il cameriere, per poter mandare a me, malata di cuore, e alla sorellina il suo aiuto. Per procurargli i denari del viaggio vendetti il mio unico paltò per 10 mila lire. Ottomila le prese lui, duemila le diede a noi; e partì con il cuore pieno di speranza ed un nodo di pianto in gola. Noi rimanemmo in attesa piene di tristi presagi, e dopo quattro giorni ci giunse un biglietto triste: era giunto a Marsiglia, ma era un problema trovare lavoro senza un contratto; comunque avrebbe fatto di tutto per poterlo trovare.

« Poi scrisse di nuovo che non aveva ancora trovato, ma che aveva conosciuto un tedesco che gli aveva proposto di firmare un buon contratto di lavoro in una piantagione di caffè nell'Africa francese e che aveva accettato ed era tanto contento e appena arrivato all'azienda agricola avrebbe chiesto un anticipo da mandare a noi. Da allora, rimanemmo due mesi senza più niente, poi un giorno dall'infermeria di Sidi Bel Abbès ricevemmo una lettera in cui non diceva il perché e cosa aveva, diceva solo di non piangere se era finito lì e che non poteva dirmi niente di più. Da allora ha avuto inizio il suo calvario ed il

mio. Lo hanno fatto girare per tutta l'Algeria, la Cabilia, il Sahara, dove a 2 mila metri è stato ferito molto gravemente al petto con il femore spezzato in due. Ora è rovinato per sempre, ma neppure per questo me lo restituiscono ».

Ho citato alcune lettere di genitori. Ad esse si aggiunge, quando e come può giungere, la voce dei ragazzi che invocano con espressioni spesso velate, ma non per questo meno intelligibili e spesso anche con grida aperte, aiuto, il nostro e il vostro aiuto.

« Carissimo papà mio — scrive un ragazzo di Genova il 1° febbraio di quest'anno — ti prego: fa tutto il possibile per farmi uscire da questa maledetta Legione straniera. Molti si fanno del male da soli e molti si uccidono pur di finirla con questa vita da cani. Siamo trattati come bestie, siamo uomini che abbiamo venduto l'anima. Carissimo papà mio, senza intervenire, domanda se la polizia potrebbe arrestarmi per espatrio clandestino: è meglio fare della galera che stare ancora qui. Sono andato dal comandante di compagnia per dirgli che volevo rompere il contratto. Mi sono preso un colpo di portacenere sul sopracciglio destro e adesso l'ho gonfio e spaccato. Mi rifiutano le medicine e l'infermeria non mi accetta. Io non voglio né farmi del male né peggio, perché ho paura e mi ribello all'idea della morte. Ma proprio non ne posso più. Fammi ricercare dall'Interpol: è un modo per uscire di qui. Caro papà, ti prego di rispondermi se puoi aiutarmi. Caro papà, ti prego, fai come tu vuoi, ma non lasciarmi qui, perché io mi ammazzo se non la smetto di fare questa vita da derelitto ».

Un altro ragazzo scrive: « Ho letto su *Oggi* l'appello di una signora che riguarda i minorenni nella legione. Iddio del cielo la benedica; ma io ti dico che non servirà a nulla, perché il Governo italiano è d'accordo con le autorità francesi e lo sa benissimo che vi sono degli agenti che sono addetti a questo ingaggio. Ma cercate almeno di salvare altre vite. Avvertite i miei amici di non firmare alcun contratto di lavoro per la Francia, perché è incominciato il nuovo reclutamento e questa volta si servono di proposte per provini di cinema, offerte di teatro e televisione; ogni inganno perché i nostri reggimenti sono decimati e c'è urgente bisogno di giovani da mandare al macello con il consenso del nostro Governo, per conservare alla Francia i pozzi di petrolio tanto utili alla N.A.T.O. ».

Infine l'ultima lettera che citerò: una testimonianza agghiacciante e la leggerò per intero e mi permetterò di affidarla alla Presi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

denza della Camera perché implica per ognuno di noi una tale responsabilità, anche di carattere morale, che credo sia giusto resti agli atti del nostro Parlamento, insieme con la risposta che ella, onorevole sottosegretario, a nome del Governo darà alla mia interpellanza. Questa lettera è di un ragazzo veneto, ingaggiato anche lui sempre con il trucco del lavoro, un ragazzo di diciotto anni:

« Adorati genitori, vi prego di scusare questi dieci giorni di silenzio. Mi trovo ad Algeri, ma rientrerò alla mia sede fra non molto; così il mio indirizzo resta sempre il medesimo. Sono tanto depresso moralmente che non riesco neppure a scrivere. Quando vi racconterò ciò che ho dovuto fare mi comprenderete, perché voi conoscete il mio cuore: è rimasto sempre come quello di un bimbo. Due giorni fa, mi trovavo di pattuglia nella Casbah quando da una finestra incominciarono a spararci addosso. Uno dei miei compagni cadde colpito da una granata esplosiva. L'ordine fu di prendere d'assalto la casa. E così fu. Trovammo due arabi e quattro ragazze ancora in vita. Il sergente incominciò ad interrogare, ma tutti erano muti. Lui si spazientì e mi dette l'ordine di applicare il secondo grado « uso legione ». Io mi rifiutai, mamma. L'avevo visto fare tante volte, ma non volevo, non potevo farlo io stesso. Mi puntò allora la rivoltella al fianco e così, per paura, eseguii l'ordine. Uno mi passò la dinamo con cavo elettrico ed io presi un polo del filo e lo legai ai piedi d'una ragazza o meglio d'una bambina, perché doveva essere proprio una bambina, mamma. Al polo positivo legai una pallottola calibro 12 e, quando fu legata alla sedia, passai il cavo con la pallottola tra i bordi della vagina, mentre un altro mise in funzione la dinamo. Che orrore! Mi sembra di udire ancora le sue grida! E così si passò agli uomini e il sergente ottenne tutte le informazioni volute. Fatto ciò, i componenti la pattuglia, per primo il sergente, uno schifoso tedesco, si dettero alla pazza gioia con le quattro ragazze. Mi veniva la nausea, mi sentivo una gran voglia di ammazzarli tutti e fuggire! Ma non bastò. Quando uscimmo tutti, una carica di tritolo fece saltare la casa con gli arabi e le ragazze, per non lasciare tracce viventi. Da quella notte non dormo, ma piango di rabbia e di vergogna, vergogna di appartenere al genere umano, perché gli animali sono assai migliori. Sono stato un vile, perché avrei dovuto lasciare che quel tedesco mi sparasse. Almeno ora riposerei tranquillo nella fossa, mentre ho l'animo tormentato dal rimorso. Ti chiedo

perdono di aver fatto ciò che mi hanno costretto a fare. Noi siamo degli strumenti, i nostri sentimenti non hanno alcun valore. Ed ora termino, perché stanno ritornando gli altri dalla libera uscita e non voglio che vedano queste lacrime che mi bagnano il volto, perché mi prendono già troppo ferocemente in giro. Spero che questa mia ti giunga senza incidenti, perché, se dovesse essere intercettata, ci vedremmo solamente al giudizio universale. Ciao, mammina cara ».

Ecco, onorevole sottosegretario, la documentazione modesta che personalmente sono riuscita a raccogliere. Penso che il Governo, con tutti i suoi mezzi, potrà raccoglierne una molto più ampia ed ancor più significativa della mia.

Da questa documentazione, come si vede, vien fuori una situazione ben turpe. Anche il Governo italiano sembra lo ignori. L'Italia pullula di ingaggiatori della legione: da Milano a Venezia, a Palermo, a Napoli, a Genova. Essi agiscono nella massima impunità. Il sistema è sempre lo stesso: o si esaltano questi ragazzi con sogni di avventure e di evasione, oppure, più spesso, si promette loro fraudolentemente un lavoro, un posto, un'occupazione.

Si cercano preferibilmente ragazzi che abbiano la mamma vedova, si cercano per lo più apprendisti, ragazzi che — come ben sappiamo — all'inizio nella via del lavoro trovano tante difficoltà, umiliazioni, sfruttamento. Si fa loro balenare la possibilità di un posto migliore mediante l'espatrio, lì si conduce in Francia e, appena giunti lì, si abbandonano nelle grinfie di altri ingaggiatori o nelle mani della gendarmeria francese.

Da molte testimonianze appare che la gendarmeria francese funziona essa stessa da centro d'ingaggio della Legione straniera, dato che in numerosissime di queste lettere si dice che i ragazzi hanno firmato l'ingaggio indotti dai gendarmi francesi che, arrestatili per espatrio clandestino, anziché segnalarli al Governo italiano, li pongono di fronte al ricatto: o il carcere o la legione.

Onorevole sottosegretario, ecco la domanda che noi vi poniamo: che cosa pensa di fare il Governo italiano di fronte a questa situazione, per questi ragazzi, per queste famiglie? Che cosa ha fatto finora?

Purtroppo, già dalle lettere che ho letto, trapela la generale amarezza ed angoscia delle famiglie per l'indifferenza in cui son lasciate cadere le loro richieste, per la mancanza di una qualsiasi efficiente collaborazione non soltanto per il rientro, ma anche solo per la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

ricerca o per l'identificazione dei loro figli da parte delle autorità italiane nei confronti del governo francese. E vi sono anche, come avete ascoltato, accuse precise e brucianti d'una negligenza voluta, d'una vera omertà nel nome della solidarietà atlantica e del colonialismo che la sostiene verso questa mostruosa tratta di ragazzi!

In effetti, quasi tutte le lettere denunciano l'atteggiamento dei consolati italiani come passivo, inefficiente, indifferente verso le famiglie, quando non addirittura seccato e sdegnoso. Gli organi dello Stato italiano non solo sono del tutto impotenti ad aiutare le famiglie, ma quasi come nemici di queste famiglie. Compagno solo per farsi pagare dalla madre la multa per il biglietto di viaggio del figlio espatriato, per annunciare a un'altra madre che, se il figlio dovesse rientrare in caso di scioglimento della Legione straniera, dovrà presentarsi subito alla questura per essere denunciato e processato per renitenza agli obblighi di leva. Compagno per far sapere alle famiglie che non vi è niente da fare, che è meglio lasciar perdere, se non si vogliono mettere nei guai. Compagno per annunciare, come è accaduto decine e decine di volte, la morte di questi ragazzi. Avrà letto anch'ella, onorevole sottosegretario, nella stampa di ieri, la notizia della morte nella legione di un altro ragazzo di diciannove anni, comunicata alla famiglia residente nella Valdossola.

Nessuna di queste famiglie dice di essere mai stata chiamata a collaborare ad una qualsiasi indagine della polizia italiana sulla base dei dati, magari confusi, tuttavia abbondanti e concreti, che ognuna di esse è in grado di dare.

Hanno firmato; non vi è più nulla da fare: questa è la parola d'ordine con cui ognuno si mette la coscienza a posto e pensa sia possibile archiviare la pratica.

Ma questo atteggiamento generale delle nostre rappresentanze consolari in Francia e degli organismi statali non può se non discendere, ovviamente, da un corrispondente atteggiamento politico assunto fino ad oggi dal Governo, che è esso l'organo responsabile di fronte a questo parere. Di questo atteggiamento fa fede anche la posizione presa dal Governo fino ad oggi in Parlamento su questo problema.

Al Senato, qualche mese fa, il senatore Valenzi chiedeva al sottosegretario per l'interno onorevole Bisori di avere informazioni precise circa un'indagine che, secondo alcune notizie di stampa, il Governo italiano avrebbe intra-

preso nell'agosto scorso per sollecitazione dell'Interpol e del governo di Bonn, per arrivare alla identificazione di una grossa rete di ingaggiatori della Legione straniera agenti in Italia. Ebbene, questa richiesta non ha trovato alcuna risposta da parte dell'onorevole Bisori, come io temo che nessun esito abbiano avuto quelle ricerche. Mi auguro che ella, onorevole sottosegretario, possa smentirmi annunciandoci le conclusioni cui si è arrivati, ma temo che anche ella eluderà la richiesta.

Ancora, pochi giorni fa l'onorevole Scalfaro, rispondendo ad un'interrogazione dell'onorevole Berlinguer, parlava di « eventuali » ingaggiatori e diceva che il Governo sarebbe disposto a prendere delle iniziative se « risultasse » (e aggiungeva « come finora non è risultato ») che esistano ingaggiatori stranieri nel nostro paese.

Ma quando cerchiamo di vedere più a fondo gli argomenti con cui il Governo, per lo meno taluno dei suoi membri, ha finora cercato di giustificare questa incredibile indifferenza e inefficienza che è gravissima, intollerabile omertà dello Stato e del Governo italiano su questa questione, allora il problema si fa ancora più grave. « Sono dolente di doverle comunicare » — scriveva qualche settimana fa l'onorevole Russo, sottosegretario per gli affari esteri, ad una famiglia che richiedeva il rimpatrio di un ragazzo in età minorile — « che, nonostante il più vivo interessamento delle nostre autorità diplomatiche in Francia, i passi esperiti sono rimasti senza esito. Le autorità francesi hanno fatto presente, a motivazione del rifiuto opposto, che il contratto di arruolamento fu stipulato da suo figlio allorché il giovane aveva già compiuto, il diciottesimo anno di età e non è pertanto suscettibile, sulla base della legge francese, che fissa la maggiore età a diciotto anni, il suo annullamento ». Posizione, a nostro avviso, estremamente grave e che ci auguriamo di cuore ella, onorevole sottosegretario, non voglia ripresentare qui; posizione che vogliamo sperare l'onorevole Russo abbia assunto esaminando il problema da un superficiale punto di vista amministrativo, senza aver avuto la possibilità di approfondirlo in tutti i suoi aspetti umani e giuridici. Se infatti il governo francese ha fatto finora ostacolo alla restituzione dei ragazzi al di sotto dei ventun'anni riferendosi alla legge francese sulla patria potestà, i genitori che si rivolgono a voi sono genitori italiani, i loro ragazzi sono ragazzi italiani, tanto che se torneranno vivi dalla legione andranno in prigione, in Italia, per aver mancato agli obblighi militari verso il loro paese. La legge

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

italiana, la legge che tutela la nostra gioventù, che regola la vita delle nostre famiglie, che è a base della nostra convivenza civile e che il Governo italiano deve tutelare ed affermare sempre, anche quando i cittadini italiani sono all'estero, tanto più se sono stati indotti ad andarvi sotto la spinta di infami speculatori di carne umana, che agiscono impunemente proprio per l'incapacità, l'indifferenza, l'omertà delle autorità italiane, ebbene, la legge italiana dice a tutte lettere che la maggiore età si raggiunge a ventun'anni e che fino allora ogni persona deve sottostare alla patria potestà e nessuna obbligazione da essa contratta, eccetto che in materia di lavoro, può essere considerata valida, si tratti dell'acquisto di beni, o delle vendite, di eredità, di contrazione di matrimonio, a maggior ragione quali nel caso di una obbligazione come questa, assunta quasi sempre in uno stato di coercizione morale e di confusione; un'obbligazione terribile, in cui il contraente aliena la propria libertà, la propria coscienza, la dignità umana, impegna quasi sempre la vita stessa, si condanna per cinque anni come minimo ad una degradante schiavitù, ad una disciplina bestiale, a vivere in un inferno materiale e morale, a morire una morte disperata al servizio di uno stato straniero per una causa ignobile di odio e di oppressione colonialistica.

Per questo chiediamo al Governo un'iniziativa politica energica, sollecita, chiara, che già altri governi hanno preso (la Svizzera per esempio), per denunciare l'intollerabilità e condannare decisamente una tale situazione; per richiedere al governo francese la restituzione immediata dei minori italiani della legione, sollevando la questione anche in sede internazionale, se dovesse essere necessario. Ma auguriamoci che non lo sia.

Molte cose gravi sono accadute negli ultimi mesi, cose che fanno meditare. Tocca al Governo italiano uscire finalmente dall'indifferenza e dall'omertà dimostrata sino ad oggi verso i più ignobili strumenti del colonialismo e del razzismo verso i delitti più ignobili dell'oppressione e della repressione contro la libertà dei popoli e farsi promotore di una iniziativa efficace e decisa, la quale oggi per quanto riguarda la legione ha tutte le possibilità di sortire un esito positivo.

I fatti di Algeri hanno reso più chiare tante cose anche al governo francese ed hanno rivelato una tragica realtà che ci si studiava di non vedere. Lo scioglimento, già avvenuto in questi giorni, del primo reggimento paracadutisti della Legione straniera dimostra che anche l'atteggiamento del governo francese po-

trebbe mutare se da parte del governo italiano venisse presa un'energica iniziativa. La responsabilità più essenziale verso i ragazzi e le famiglie italiane è vostra, dipende dal vostro atteggiamento. Un'azione come quella che vi chiediamo acquista d'altra parte un significato che va di là dai suoi obiettivi immediati, già così importanti, in quanto si tratta di alleviare il dolore di tante famiglie colpite e di restituire alla vita civile e ai loro cari decine di ragazzi italiani schiavi della Legione straniera: denunciare con forza l'ignobile tratta di giovani vite umane, al servizio della Legione straniera e delle guerre contro l'Algeria, porre decisamente fine nel nostro paese a queste attività.

Dire basta, definitivamente basta, a questi scellerati strumenti di odio, di avventura, di violenza colonialiste a queste espressioni di fascismo e di razzismo ignobile, a questi centri di degradazione umana, di terrorismo nazista, di provocazione internazionale, vuol dire anche dare un contributo — limitato, certo, ma non per questo meno significativo — alla causa della democrazia e della pace e prima di tutto della libertà, dell'indipendenza dei popoli; alla causa della pace in Algeria. Quella pace che, se deve essere vera ed effettiva, non può se non essere fondata sul pieno, assoluto riconoscimento del diritto all'indipendenza di quel paese; non può se non essere fondata sulla condanna, sino in fondo, di ogni forma di oppressione e di violenza colonialistica, negando prima di tutto ad esse, come esige la coscienza di ogni popolo civile e del nostro popolo, qualsiasi appoggio, qualsiasi tolleranza, qualsiasi omertà. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La onorevole Minella ha affrontato un problema che indubbiamente ha in tutti noi una particolare risonanza dal punto di vista umano, soprattutto per quanto riguarda la situazione di tanti giovani arruolati nella Legione straniera. È chiaro però che non posso associarmi ai rilievi fatti dall'interpellante e devo anzi respingere accuse ed insinuazioni di connivenza o di omertà da parte del Governo italiano nei confronti delle condizioni da essa descritte.

Ciò premesso, devo pregare gli onorevoli colleghi di voler valutare il problema quale si pone alla luce della situazione giuridica attualmente vigente.

La onorevole interpellante prospetta anzitutto una possibilità di disarmo e di sciogli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

mento del primo reggimento paracadutista della Legione straniera in Algeria. È evidente che se tale eventualità dovesse verificarsi e ciò potesse permettere di sciogliere quanti ne fanno parte dal vincolo di ingaggio firmato con la legione, il Governo italiano non avrà di certo alcuna difficoltà a fare un passo di questo genere; anzi ben volentieri lo potrà fare. Purtroppo però bisogna distinguere lo scioglimento di un reggimento da quel che può essere invece il mantenimento o meno dell'intera Legione straniera.

Il problema più importante sul quale la onorevole Minella si è particolarmente soffermata è però quello concernente l'ingaggio dei giovani per tale legione. A questo proposito devo dire, non soltanto per dovere di ufficio, ma per la verità, che già in non poche altre occasioni il Governo, attraverso i suoi rappresentanti, è intervenuto presso le autorità francesi per chiedere e sollecitare il rilascio dei cittadini italiani. E ciò specialmente quando si è trattato di minori, o comunque di giovani che si erano arruolati nella Legione straniera senza il consenso paterno.

Il governo francese, mentre ha sempre aderito alle richieste di proscioglimento dei minori degli anni 18, per i giovani compresi tra i 18 e i 21 anni ha opposto il testo della legge francese, in base alla quale, per quelle età vi è la possibilità di arruolarsi anche senza il consenso paterno.

Ci troviamo evidentemente di fronte ad una divergenza fra la legge italiana, secondo la quale il minore di anni 21 non può abbandonare la casa paterna senza il consenso del padre, e la legge francese, la quale prevede invece esplicitamente l'eccezione a tale principio quando si tratti di minori che hanno compiuto 18 anni e che lascino la casa paterna per arruolarsi volontariamente nelle forze armate.

Poiché il contratto di arruolamento viene stipulato in Francia, il governo francese ha normalmente ritenuto valida la sua legge. Ciò non solo nei riguardi degli italiani, ma anche di sudditi di altri paesi che pure si sono trovati in analoghe condizioni. Per questo devo dire che il problema sollevato dall'interpellanza ed esposto dalla onorevole Minella è certamente ben noto al Ministero degli affari esteri, il quale non ha mancato e non manca di farne oggetto delle sue attenzioni, ben consapevole degli aspetti morali e sociali che esso involge, ma anche, purtroppo, delle difficoltà giuridiche che ancora non è stato possibile superare allo scopo di dare ad esso una adeguata soluzione.

La seconda parte dell'interpellanza concerne invece l'arruolamento di giovani per la Legione straniera che abbia luogo in Italia. Al riguardo non ho che da riaffermare quanto ha dichiarato in quest'aula l'onorevole sottosegretario Scalfaro nella seduta del 14 aprile in risposta ad analoga interrogazione dell'onorevole Berlinguer, e cioè l'impegno del Ministero dell'interno di impartire precise disposizioni ai dipendenti organi di polizia per l'intensificazione della vigilanza diretta ad impedire ogni forma di emigrazione clandestina ed a colpire i favoreggiatori. Purtroppo, come è stato detto, anche in una delle lettere lette in quest'aula, non è sempre facile individuare come si svolga questo traffico e chi operi realmente questo arruolamento. Credo però di poter rinnovare l'assicurazione che sarà fatto tutto il possibile per intensificare la vigilanza allo scopo di evitare i fatti qui denunciati e che certamente non ci trovano né consenzienti né solidali.

Per quanto riguarda la richiesta formulata nella interrogazione dell'onorevole Berlinguer, debbo rispondere che evidentemente il mantenimento o meno della Legione straniera non è materia che possa rientrare nelle competenze del Governo italiano, dato che il mantenimento o lo scioglimento di corpi armati non può che rientrare nell'ambito delle competenze di ciascuno stato.

Per quanto riguarda infine l'interrogazione dell'onorevole Merlin, oltre a quanto ho già detto rispondendo all'interpellanza, non ho che da confermare che gli interventi da parte del nostro Governo si sono effettuati ed ancora si effettueranno specialmente quando siano le famiglie a richiederli, ma, allo stato attuale delle cose, nei limiti e nell'ambito precedentemente precisato.

PRESIDENTE. La onorevole Minella Molinari Angiola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Onorevole sottosegretario, non posso assolutamente considerarmi soddisfatta della sua risposta.

Ho condiviso talmente le pene, le angosce di tante famiglie che ero proprio disposta ad accogliere un minimo di speranza, di fiducia che potesse venire dalla sua risposta. Nel quadro della politica estera di asservimento all'atlantismo e di passività che ha caratterizzato finora i governi democristiani, prevedevo che non sarebbe stata soddisfacente, ma speravo che almeno vi sarebbe stato qualche cosa di nuovo. Ella invece non ha fatto altro che ripetere cose dette un anno fa, sei mesi fa, come se quanto è avvenuto da allora in Alge-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

ria, i massacri di Algeri, il *putsch* fascista, lo scioglimento del primo reggimento della legione, non rappresentasse nulla di nuovo.

A noi interessava sapere se il Governo comprende la gravità di questo problema, se condivide la nostra condanna, se e come intenda affrontarlo per risolverlo; invece l'onorevole sottosegretario ci ha parlato soltanto, ancora una volta, delle difficoltà che il governo francese frappone in proposito. Ma noi conosciamo queste difficoltà: e proprio per questo non vi abbiamo chiesto di ripetercele, ma di dire chiaramente che cosa intendete fare e presto per affrontare, nella nuova situazione, indubbiamente più favorevole, creatasi in Algeria, un problema di tale gravità e urgenza.

Voi continuate invece nel tentativo di sdrammatizzare questo problema che è veramente grave, sempre più grave, non solo perché si tratta già oggi di centinaia di giovani italiani, ma perché, da quanto riferito da coloro che sono tornati, fuggiti dalla Legione straniera, risulta che di mano in mano che diminuisce l'immissione nei suoi ranghi dei criminali di guerra tedeschi, degli appartenenti alle S.S., dei torturatori nazisti, di mano in mano che il volontariato verso la Legione straniera diminuisce perché diminuisce il numero dei pazzi che si vogliono arruolare in una simile armata e per una simile guerra scellerata e disperata, questo corpo sviluppa il suo lavoro di ingaggio forzato orientandosi sempre più verso l'Italia. È risaputo come sia aumentata, a carico dei primi la proporzione fra italiani e tedeschi nei ranghi della legione, poiché oggi gli ingaggiatori si rivolgono verso l'Italia, ben sapendo che proprio nelle zone di miseria, nelle situazioni di sottosalarario, nelle difficoltà, nella mancanza di prospettive in cui si trovano tanti giovani italiani, può trovare campo di azione la propaganda per gli espatri clandestini con il miraggio di un buon lavoro che è la base dell'ingaggio forzato. Ecco perché il problema è grave e così urgente.

Per quanto riguarda poi la questione della maggiore età per i giovani compresi fra i diciotto e i ventun'anni, noi conoscevano le argomentazioni delle autorità francesi. Non per sentircele ripetere vi abbiamo interpellato, ma per conoscere il pensiero e le intenzioni del Governo italiano. Ritene forse il Governo italiano che il nostro paese possa accettare supinamente valide le argomentazioni del governo francese? Pensa il nostro Governo che un ragazzo italiano di diciotto anni non possa più essere liberato da un simile ingaggio? Possiamo tollerare noi italiani, un popolo che è

decisamente, apertamente contro il razzismo, contro il colonialismo, che è apertamente, decisamente a fianco dei popoli che lottano per la loro liberazione, possiamo permettere che nostri ragazzi, minorenni, ingaggiati con l'inganno, arruolati con la forza, siano costretti al servizio di un altro Stato, contro la loro volontà, contro la volontà delle famiglie, a partecipare a questi orrori di violenza e di repressione? Questa è la risposta che vi abbiamo chiesto, che vi chiedono centinaia di famiglie italiane e che non avete dato.

Queste le risposte che dovevate dare, non fatte di cavilli supinamente avallati, ma politica che implica una precisa e diretta responsabilità del Governo italiano verso i diritti fondamentali dei propri concittadini e verso il diritto alla libertà di altri popoli: la risposta che eludete, che rifiutate. Ecco perché, onorevole sottosegretario, io mi dichiaro insoddisfatta, assolutamente insoddisfatta e nello stesso tempo ancora una volta invito vivamente il Governo a riesaminare il problema alla luce di tutta la sua portata umana, sociale e politica e a prendere una iniziativa chiara e vigorosa che sia un atto di giustizia verso tante famiglie italiane straziate dal dolore e suoni insieme condanna aperta, decisa di ogni violenza colonialistica per una vera, duratura pace in Algeria, per il riconoscimento pieno dell'indipendenza e della libertà di quel popolo eroico. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Quando nell'aprile scorso replicai all'onorevole sottosegretario per l'interno, che rispondeva alla mia interrogazione di allora concernente lo stesso argomento (e lasciatemi aprire una parentesi: fu la prima iniziativa su questo grave problema) io mi trovai nello stesso stato d'animo in cui ha confessato di trovarsi oggi l'onorevole Minella che lo ha or ora espresso; uno stato d'animo cioè disposto ad accogliere qualunque vago impegno, qualunque promessa da parte del Governo. Ed io voglio dire di essere stato ingenuo quella volta. Ma, poiché l'onorevole sottosegretario di Stato Scalfaro volle darmi qualche assicurazione, mi dichiarai parzialmente soddisfatto, cosa che non posso fare oggi.

Desidero porre il problema non nei termini appassionati in cui l'ha posto l'onorevole Minella, ma in termini precisi e concreti. Si chiedeva allora, al Governo, anche a nome

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

degli altri firmatari del mio gruppo, che compisse dei passi diplomatici nei confronti della Francia per arrestare gli arruolamenti dei nostri giovani che si svolgevano e si svolgono ancora in territorio nazionale, oltre che all'estero. Che si svolgano in territorio nazionale è noto a tutti; io non voglio condividere il sospetto di quel povero legionario di diciotto anni il quale diceva che il Governo italiano era sempre d'accordo con il governo francese.

Non voglio raccogliere questa affermazione; ma è mai possibile che i governanti italiani non sappiano quello che tutti sanno, che risulta da centinaia di lettere, perfino da pubblicazioni di giornali a rotocalco? Mi pare sia un fatto veramente sorprendente. Ed anche l'arruolamento all'estero di giovani italiani può e deve essere impedito. Chi sono coloro che si arruolano nella legione straniera? Chi sono coloro che vengono adescati con metodi infami? Per quanto riguarda i tedeschi, noi sappiamo chi sono. Sono i discepoli di Eichmann che si propongono di ripetere le feroci torture, i nefandi assassini, senza neppure avere dinanzi agli occhi torbidi il fantasma di una Germania potente che dovrebbe conquistare il mondo e sopprimere la razza ebraica; essi sono invece i mercenari a servizio di un'altra nazione. Gli italiani invece, chi sono? Sono talvolta dei criminali che sfuggono alle carceri del nostro paese rifugiandosi in Francia ed arruolandosi nella legione straniera. Ma più spesso si tratta di giovani disperati affamati, adescati con quelle forme che oggi ha descritto l'onorevole Minella. Ho anche io una terribile documentazione; ma vi ricorderò soltanto la lettera di una povera madre sarda la quale mi scriveva che ben tre suoi figlioli, due dei quali minorenni, erano stati adescati in territorio nazionale e lamentava di non averne più notizie, oltre a quella assolutamente generica che facevano parte della Legione straniera.

L'onorevole sottosegretario fa questa considerazione: abbiamo richiesto il rilascio dei minorenni arruolati nella Legione straniera, ma non ci è stato concesso perché la legge francese contempla la possibilità di questo arruolamento anche per i minori tra i 18 e i 21 anni.

Ma ignora il Governo che l'arruolamento in territorio nazionale è un reato previsto dalle nostre leggi? Se ha accertato almeno uno di questi fatti (e uno almeno l'avrà accertato), perché non ha proceduto penalmente? Sa il nostro Governo che anche l'arruolamento, in un altro esercito, soprattutto di minorenni,

anche in terra straniera, è un reato e va, come il reato di arruolamento in territorio nazionale, punito dalla giurisdizione italiana? Ha mai promosso qualche procedimento per questi fatti? O ha lasciato che si creasse alla Legione straniera, negli italiani, nella loro sensibilità umana, nella loro inesperta immaturità quella scuola di infamia, di torture, di massacri, quella mentalità da mercenari che dimenticano la loro patria e sono al soldo di una nazione straniera per le indegne rappresaglie che essa non osa imporre ai propri soldati?

La Legione straniera francese è veramente un disonore per la Francia, per la civiltà europea, tanto decantata, per la cosiddetta civiltà del mondo libero.

Oggi in quali condizioni ci troviamo? Ho presentato, insieme con gli altri stessi interroganti dell'aprile scorso, una nuova interrogazione perché la situazione da allora è profondamente mutata. Quali fattori sono intervenuti? È intervenuta la sedizione dei generali francesi ed è soprattutto intervenuto lo scioglimento di un reggimento della Legione straniera. Ora noi diciamo: perché si deve sciogliere un reggimento e non si debbono sciogliere gli altri? E vorrei aggiungere un'altra considerazione: penso che una iniziativa del Governo italiano presso quello francese potrebbe avere oggi più efficace risultato, perché il governo di De Gaulle (tutti sanno come noi lo giudichiamo) ha comunque assunto l'iniziativa di sciogliere almeno un reggimento; e le nostre richieste più complete avrebbero una grande risonanza nel popolo francese che si è mosso impetuosamente, come sappiamo, in occasione del pericolo tremendo per la Francia creato dalla sedizione dei generali e dei *paras*.

Ma vi è anche un'altra possibilità. Perché il Governo italiano, che fa una politica estera sempre al seguito di qualche altra nazione occidentale, non assume l'iniziativa di denunciare all'O.N.U. la sopravvivenza assurda e degradante della Legione straniera? Credo che questa iniziativa darebbe al nostro paese quel calore umano e civile che proviene dalla difesa della libertà, della persona umana, della sovranità nazionale, da determinare una larga risonanza di simpatie e di consensi in tutti i paesi del mondo attorno al nome d'Italia.

La restituzione degli italiani dovrà naturalmente avvenire, ma speriamo che, almeno per quanto riguarda lo scioglimento del primo reggimento, e speriamo per lo scioglimento di tutta la legione, il Governo italiano sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

vigile, attento e intervenga immediatamente e tempestivamente. Se vi sono dei criminali italiani, siano rimpatriati e rientrino nelle galere per i loro delitti. Ma quanti giovani adescati o inesperti e illusi o disperati potranno in Italia costituire anch'essi una parte di quella immensa maggioranza di giovani nostri che non sono bruciati ed hanno ancora risorse di moralità e di ricupero, tali da offrire un contributo alla civiltà del nostro paese?

Ecco perché dichiaro di non essere soddisfatto. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. La onorevole Angelina Merlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole sottosegretario, mi corre l'obbligo di confessarle la ragione per cui ho presentato una interrogazione su questo argomento, anche se, per soddisarne il mio sentimento di rancore verso una istituzione che ritengo inumana erano già sufficienti la interpellanza della onorevole Minella Molinari e la interrogazione dell'onorevole Berlinguer.

Il problema della Legione straniera ha costituito e costituisce da molti anni un incubo per me, non certamente per un disprezzo verso la Francia, paese nel quale si è compiuta una parte della mia formazione culturale, che ha aperto il mio animo a cose grandi e belle, o almeno da me ritenute tali. In ogni paese, si sa, vi è una parte di luce e una parte di oscurità. Per la Francia, la Legione straniera costituisce questa parte di oscurità.

Ho detto che il problema della Legione straniera è per me un incubo da molto tempo. Infatti, molti anni fa, all'epoca in cui il fascismo si impadronì del potere in Italia, un giovane, per il quale dovevo diventare una seconda madre, dopo aver subito le violenze del fascismo, andò in esilio a sedici anni in Francia. Agenti fascisti, che operavano in Francia, riuscirono a farlo arrestare presso la sede di uno dei nostri consolati, per cui egli si trovò davanti al tragico dilemma di tornare in Italia o di arruolarsi nella Legione straniera. Scelse la seconda soluzione e rimase nella legione sino a quando, in un dato momento della storia d'Europa e del mondo, la Legione straniera si riscattò, lottando per la libertà contro il fascismo e il nazismo. Solo dopo anni ed anni di martirio e di sacrificio, che io conosco per averli appresi dalla sua viva voce, poté tornare in Italia, in questa patria che noi avevamo resa libera, in questa patria che però non gli offrì pane e lavoro,

costringendolo ad emigrare nuovamente all'estero, dove ha trovato la morte in una miniera.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, ho voluto unirmi agli altri colleghi, per elevare la mia protesta nei confronti di un paese che, sì, ha accolto molti dei nostri esuli, ma ha ricattato i giovani, spingendoli verso un ambiente, la Legione straniera, nel quale si è compiuta una devastazione della loro anima e della loro umanità.

Molti altri giovani che avevano partecipato alla guerra ed erano stati fatti prigionieri sono stati ricattati ed arruolati nella legione, per sfuggire alla cattura dei tedeschi. Subito dopo la liberazione, molte mamme si sono rivolte a me ed io, senza appartenere al Governo, da quella modesta persona che sono — mi dica pure, onorevole sottosegretario, l'ultima parlamentare di questa Camera — sono riuscita a far tornare molti di questi giovani, in pochissimo tempo, rivolgendomi a quel nobilissimo francese che è Auriol, allora presidente della repubblica, compagno socialista, da me personalmente conosciuto. Egli è riuscito a far tornare in Italia molti legionari.

Onorevole sottosegretario, ella ha prospettato giuridicamente il problema. In Francia vi sono delle leggi diverse dalle nostre. Ma non esiste un diritto internazionale? Io non sono in grado di dare un suggerimento preciso in questo senso; ma ella, personalmente o attraverso gli organi del suo ministero, può vedere se non vi sia modo di intervenire. Io sono intervenuta semplicemente rivolgendomi al presidente Auriol, che era un buon padre di famiglia e che ha sentito l'invocazione di quelle madri italiane le quali non intendevano che i loro figli rimanessero là, ma che uscissero dalla legione anche prima della scadenza dell'ingaggio (ingaggio che poi viene quasi sempre rinnovato).

Ma prescindiamo dal diritto internazionale. L'onorevole Berlinguer mi ha preceduto nella proposta che io le rinnovo, di rivolgerci all'O.N.U. Ci si può ben riferire a quella dichiarazione, i cui articoli non starò a ripetere per filo e per segno, per quanto li sappia a memoria (giorni or sono mi sono recata in Grecia, chiamata da un movimento per i diritti dell'uomo e là li ho esposti così come hanno fatto altri, perché pare che i diritti dell'uomo siano ormai una pietosa aspirazione, restando soltanto scritti sulla carta). Sappiamo bene che essi non hanno valore giuridico, né hanno valore coattivo: essi hanno tuttavia un grande valore morale e nessuna nazione potrebbe presentarsi in un con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

sesso internazionale sotto la veste di imputata per aver violato quei diritti, che si estendono anche ai giovani che sono invece avviati a quella fucina di delinquenza. Ella, onorevole sottosegretario, è più giovane di me e forse non ricorda, ma vorrei la leggesse, in un libro: *Mimì Bluettes, fiore del mio giardino*, la storia di un giovane finito nell'inferno della Legione straniera.

C'è poi un'altra iniziativa che può esser presa dal nostro Ministero degli esteri. Dei giovani sbandati, i famosi *teddy-boys*, ed anche dei veri e propri delinquenti, trovano nella Legione straniera il rifugio per le loro malefatte. Noi dobbiamo farceli restituire, perché non è certo nella legione che sono recuperati alla normalità della vita. Dobbiamo ridurli noi. Ma ve ne sono altri che non hanno compiuto proprio niente di male e che sono stati attratti dal fascino dell'avventura. Per prevenire questo pericolo, deve qui intervenire l'educazione pubblica, con tutti i mezzi. Avete in mano la radio, la televisione: perché non ve ne servite? A noi ed a molti non interessa vedere le ballerine o udire le voci più o meno apprezzabili di certi cantanti, ma interessa educare, anche con quei mezzi, i giovani perché non si illudano su tante cose. Dobbiamo dare alla gioventù italiana un ideale di vita, aiutarla a realizzare una vita di cittadini onesti e laboriosi, insegnare soprattutto che si possono impugnare le armi soltanto quando un esercito sia l'espressione della libera volontà di un popolo e non strumento di schiavitù.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia (2467-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia.

Al disegno di legge, approvato dalla Camera, la VII Commissione del Senato ha apportato alcuni emendamenti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macrelli, il quale ha anche presentato, insieme con gli onorevoli Gino Mattarelli, La

Malfa e Andreucci, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto delle comunicazioni del Governo fatte in sede di Commissione dei lavori pubblici e dei seguenti impegni assunti:

1°) cessione del pacchetto di maggioranza A.N.I.C. al comune e provincia e camera di commercio di Ravenna dopo tre anni dalla data di entrata in vigore della legge (limite ultimo previsto per il completamento delle opere portuali);

2°) impegno a non portare il capitale sociale della S.A.P.I.R. ad un importo superiore a 1.500 milioni;

3°) che tutte le decisioni concernenti le impostazioni e lo sviluppo della zona industriale, comprese le alienazioni di terreno, saranno prese dalla S.A.P.I.R. in accordo col comune di Ravenna;

considerato che tali impegni garantiscono la tutela del pubblico interesse, passa all'esame degli articoli ».

L'onorevole Macrelli ha facoltà di parlare.

MACRELLI. Sarò naturalmente breve. Il mio intervento può essere considerato come illustrazione di quell'ordine del giorno che abbiamo rassegnato pochi momenti fa alla Presidenza.

Non dirò dell'importanza che l'approvazione del disegno di legge riveste per l'economia e per la situazione sociale della città e del comune di Ravenna. Il porto rappresenta veramente un elemento vitale per Ravenna. Questa città magnifica, che ha una tradizione che si confonde nei secoli, nei millenni, è risorta a nuova vita — non va dimenticato — attraverso il lavoro, la fatica, il sudore degli operai. Ravenna era circondata dagli acquitrini, era colpita dalla malaria, la disoccupazione era gravissima. Eppure, con l'attività tenace di tutti i lavoratori, in un lungo periodo di tempo, essa ha saputo dare a se stessa un nuovo impulso di energia e di vita. Ora la zona del ravennate non solo è ridente per le campagne magnifiche ed ubertose, che formano il vanto e la gloria della mia regione romagnola, ma va risuonando anche del rumore dei nuovi stabilimenti, per le nuove industrie che sono sorte e che hanno recato moderne attività.

Il porto di Ravenna è diventato una necessità assoluta, per cui bene ha fatto il Governo a presentare il disegno di legge del quale ci occupiamo. Io desidero ricordare che già in precedenza, da un gruppo di deputati

romagnoli, fu presentata una proposta di legge che recava quale prima firma quella dell'onorevole Zaccagnini, allora non ancora ministro, e come seconda firma quella di chi vi parla in questo momento. La proposta andava appunto incontro a quelle che sono le necessità di Ravenna. Essa fece il suo corso; oggi abbiamo dinanzi a noi un nuovo disegno di legge. Noi pensiamo che la Camera possa tranquillamente votare il provvedimento. Abbiamo partecipato attivamente alle discussioni che si sono svolte dinanzi alla Commissione dei lavori pubblici; già in precedenza vi erano stati convegni, riunioni a cui avevano preso parte rappresentanti dei sindacati, delle organizzazioni e degli enti locali ed in cui aveva fatto udire la sua parola l'amico onorevole La Malfa. Ricordo anche che in Commissione un intervento soprattutto efficace fu quello dell'onorevole Camangi.

Noi dobbiamo riconoscere, onorevoli colleghi, un fatto: che cioè il disegno di legge subì da parte dei rappresentanti dei gruppi comunista e socialista nella Commissione lavori pubblici una modifica per quel che riguarda l'articolo 2, attraverso emendamenti che furono accettati dalla Commissione e che diedero luogo alla formulazione completa finale inviata al Senato. Il Senato ha apportato la modifica che voi sapete. Per noi è importante che siano stati assunti degli impegni precisi, che furono già annunciati nella Commissione dei lavori pubblici e che furono accettati in pieno dal rappresentante del Governo più qualificato: l'onorevole Zaccagnini. Più qualificato prima di tutto perché ministro dei lavori pubblici e poi — ci consenta di dire — perché rappresentante della circoscrizione di Bologna-Forlì-Ferrara-Ravenna, soprattutto Ravenna.

Orbene, noi abbiamo creduto opportuno di riassumere in un ordine del giorno questi impegni perché siano consacrati anche da un voto della Camera.

Ora, onorevoli colleghi, vorrei proprio pregare tutti quanti di accelerare questa nostra attività serale attraverso il voto favorevole al disegno di legge nel testo trasmessoci dal Senato. Vi è una città che attende, vi è una intera provincia che attende, starei per dire una regione che attende; e far ritornare il provvedimento all'altro ramo del Parlamento ne prolungherebbe veramente oltre misura l'iter. Vi sono necessità urgenti che hanno bisogno di essere immediatamente accolte. Noi invitiamo quindi la Camera a volere votare favorevolmente il disegno di legge e ad approvare anche l'ordine del giorno che ho

avuto l'onore di presentare e di illustrare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che la discussione alla Camera dei deputati sul problema del porto di Ravenna vada di là dalle vicende della legge e coinvolga le questioni generali del nostro paese perché riguardano e l'orientamento di una politica generale di sviluppo e l'avvenire di una città non solamente sotto il profilo dei lavori portuali, ma sotto quello di una iniziativa che possa dare ad esso uno sviluppo industriale strettamente collegato con l'Emilia e con il resto della valle padana.

Del resto, la questione del porto di Ravenna non è all'ordine del giorno da questi ultimi tempi. Vi furono già nel 1957, all'inizio del processo di industrializzazione per l'intervento dell'E.N.I., delle tesi in contrasto o delle tesi concordanti per quanto riguarda le prospettive di un porto. Tutti conoscono la questione e do per scontata la conoscenza della storia del porto-canale Corsini; sanno che esso ha rappresentato nel passato un porto di medio tonnellaggio per quanto riguarda i traffici marittimi, ma che ha avuto un suo momento di particolare sviluppo prima dell'unità d'Italia, mentre poi lentamente è andato declinando. Dall'inizio del processo di industrializzazione si è vista la situazione del porto, tenendo presente che si vedeva già nei suoi limiti particolari la necessità di esaminare tutta una struttura nuova. Il tema allora in discussione era estremamente chiaro: innanzitutto il porto di Ravenna doveva essere un porto industriale, tenendo cioè conto soltanto delle fabbriche che si andavano costruendo ed organizzando, dando così una sua naturale fisionomia al porto (quando si parla di porto industriale, infatti, si parla di banchine al servizio delle industrie che stanno nel porto, il che significa sviluppo della zona industriale in un determinato modo), oppure si doveva considerare il porto sotto un duplice aspetto, porto industriale e porto commerciale, cioè un porto al servizio dell'Emilia.

Quando si parlò di porto industriale e commerciale dell'Emilia si vide allora che per attrezzarlo in tale modo bisognava fornirgli di una serie di attrezzature commerciali, mercati generali, mezzi di rapido smercio dei prodotti, collegamento col centro ravennate (il quale, purtroppo, è servito non proprio benevolmente dalle ferrovie dello Stato) e con altri centri dell'Emilia, in modo particolare Bologna, attraverso la ferrovia e la strada.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Va detto che da un punto di vista generale questa soluzione avrebbe trovato concordi tutti i ravennati, tutte le correnti politiche e le categorie interessate. Certo non si può dire, come è stato ripetutamente affermato, che l'iniziativa del consorzio di Ravenna fallì per inerzia. Fallì perché all'amministrazione provinciale vi era un commissario e perché l'amministrazione comunale del tempo non avvertì che doveva prendere in mano la direzione del consorzio e che bisognava porre in primo piano un progetto regionale per il porto.

Noi abbiamo lamentato sovente che l'amministrazione comunale non avesse il coraggio di condurre innanzi, insieme con le forze politiche, le proposte che riguardavano la zona industriale di Ravenna e di lottizzare certi terreni attorno al porto, mentre avrebbe dovuto porsi alla testa del consorzio del porto, tenendo conto, fra l'altro, di una esperienza ravennate estremamente istruttiva. Già infatti nel 1919 si costituì un consorzio di enti pubblici per il porto, organizzato dall'amministrazione comunale e provinciale del tempo, con il concorso di altri enti comunali, consorzio che fu disciolto nel 1923 con una legge fascista. Questa linea di condotta trova la sua giustificazione parlamentare nella proposta di legge poc'anzi citata dall'onorevole Macrelli, presentata dall'onorevole Zaccagnini e da altri rappresentanti di correnti politiche, proposta di legge che da una parte reclamava l'intervento dello Stato per 8 miliardi e dall'altra demandava, per la costruzione delle opere del porto, la direzione e il compito a un ente pubblico o ad una società di enti pubblici.

È interessante notare come una proposta di legge del 1957, firmata dai rappresentanti dei vari partiti, da quello democristiano a quello liberale, non abbia trovato la sua approvazione; così bisogna sottolineare che la mancata approvazione è avvenuta proprio quando era ministro del tesoro l'onorevole Medici, il quale si è sempre presentato, almeno a parole, come sostenitore del porto di Ravenna.

La verità è che forse hanno influito determinati interessi e che forze interne dello stesso partito di maggioranza hanno impedito di arrivare all'approvazione di quel provvedimento che, se fosse stato approvato nel 1957, avrebbe dato una prima spinta alla costruzione del porto.

Ma nel frattempo cominciano a profilarsi due linee: quella che ho già citato e un'altra, quella della costituzione di una società ano-

nima, la quale nacque infatti il 18 giugno 1957; società che tende fin dall'inizio ad essere il centro motore per la costruzione del porto e per le espropriazioni dei terreni per la costruzione di una zona industriale. Tale cambiamento di rotta avviene proprio nel momento in cui il porto di Ravenna si sviluppa rapidamente. Sono gli anni 1959 e 1960. Gli anni in cui il tonnellaggio aumenta, lo sviluppo marittimo raddoppia rispetto agli anni precedenti, l'insediamento industriale è più rapido e quindi si profilano le possibilità di una legittima o illegittima speculazione attorno al porto e di un certo gioco di carattere commerciale e privatistico.

Questo orientamento di carattere privatistico trova la sua sintesi nel disegno di legge dell'onorevole Togni, allora ministro dei lavori pubblici, presentato il 26 giugno 1960; disegno di legge che non arrivò in discussione alla Camera per la crisi del Governo Tambroni e che venne ripresentato dopo pochi mesi dal nuovo ministro dei lavori pubblici, onorevole Zaccagnini, già firmatario della proposta di legge del 1957.

È da notare che la presentazione di questo disegno di legge è avvenuta senza una consultazione con gli altri raggruppamenti politici interessati a tutta un'azione per il porto e, direi, è avvenuta suscitando la sorpresa di molti ravennati, i quali pensavano che la soluzione ideale fosse quella prospettata con la precedente proposta di legge del 1957.

Nel dibattito del 1956-57 si trovò allora una concomitanza di opinioni, tanto è vero che fiorirono una serie di progetti rimasti purtroppo allo stadio di progetti e di studi. Essi riguardavano innanzitutto il collegamento di Ravenna e di Bologna con le eventuali autostrade, oppure il collegamento di Bologna e di Ravenna con un canale, o, meglio ancora, il raddoppio della ferrovia mediante un doppio binario. Allora erano tutti concordi sulla necessità di dare al porto di Ravenna questa fisionomia e queste caratteristiche.

Questo orientamento trovò rapidamente una sua concretizzazione (lo ha dichiarato anche il commendatore Cavalcoli, attuale presidente della camera di commercio) in alcuni esponenti della città di Ravenna che lavorarono per costituire un consorzio di enti pubblici. Visto e considerato che il tema dominante era questo e che la prospettiva generale che si voleva dare al porto era quella che poc'anzi ho indicato, anche allora si sostenne che la via ideale era quella di costituire un consorzio di enti pubblici interessante gli enti emiliani e ravennati (enti comunali, provin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

ciali, camere di commercio, categorie di produttori) allo scopo di convogliare le energie emiliane e ravennati in questa direzione per la costruzione del porto.

Il disegno di legge che abbiamo dinanzi prevedeva inizialmente uno stanziamento di due miliardi e mezzo per le opere del porto e soprattutto, in base all'articolo 4, affidava ad una società le espropriazioni dei terreni, i lavori delle opere del porto. Questo disegno di legge sollevò fin dall'inizio diverse preoccupazioni. La prima riguardava l'entità del finanziamento, che molti ritennero insufficiente, data la precedente richiesta degli 8 miliardi. Un'altra preoccupazione nacque constatando che gli enti locali erano assenti nella società concessionaria prevista, proprio quando uno degli enti più interessati è l'amministrazione comunale di Ravenna, proprietaria di circa 350 ettari che dovrebbero essere espropriati da quella società. Sicché si arriverebbe all'assurdo che un'amministrazione comunale che possiede una certa proprietà attorno al porto di Ravenna sarebbe espropriata da una società anonima, nell'ambito della quale non avrebbe il peso necessario per tutelare i propri interessi e per dare un certo orientamento allo sviluppo del porto.

La situazione appare tanto più assurda ove si pensi che l'amministrazione comunale di Ravenna dovrebbe spendere fior di quattrini per la lottizzazione (strade, allacciamenti elettrici e così via) senza che queste spese siano poi compensate dalla vendita diretta dei terreni, col risultato che questi lavori andrebbero ad esclusivo beneficio della società anonima e della sua attività speculativa.

Queste preoccupazioni sono state alla base della nostra azione volta a far prevalere la tesi secondo la quale il porto di Ravenna deve essere un porto commerciale posto a disposizione di tutta l'economia emiliana e alla cui direzione devono concorrere le camere di commercio, le amministrazioni comunali, le associazioni di categoria delle province interessate. Nei nostri intendimenti, il porto ravennate non può essere ad esclusivo uso delle industrie, ma aperto al retroterra emiliano, col quale si può collegare con rapide comunicazioni, così da consentire lo sviluppo dei traffici dalla regione verso l'est e le grandi vie marittime.

Sollevammo la questione già nella riunione del 26 gennaio scorso della Commissione lavori pubblici e in quella sede le nostre preoccupazioni ebbero un'eco fra gli stessi esponenti della maggioranza, i quali chiesero un rinvio della discussione per un approfondi-

mento del problema. In particolare, i rappresentanti del partito repubblicano convennero sull'opportunità di rivedere e di modificare l'impostazione del disegno di legge.

Nel momento in cui veniva disposto il rinvio del disegno di legge, si discusse in incontri con esponenti del Governo e in particolare con l'onorevole Zaccagnini, al quale io ed altri colleghi esprimemmo il nostro punto di vista, che abbiamo motivo di credere trovasse allora parziale accoglimento da parte del ministro.

Gli stessi rilievi esponemmo al presidente dell'E.N.I., Mattei, al quale facemmo presente che era necessario rivedere il problema, soprattutto nel senso di consentire una più diretta partecipazione delle amministrazioni comunale e provinciale alla realizzazione della zona industriale.

In coerenza con questo nostro atteggiamento, nella seduta della Commissione lavori pubblici del 9 febbraio presentammo una serie di emendamenti, illustrati dal collega Busetto, a modifica dell'articolo 4 e di altre norme del disegno di legge, sia per immettere più direttamente gli enti locali nella società sia per dare un nuovo orientamento alla creazione della zona industriale. La nostra impostazione incontrò notevoli consensi nell'ambito della Commissione.

Per una opportuna chiarificazione dobbiamo ora domandarci se gli emendamenti approvati dalla Commissione ebbero un valore sostanziale oppure formale. Subito dopo il voto della Commissione su questi emendamenti, ad esempio, *L'Avvenire d'Italia* scriveva che gli emendamenti presentati dall'onorevole Busetto avevano appunto un valore formale e non incidevano sulla sostanza della legge, che rimaneva immutata nella sua impostazione di fondo. Questa stessa valutazione abbiamo sentito ripetere nel corso delle trattative con i dirigenti della S.A.P.I.R. per una trasformazione concordata della società anonima.

Vi furono incontri a Ravenna non soltanto dei dirigenti politici del nostro partito, ma anche di altre correnti politiche, però ci trovammo di fronte ad un muro, al vecchio orientamento dei dirigenti della S.A.P.I.R. che non accettarono lo spirito nuovo che era entrato nella legge attraverso gli emendamenti Busetto.

Così, avemmo la sensazione netta (che abbiamo anche oggi) che la modifica del testo di legge non veniva considerata nelle sue giuste prospettive, ma anzi, proprio in contrasto con quanto votato dal Parlamento,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

si voleva continuare nello stesso orientamento del passato. Da qui la nostra posizione più decisa al Senato per porre finalmente gli stessi esponenti del Governo e gli esponenti che hanno in mano l'organizzazione economica di Ravenna di fronte alle proprie responsabilità.

Dobbiamo dire che dopo il nostro irrigidimento al Senato si è aperto un certo spiraglio. Vi è stato qualcuno dell'E.N.I. ed anche del Governo che, attraverso trattative, ha dichiarato che, in fondo, era giusto dare la maggioranza del pacchetto azionario agli enti locali, dopo un certo periodo di tempo. Però nello stesso tempo le cose andarono come prima: mentre a Roma si prometteva che la maggioranza del pacchetto azionario sarebbe stata data, entro un certo periodo di tempo, agli enti locali, dall'altra parte si convocava l'assemblea della S.A.P.I.R. e si dichiarava esplicitamente che gli enti locali (che potevano fin da allora essere inseriti nel consiglio di amministrazione) non potevano entrare nei consessi amministrativi societari, e, nel contempo, si aumentava il capitale sociale.

Si è detto con una scusa veramente pazza che quella società non poteva cambiare il suo consiglio di amministrazione perché non era all'ordine del giorno. Tutti conoscono il codice civile e si sa che basta convocare l'assemblea in un altro momento e modificare l'ordine del giorno per arrivare rapidamente a trasformare la composizione dei consigli di amministrazione.

E da ricordare inoltre che quando l'amministrazione comunale di Ravenna e le altre amministrazioni comunali aderirono alla S.A.P.I.R. subito dopo la sua fondazione, con la volontà di provvedere alla costruzione del porto, il consiglio comunale di Ravenna decise di nominare nel consiglio di amministrazione della S.A.P.I.R. il socialdemocratico Raffoni (eravamo nel 1958) per rappresentare gli interessi di quella stessa amministrazione comunale (in quella occasione gli stessi esponenti della maggioranza democristiana votarono quel nominativo); ma l'assemblea della S.A.P.I.R. decise di non accettarlo quale esponente dell'amministrazione comunale perché ciò non rientrava nello statuto societario. Del resto, le stesse amministrazioni comunali e provinciali che avevano aderito nel 1957-58, nel corso di questi tre anni non sono mai state chiamate dalla direzione della società a far parte del consiglio di amministrazione. Così, nonostante le promesse, le trattative, gli atteggiamenti di compren-

sione, noi nel 1961 ritroviamo l'atteggiamento del passato.

Dopo tre mesi di dibattito, di discussione e di polemica abbiamo la nuova posizione del Governo espressa nella seduta del 4 maggio 1961 dal sottosegretario Magri. Egli ha dichiarato che, in fondo, bisogna concedere il pacchetto azionario, entro tre anni, alle amministrazioni comunali (da notare un fatto: il presidente dell'E.N.I., Mattei, aveva parlato di un termine di un anno e mezzo o due, che sono diventati poi tre anni), che il capitale azionario della società non può superare i 1.500 milioni e che le espropriazioni devono esser fatte d'accordo con l'amministrazione comunale interessata.

E' stato ancora affermato che l'ordine del giorno era talmente solenne e impegnativo per cui bisognava contentarsi di queste dichiarazioni. Noi parlamentari, in fatto di approvazione di ordini del giorno, abbiamo una esperienza abbastanza drammatica, per non dire, alle volte, offensiva, perché, se andiamo ad esaminare quale applicazione abbiano avuto gli ordini del giorno che la Camera dei deputati ha approvato, a volte accettati anche dal Governo, ci troviamo veramente di fronte all'insolvenza continua e completa del potere esecutivo.

Ma quello che veramente stupisce è che, mentre si riconosce il diritto alle amministrazioni locali d'intervenire in forza nella società anonima, nello stesso tempo si dice: fra tre anni vi accontenteremo. Per trovare però una soluzione soddisfacente, si aggiunge che le espropriazioni eseguite da questa società saranno fatte d'accordo con l'amministrazione comunale. Qui veramente arriviamo alle note allegre. Infatti, se l'amministrazione comunale di Ravenna si opporrà al progetto di espropriazione disposto dalla società, può ricorrere; ma chi deve decidere in seconda istanza? Il ministro dei lavori pubblici, che diventa arbitro assoluto della vertenza e della decisione fra due enti che hanno una grande responsabilità economica e finanziaria.

Dinanzi a una simile procedura, cade tutta l'argomentazione secondo cui la S.A.P.I.R. sarebbe una società decentrata, snella, dal rapido funzionamento. Abbiamo visto invece che nelle procedure in materia di espropriazione si ricorre a Roma per sanare gli inevitabili contrasti tra l'amministrazione comunale e la società.

Ecco perché noi sosteniamo di trovarci di fronte a uno degli elementi caratteristici della battaglia politica. Non è che il provvedimento sia stato elaborato dall'onorevole Togni prima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

e formulato poi dall'onorevole Zaccagnini: il disegno di legge — come del resto si è saputo pubblicamente — è stato formulato dall'attuale vicepresidente della S.A.P.I.R., cioè dalla persona più interessata a trovare una soluzione soddisfacente per la società che egli dirige; tanto è vero che egli, nel corso di un dibattito pubblico, ha voluto mettere in luce i suoi meriti, presentandosi come una specie di cardinale Alberoni dell'anno 1961, cioè il nuovo costruttore del porto di Ravenna.

Ecco le origini del disegno di legge, le file del provvedimento che stiamo approvando; ecco la ragione per cui è nato in una certa forma e con determinate modalità.

Si obietta — e questo è l'argomento fondamentale — che, in fondo, la S.A.P.I.R. ha una sua componente rappresentata dalla maggioranza azionaria dell'A.N.I.C., ente di Stato, per cui gli altri privati non sarebbero altro che dei cirenei che hanno abbracciato oggi la causa del porto. È interessante notare che fra i privati che concorrono al finanziamento della S.A.P.I.R. vi sono dei grossi risparmiatori, dei grossi esponenti del monopolio: per esempio, vi è la S.A.R.O.M. di Ravenna, per conto della quale il cavaliere del lavoro Monti (che tutti conoscono) nel corso di un'assemblea ha deciso di aumentare la partecipazione azionaria dal 5 al 15 per cento; vi sono i rappresentanti di grosse industrie. È mai possibile pensare che questi esponenti della finanza e dell'industria ravennate partecipino alla S.A.P.I.R. per fare un'opera di beneficenza a favore del porto di Ravenna?

Del resto, che tutto ciò non sia vero lo troviamo in una relazione della S.A.P.I.R. Nel corso dell'assemblea tenutasi il 7 maggio 1960 per l'approvazione del bilancio, venne detto in tutte lettere: « Riteniamo opportuno assicurarvi che gli investimenti finanziari effettuati o da effettuarsi nel porto di Ravenna per l'esecuzione delle note opere marittime e per la creazione di impianti industriali, come pure per la soluzione dei problemi viari e di altri di cui sopra, avranno di mira un'immediata remunerazione dei capitali investiti, sia che si tratti di finanziamenti pubblici sia di fondi derivanti dalla privata economia ». Ecco gli orientamenti dell'assemblea generale dei soci della S.A.P.I.R., che non possono certamente dirsi quelli di un organismo al di sopra della contesa, pronto ad operare nell'interesse pubblico, della cittadinanza e delle categorie interessate: sono orientamenti propri di chi pensa a grosse remunerazioni dei capitali investiti sia che si tratti di finanziamenti pub-

blici sia di finanziamenti derivati dalla privata economia.

Del resto, non può essere diversamente, perché nessuno pensa di impegnarsi in società per rimetterci poi la somma versata nell'acquisto di azioni. Si tratta di speculazione, questa è la verità.

Noi siamo di fronte ad una svolta per quanto riguarda l'utilizzazione degli enti locali, per quanto riguarda anche l'intervento dell'azienda di Stato. A parte il fatto che noi avanziamo grosse riserve sull'operato dell'azienda di Stato, sia per il modo come porta avanti la battaglia per la giustizia sociale, sia per il modo in cui sono fatti gli investimenti, perché mai gli enti locali dovrebbero devolvere il proprio diritto all'A.N.I.C., essere rappresentati per tre anni dall'A.N.I.C., essi che sono particolarmente interessati alla esecuzione del porto di Ravenna ed alla creazione della zona industriale? E perché mai l'A.N.I.C. non trova una forma di collaborazione immediata con gli enti locali, mentre trova la possibilità di accordarsi con esponenti del capitale finanziario privato? Ecco il punto della situazione, il contrasto di fondo!

Noi siamo di fronte, da una parte, ad una operazione di speculazione o, se volete, ad una operazione di sottogoverno, e, dall'altra parte, siamo di fronte ad una deviazione degli orientamenti generali che dovrebbe avere la azienda di Stato.

Tutto ciò presenta un contrasto stridente quando consideriamo altre soluzioni. Questo disegno di legge costituisce un'eccezione nel campo della gestione dei porti e della creazione delle zone industriali dei porti e dello stesso loro ampliamento. Abbiamo un'esperienza consortile di primo ordine, che interessa Genova, Venezia, ecc. Basterebbe citare il consorzio di Brindisi fondato nel 1955, costituito da venti amministrazioni comunali, da una amministrazione provinciale e dalla camera di commercio. I venti dirigenti delle amministrazioni comunali della zona industriale di Brindisi sono esponenti della maggioranza governativa che hanno rivendicato il diritto di avere nelle loro mani il consorzio, hanno rivendicato il diritto di essere alla testa di questo organo propulsore per il potenziamento del porto di Brindisi e la costruzione della zona industriale.

Si è fatto molto chiasso a proposito del porto di Ravenna portando l'esperienza del porto di Rotterdam. Abbiamo letto nei discorsi programmatici di alcuni esponenti del partito della democrazia cristiana, abbiamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

rilevato nella propaganda fatta che Ravenna deve essere il porto nuovo, un porto che deve assomigliare a Rotterdam. Ma, onorevoli colleghi, sapete come è gestito il porto di Rotterdam? Il porto di Rotterdam è gestito da una organizzazione municipale che ha la direzione generale del porto; in più è da aggiungere che, mentre questa organizzazione municipale dirige il porto, lo Stato ha approvato un piano speciale di sviluppo industriale tenendo conto di tutte le esigenze del porto di Rotterdam. Qui vi è proprio il classico esempio dell'intervento concordato tra lo Stato e le amministrazioni locali per dare un impulso concreto ad una zona industriale e ad un porto marittimo di primo piano. Questa è la prova provata del modo con il quale si deve andare avanti!

Proprio in questi giorni abbiamo seguito con molta attenzione il discorso del ministro Pastore, il quale ha dichiarato che una delle ragioni del parziale fallimento, o del solo parziale successo della Cassa per il mezzogiorno è dovuto al fatto che le amministrazioni comunali non hanno avuto un peso decisivo nella risoluzione dei problemi del Mezzogiorno.

Ma qui, nel caso della legge in esame, abbiamo l'assurdo di vedere le amministrazioni comunali della provincia di Ravenna e delle altre province emiliane addirittura escluse da una combinazione che è la più interessante per consentire la modifica sostanziale di una situazione, per potenziare la città di Ravenna.

Ecco le ragioni molto semplici e chiare della nostra battaglia. Noi vogliamo una modificazione sostanziale della legge attraverso un emendamento, ma vogliamo soprattutto una interpretazione autentica della legge stessa e attendiamo di conoscere il pensiero del ministro, se ha qualcosa di nuovo da dire, perché siamo interessati a che a Ravenna e nella Romagna tutte le energie siano convogliate per sviluppare, da una parte, la zona industriale e, dall'altra, per collegare il retroterra emiliano al nuovo porto, dando così una spinta a un nuovo processo economico che può veramente trasformare il volto della vecchia città romagnola. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio, più che un intervento, è una semplice dichiarazione di voto, desiderando esprimere la mia soddisfazione per il provvedimento in esame che consente a due importanti città adriatiche di vedere affrontati i problemi dei rispettivi porti.

In particolare mi soffermo sul porto di Venezia. La Camera, votando il provvedimento in esame, compie in favore della città della laguna un atto di doverosa comprensione per una situazione divenuta ormai insostenibile. È noto infatti che ancora oggi, mentre parliamo, le navi petroliere con il loro carico esplosivo passano a poco meno di cento metri in linea d'aria da quel miracolo d'arte che è la piazza San Marco. Se per dannata ipotesi un'esplosione si verificasse, noi ci renderemmo responsabili di fronte al mondo intero dei conseguenti danni irreparabili ai monumenti e alle vite umane.

La città di Venezia attraverso i suoi organi locali ha chiesto, e il Parlamento con provvida azione legislativa ha accolto, che finalmente venisse data vita a un nuovo canale che, isolando la città, portasse attraverso il porto di Malamocco le navi petroliere alla zona industriale. Per questo sono certo che i cittadini di Venezia sapranno apprezzare l'atto del Parlamento, che viene a risolvere anche il problema costituito dai bassi fondali dei canali attraverso i quali finora passavano le petroliere, che non consentivano il passaggio alle navi di grosso tonnellaggio e, quindi, il rifornimento delle raffinerie e delle industrie. Come i colleghi sanno, ciò avrebbe inciso notevolmente sui costi e avrebbe potuto portare in breve volgere di tempo ad una crisi economica vera e propria.

Il concedere oggi alla città di Venezia una legge che permette la creazione di un canale sufficiente per il passaggio delle navi persino di 40-50 mila tonnellate, una linea di comunicazione che, lasciando alle spalle il centro lagunare, lo ciruisce raggiungendo la zona industriale, significa veramente affrontare e risolvere un problema di notevole importanza.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha recentemente approvato il progetto tecnico; l'approvazione della legge darà la possibilità di dare ad esso sollecita attuazione. Non ho quindi altra parola da aggiungere se non di compiacimento per l'iniziativa del Governo che sono certo troverà il più largo conforto della Camera. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghese. Ne ha facoltà.

BORGHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la relazione di minoranza spieghi a sufficienza i motivi per i quali la minoranza stessa ha chiesto la rimessione all'Assemblea di questo disegno di legge, relativamente al quale, insieme con altri colleghi, ho presentato un emendamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Anche in considerazione di quanto ha così esaurientemente detto l'onorevole Boldrini, ritengo opportuno limitarmi ad alcuni rilievi su determinati punti basilari. Sia ben chiaro che da parte del mio gruppo non vi è alcuna opposizione al disegno di legge e alle finalità che esso si vuol proporre. Siamo infatti convinti che occorre provvedere con urgenza e concretamente per effettuare nel porto di Ravenna quelle opere che si sono rese effettivamente necessarie in seguito al meraviglioso sviluppo, quasi impensato, che il porto stesso ha avuto.

Nel corso di tutto l'iter del disegno di legge abbiamo dimostrato il desiderio e la volontà di non vedere insabbiato questo provvedimento, anzi di fargli fare un corso celere. Viceversa oggi dobbiamo operare quasi una battuta di arresto contro la nostra volontà, nella convinzione che essa sarà proficua e darà al disegno di legge una democratica ed operante sostanza.

Quanto ha testé detto l'onorevole Gagliardi ci trova perfettamente consenzienti, perché anche noi sentiamo la necessità di una legge che elimini questa spada di Damocle che pesa e pende sulla parte storica e artistica di Venezia con il passaggio delle petroliere proprio vicino alla riva degli Schiavoni, nel bacino di San Marco.

Sia chiaro, ripeto, che in linea generale non abbiamo nulla contro questo disegno di legge, mentre ci opponiamo a quanto stabilisce l'articolo 2 relativamente all'ente a cui dovrebbe essere data in concessione l'esecuzione delle opere portuali della zona industriale di Ravenna, ed eventualmente l'esercizio futuro delle relative attrezzature. Per le ragioni che sono ampiamente esposte nella relazione di minoranza, abbiamo acceduto e accediamo al concetto che, anziché ad un consorzio di enti pubblici, si dia la concessione ad una società per azioni. Il collega onorevole Boldrini ha già dichiarato — e perciò stralcio dal mio intervento questa parte — che tutti gli enti portuali in Italia sono gestiti da enti consortili e portava appunto l'esempio di quello di Brindisi che è proprio formato da enti locali, provincia e comune. Quello che noi vogliamo è che la società concessionaria non escluda dalla maggioranza, ossia consideri solo minoranza, gli enti locali. Infatti, se gli enti locali si trovassero in questa società concessionaria in minoranza, sarebbe logico dire che si opererebbe una discriminazione, in quanto pensiamo che, per uno sviluppo economico in senso democratico ed organico della provincia di Ravenna, di tutta

la regione emiliana e dell'intera economia nazionale, è necessario che gli enti locali siano in maggioranza in questa società e pertanto siano elemento determinante nelle scelte di partenza e di sviluppo del porto.

Gli enti locali sono costituzionalmente portati a difendere gli interessi generali e non interessi particolari e, inoltre, avendo la possibilità, anzi, il dovere di rendere pubblicamente ragione del loro operato, danno la massima garanzia di democrazia e di efficienza.

Si dice che la maggioranza azionaria è in mano all'E.N.I., ossia ad un ente a partecipazione statale e quindi atto ad offrire serie garanzie. Se questo è vero, è pur lecito pensare che questo ente avrebbe sempre una visione settoriale del problema, in luogo di quella più generale occorrente.

Noi chiediamo pertanto che la legge indichi esplicitamente che la concessione non possa esser data ad altri che ad una società anonima in cui gli enti locali abbiano la maggioranza del pacchetto azionario.

L'onorevole sottosegretario nei giorni scorsi ci ha detto che sarebbe intervenuto un accordo o almeno una promessa fra il ministro e l'E.N.I., secondo cui quest'ultimo si impegnerebbe a passare la maggioranza agli enti locali trascorsi i tre anni previsti per il completamento del porto, a non aumentare oltre un miliardo e mezzo il capitale e ad ascoltare il parere del comune di Ravenna per quanto riguarda l'esproprio delle aree. Si tratta di un notevole passo avanti rispetto alla condizione di assoluta estraneità in cui gli enti locali erano tenuti prima. Tuttavia è certo che assai più chiaro ed impegnativo sarebbe un preciso dettame di legge.

D'altra parte, il fatto che l'E.N.I. in questa convenzione o promessa si preoccupi di diventare così solerte e arrendevole verso gli enti locali solamente dopo tre anni, dimostra che l'E.N.I. (e con esso forse le società private che gli sono vicine) vuole avere la possibilità di impostare lo sviluppo del porto secondo i propri intendimenti e interessi particolari.

La legge ci è tornata dal Senato con un emendamento secondo cui gli enti locali potranno essere « anche » in maggioranza. Ora i casi sono due: o ciò significa che gli enti locali hanno questa possibilità amministrativa, che le prefetture approveranno le delibere per poter entrare con capitale di maggioranza in questa società, e allora la formulazione non ha alcuno dei significati che vogliamo dare noi perché ci si rimetterebbe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

alla magnanimità di coloro che hanno il pacchetto di maggioranza, i quali, quando e come vorranno, daranno la maggioranza agli enti locali che ne hanno il diritto; o ciò significa un obbligo per la società di passare la maggioranza agli enti locali, e allora cerchiamo di essere più chiari, togliendo l'« anche » e dicendo esplicitamente che gli enti locali hanno, nel senso che « devono » avere, la maggioranza nella società concessionaria.

Con il nostro emendamento noi esplicitamente chiariamo che la convenzione potrà essere fatta solo con una società, sia pure la S.A.P.I.R. (e in questo caso si dovranno prendere i provvedimenti atti a realizzare il dettame della legge), nella quale gli enti locali abbiano la maggioranza. In questo modo rispettiamo il dettame costituzionale che assegna agli enti locali questa funzione di indirizzo economico; e nello stesso tempo compiamo un'opera che, pur tenendo conto degli interessi delle grandi industrie private che già si sono insediate nel porto di Ravenna, ha di mira soprattutto gli interessi generali e lo sviluppo di una politica economica, che non sia solo particolare e settoriale, ma si inquadri in tutta l'economia della regione e quindi in tutta l'economia del paese. In questo quadro non ha più valore determinante il fatto che l'accettazione dell'emendamento proposto porti all'approvazione della legge con qualche settimana di ritardo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Busetto, relatore di minoranza.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto concordare con tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, e in primo luogo con l'onorevole Macrelli, che ha aperto la discussione generale, sulla necessità di dar luogo con urgenza all'attuazione delle opere interne del porto-canale Corsini nonché all'attuazione delle opere necessarie per dirottare l'attuale traffico petrolifero dal porto di Venezia, traffico che effettivamente costituisce una minaccia permanente per i valori del centro storico veneziano.

La nostra parte è stata sempre fedele a questo appuntamento dell'urgenza; e credo che anche da parte della maggioranza e dello stesso onorevole ministro si converrà che noi abbiamo sempre cercato di seguire con la dovuta attenzione ed anche, direi, con molta passione l'iter di questo disegno di legge. La

dimostrazione di ciò sta nel fatto che con grande rapidità — vi siamo anche stati costretti, ma l'abbiamo fatto di buon grado in considerazione delle esigenze dell'economia ravennate — abbiamo, con l'altro relatore di minoranza, l'onorevole Borghese, approntato i documenti preparatori di questa discussione.

Desidero anche fare un accenno a quelle che sono le opere necessarie al porto di Venezia. Ricorderò che, proprio nel corso della discussione sul bilancio dei lavori pubblici lo scorso anno, dal nostro gruppo, unitamente ai colleghi del partito socialista, fu presentato un ordine del giorno nel quale si richiedeva un apposito intervento del Governo e in particolare del Ministero dei lavori pubblici per provvedere appunto a ciò che è previsto in questo disegno di legge. Presentatore di quell'ordine del giorno, insieme con l'onorevole Gagliardi, fu il collega Sannicolò della provincia di Venezia.

Non posso nascondere una certa meraviglia per il modo in cui gli esponenti del partito repubblicano hanno impostato tutta la loro condotta politica sulla questione. Io non mi soffermerò naturalmente sulla posizione della maggioranza quale si è espressa attraverso le dichiarazioni della democrazia cristiana. Sappiamo troppo bene quali sono i rapporti che corrono tra l'Ente nazionale idrocarburi ed il partito della democrazia cristiana, per meravigliarci del fatto che il dibattito sia stato condotto nel modo in cui è stato condotto finora dagli esponenti democratici cristiani. Ci meraviglia, invece l'atteggiamento degli esponenti del partito repubblicano. Desidero ricordare, infatti, che proprio i dirigenti più qualificati del partito repubblicano nella provincia di Ravenna, non appena fu reso pubblico il testo del disegno di legge approvato dalla IX Commissione (Lavori pubblici) della Camera, prima ancora che esso passasse all'esame del Senato, elevarono le loro più fiere proteste, affermando che gli enti locali ravennati sarebbero stati sacrificati da quel testo di legge, che sarebbero state eluse tutte le aspirazioni che avevano animato i dirigenti democratici della provincia e del comune di Ravenna per fare delle amministrazioni locali gli elementi, i fattori piloti dello sviluppo economico in senso democratico della provincia di Ravenna, e non solo di questa, ma di tutta la regione emiliana.

Non voglio tediare la Camera ricordando come vi siano state diverse dichiarazioni da parte dei dirigenti del partito repubblicano, intese a chiedere esplicitamente un nuovo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

posto, un nuovo ruolo, un nuovo peso, un nuovo prestigio degli enti locali nell'ambito della soluzione che essi, in prima fase, dissero essere la migliore, e cioè quella dell'ente consortile, quando configuravano in questo l'ente concessionario.

Io ho alcune note preparate da rappresentanti del partito repubblicano, come il dottor Cicognani, ex sindaco di Ravenna, proprio sul testo del disegno in esame, con le quali si fa esplicito riferimento all'esigenza che l'ente concessionario sia un consorzio, e si fa pure riferimento al consorzio per il porto di Venezia-Marghera e ad altre esperienze in materia, alle quali ben si è riferito l'onorevole Boldrini. Oggi i colleghi del partito repubblicano pare che si accontentino dell'accettazione di un loro ordine del giorno, che, in definitiva, dovrebbe riflettere un determinato accordo che sarebbe intercorso fra l'onorevole ministro dei lavori pubblici e i dirigenti dell'E.N.I. o dell'A.N.I.C. circa i futuri rapporti che ad un certo punto dovranno stabilirsi fra la S.A.P.I.R. (società privata che dovrebbe diventare l'ente concessionario) e gli stessi enti locali.

MACRELLI. Quindi, non abbiamo dimenticato gli enti locali!

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Però, un ordine del giorno è sempre un ordine del giorno. Ella è, onorevole Macrelli, un parlamentare molto più esperto di me, ha una esperienza parlamentare più lunga della mia e sa molto bene quale fine abbiano fatto nel corso delle diverse legislature tutti gli ordini del giorno che da una parte o dall'altra della Camera sono stati presentati ai vari governi per diverse circostanze, per diversi obiettivi e per disparate materie.

Ma vi è di più, vi è una questione di fondo: che un accordo fra un ministro ed il presidente di un'azienda a partecipazione statale (in questo caso l'ingegner Mattei) non ha per la Camera nessun valore probante, nessun valore di legge, nessun valore effettuale. Si tratta di un mero accordo privato. Oggi vi è il ministro Zaccagnini, oggi vi è questo Governo, ma fra qualche mese esso può entrare in crisi; cambia il Governo, cambia la maggioranza, mutano i ministri. Possiamo affidare, quindi, ad un ordine del giorno una linea di condotta di questo tipo, che non impegna soltanto il futuro dei rapporti fra gli enti locali e tutte le opere portuali che saranno realizzate a Ravenna e il conseguente sviluppo industriale, ma che impegna proprio un punto focale e determinante di una

programmazione dello sviluppo economico al livello regionale della regione Emilia-Romagna nel quadro generale di uno sviluppo economico nazionale?

Noi vogliamo ribadire con molta forza che qui non si tratta di uno scontro su una parola. Qualcuno fuori di quest'aula, non conoscendo a fondo il problema, potrebbe dire: voi comunisti e socialisti portate alla discussione dell'Assemblea un testo di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento solo per una parola: quell'« anche », di cui all'articolo 2! Ripeto, non conoscendo il problema, potremmo essere accusati di essere maniaci dal punto di vista della filologia. Non si tratta di questione di carattere filologico. La parola « anche » ha una importanza fondamentale, perché si tratta di decidere chi debba essere la forza dirigente, obiettivamente dirigente dello sviluppo economico di Ravenna.

Ora, onorevoli colleghi, le due linee che si scontrano sono queste: da una parte, una linea di politica economica che concepisce l'attuale espansione di Ravenna nel quadro dell'espansione monopolistica, anche se qui ci troviamo di fronte ad una particolare forma di monopolismo — non monopolismo di tipo privato, ma monopolismo capitalistico di Stato — perché ci troviamo di fronte all'E.N.I. che è il maggiore azionista della società S.A.P.I.R. (la realtà è però che la stessa industria di Stato, per la situazione che si è verificata a Ravenna, non garantisce uno sviluppo armonico ed equilibrato dell'economia, delle forze produttive e del reddito, e non garantisce particolarmente sul terreno della difesa e dell'esercizio delle libertà democratiche); dall'altro lato, invece, v'è una linea di sviluppo che noi contrapponiamo come linea di sviluppo economico equilibrato che veda l'impiego delle risorse in funzione della liberazione di tutte le forze produttive; linea che, per essere attuata, esige proprio la rottura della vecchia linea dell'espansione capitalistica di tipo monopolistico, in quanto concepisce le aziende di Stato, la loro funzione e la loro attività come elementi antagonisti alla linea di espansione dei gruppi del monopolio, come elementi di rottura dello stesso prepotere dei gruppi del monopolio industriale e finanziario del nostro paese.

Questa linea, secondo noi, può essere tanto più facilmente sostenuta, affermata e attuata in quanto venga affidata proprio ai poteri degli enti locali, ai centri di potere — quali sono gli enti locali — che per la loro natura, a differenza dell'Ente nazionale idrocarburi, rispondono giorno per giorno dinan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

zi ai propri elettori, possiamo dire, del loro operato e delle scelte politiche ed economiche generali che essi fanno.

Tanto più questo è importante nel momento in cui da parte delle forze regionalistiche dell'Emilia e della Romagna, che da anni si battono per l'applicazione dell'ordinamento costituzionale in materia di ente regione, si va elaborando unitariamente un piano regionale di sviluppo economico. Proprio l'altro giorno a Bologna, al convegno indetto sul tema della programmazione regionale di sviluppo economico, accanto a rappresentanti del partito comunista e del partito socialista vi erano rappresentanti del partito repubblicano e di quello socialdemocratico. E voglio citare l'interessante relazione fatta dall'ingegner Salmoni, del partito repubblicano, proprio sulla funzione di rottura della politica dei gruppi di pressione e della politica dell'espansione monopolistica che l'elaborazione e l'attuazione di piani di sviluppo economico possono avere nell'attuale situazione economica del paese.

Onorevoli colleghi, a Ravenna non sono tutte rose! Coloro che vengono a visitare l'impianto dell'A.N.I.C. rimangono soddisfatti ed anche, alcuni, sotto certi aspetti, rimangono entusiasti di quanto è stato fatto in quell'area industriale. Ma, se è vero che vi è stato un aumento dei traffici portuali, un incremento degli insediamenti industriali, uno spostamento dal punto di vista di un nuovo impiego e di una nuova utilizzazione delle forze produttive e delle forze di lavoro locali, per cui questa legge è necessaria per incrementare lo sviluppo industriale e per rendere il porto tecnicamente adeguato ai nuovi sviluppi economici che si profilano per la stessa provincia di Ravenna, è pur vero che ci troviamo di fronte ad elementi estremamente contraddittori, caratteristici di squilibri ed arretratezza sul piano economico. Noi ci troviamo di fronte all'A.N.I.C., da una parte, sul piano industriale, ma, dall'altra, abbiamo la degradazione della situazione economica nella zona collinare, l'accentuazione della crisi delle aziende contadine e dei vecchi rapporti di proprietà, la subordinazione crescente della piccola e media industria alla linea capitalistica del monopolio di Stato; abbiamo tuttora bassi redditi per i lavoratori e per i ceti medi, abbiamo la grave situazione in cui si trovano i lavoratori dipendenti del gruppo E.N.I. per le condizioni di illibertà che vengono fatte a questi lavoratori. Infatti, non si può dire che la Costituzione sia entrata nelle aziende del gruppo E.N.I., e

questo è tanto più grave in quanto si tratta di aziende statali!

Ed allora, ecco da qui emergere l'esigenza d'una sensibilità della Camera verso le aspirazioni degli enti locali, che non sono aspirazioni di tipo municipalistico e localistico, ma che mirano di fatto a dare agli enti locali un ruolo nuovo nella società moderna, quel ruolo autonomo che la Costituzione ad essi assegna.

Ma voglio richiamare l'attenzione della Camera e del ministro su un altro delicato problema. Noi ci preoccupiamo della politica degli espropri che potrà essere attuata dall'E.N.I., attraverso la S.A.P.I.R. nella zona portuale e soprattutto nelle aree destinate all'industrializzazione. A questo riguardo desideriamo avere precise risposte ad altrettante precise domande che intendiamo rivolgere al ministro.

È vero o non è vero che l'E.N.I. è sul punto di attuare una rilevante speculazione sulle aree fabbricabili per scopi industriali e per impianti di urbanizzazione, che sorgerebbero nell'ambito delle stesse zone di espansione industriale?

Noi non abbiamo una posizione di preconcetta sfiducia nei confronti dell'E.N.I., né delle aziende di Stato in generale. Sappiamo infatti molto bene che cosa significhi una certa campagna scandalistica che potrebbe essere condotta nei loro confronti; sappiamo dove può mirare e quali interessi può servire. Ebbene, proprio per questo noi abbiamo il dovere di chiedere al ministro se sia vero o non sia vero quanto è stato riferito da un settimanale politico e culturale, secondo il quale l'E.N.I., attraverso la S.A.P.I.R., avrebbe cercato di acquistare 154 ettari di terreno appartenenti all'Ente delta padano, terreno che si trova alla destra del porto-canale Corsini e che farebbe parte della futura zona industriale. Il ministro deve darci una precisa risposta, perché dobbiamo avere una chiara nozione dell'ente concessionario che abbiamo dinanzi a noi.

Chiedo inoltre se sia vero o meno che l'E.N.I. si sarebbe rivolto al ministro dell'agricoltura onorevole Rumor per porre in atto l'acquisto di questo terreno, dato che, come è noto, ogni vendita di terreni dell'Ente delta padano è soggetta a controllo del ministro dell'agricoltura.

Chiedo altresì se sia vero o meno che l'E.N.I., sempre attraverso la S.A.P.I.R., avrebbe già acquistato 223 ettari di terreno presso la Società per la bonifica dei terreni ferraresi, presso gli industriali Zappaterra e presso la cooperativa agricola Giacomo Mat-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

teotti di Copparo. E chiedo se abbia acquistato questi terreni per farne oggetto o meno di una permuta con l'Ente delta padano per ottenere aree di proprietà di quell'ente situate nell'ambito della futura zona industriale di Ravenna. Si sa che 150 ettari di terreno si possono acquistare a poco più di 100 lire il metro quadrato. Ebbene, se una parte di quel terreno viene riservata agli impianti portuali e la restante parte, la maggiore, viene lottizzata, sarebbe possibile rivalutare quel terreno con un prezzo che andrebbe oltre le 5.000 lire il metro quadrato. Ci troveremmo così di fronte a una operazione di alcune decine di miliardi, realizzati sul plusvalore che queste aree verrebbero ad acquistare una volta che fossero destinate ai nuovi insediamenti industriali.

Non sarebbe forse (se queste notizie rispondessero a verità, il che mi auguro il ministro dei lavori pubblici possa smentire) il comune di Ravenna la prima vittima di tale operazione? E si noti che il comune ha proprio nelle aree il patrimonio migliore per concorrere, insieme con le altre amministrazioni locali, alla società azionaria.

Non ci si risponda, come è stato detto, che l'E.N.I. ha promesso di lasciare fra tre anni la maggioranza azionaria agli enti locali; queste promesse non bastano: l'E.N.I. faccia subito quello che dice di voler fare domani, se vuole corrispondere alle attese degli enti locali e inserirsi in una linea di sviluppo economico democratico.

Mi sembra di avere così chiarito i motivi della nostra opposizione all'impostazione data dalla maggioranza al disegno di legge; noi dobbiamo garantire che l'ente concessionario subordini le sue scelte agli obiettivi dello sviluppo economico democratico della provincia di Ravenna, della regione emiliano-romagnola, del paese. A favore di queste scelte collettive, attraverso gli enti locali, noi dobbiamo impiegare i fondi dello Stato (e si tratta di quattro miliardi e mezzo).

Noi dobbiamo fare degli enti locali un centro di potere effettivo, di democrazia politica ed economica nell'interesse delle popolazioni da essi amministrate, per un aumento dell'occupazione e del reddito, per uno sviluppo equilibrato dell'economia. Dobbiamo quindi evitare che possano farsi gravi speculazioni su aree fabbricabili a scopo industriale ai danni del comune di Ravenna e della collettività. Ecco perché è di fondamentale importanza che nella società concessionaria gli enti locali abbiano la maggioranza. Avanzando questa richiesta siamo certi

di interpretare le aspirazioni fondamentali degli amministratori locali, delle forze economiche, di importanti gruppi politici della provincia di Ravenna e della regione emiliano-romagnola. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cibotto, relatore per la maggioranza.

CIBOTTO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando i discorsi degli onorevoli Boldrini e Busetto non ho potuto sottrarmi all'impressione di trovarmi di fronte a due persone tanto affezionate ad una creatura che sta per nascere da stringerla al seno così fortemente da farla morire.

Il collega Boldrini ha fatto la storia del porto di Ravenna, che dopo secoli di splendore era caduto nell'abbandono e che negli ultimi anni è stato rimesso in attività; ha accennato al tentativo, compiuto nel 1957, ma non coronato da successo, per la costituzione di un consorzio; ha poi sottolineato il significativo sviluppo delle attività portuali determinatosi dal 1957 ad oggi, particolarmente nel 1960, riconoscendo che la ripresa del porto è notevole, come del resto tutti possono constatare.

Ora, vorrei domandare ai colleghi dell'estrema sinistra ad opera di chi il porto di Ravenna è stato rimesso in efficienza; vorrei domandare per merito di chi sono stati possibili questi sviluppi dell'attività portuale, così importanti da richiedere oggi l'approvazione di una legge per il completamento delle attrezzature.

Che di queste opere vi sia estremo bisogno può constatarlo chiunque si rechi a visitare il canale di Porto Corsini, le cui banchine sono stracariche di merci che non possono essere spedite perché le navi non hanno la possibilità di attraccare al porto.

Questo sviluppo si è avuto ad opera di sfruttatori, di industriali? No, è stato iniziato e continuato, come continua tuttora, ad opera di un'azienda di Stato. L'onorevole Boldrini si è lagnato del fatto che, mentre prima si parlava di 8 miliardi, adesso la cifra è stata ridotta a 4 miliardi e mezzo. Si preoccupa del fatto che, con l'esecuzione di queste opere, verranno espropriati 350 ettari di proprietà del comune di Ravenna. Ma questo esproprio chi lo compie? Una società che non può assolutamente vendere, né operare se non con il consenso del comune di Ravenna.

Mi sia permesso un paradosso: se invece di esservi, per lo meno, molto desiderio da parte dei colleghi della sinistra di conquistare il comune di Ravenna, e invece di esservi un

governo come l'attuale, vi fosse un governo composto di partiti dell'estrema sinistra e nei comuni e negli enti locali della provincia e della città di Ravenna vi fossero i democratici cristiani, credo che non si parlerebbe in questa maniera. L'onorevole Boldrini sarebbe stato entusiasta di questo progetto di legge.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. È una polemica assolutamente superficiale!

CIBOTTO, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Boldrini ha fatto la storia della discussione avvenuta in Commissione lavori pubblici. Conosco il collega come uomo che, quando può farne a meno, non dice bugie; perciò mi dispiace affermare che questa volta egli ha dato una versione dei fatti del tutto gratuita. Non è vero che i membri della Commissione lavori pubblici, nel febbraio, siano stati perplessi. La realtà è che da parte vostra è stato chiesto — e accettato da parte nostra, proprio dal sottosegretario — e ottenuto il rinvio della discussione perché si voleva conoscere l'esatta composizione della S.A.P.I.R., cioè della società concessionaria del porto di Ravenna, poiché non sapevamo come il suo capitale azionario fosse distribuito. Ottenuto il chiarimento, la legge fu approvata anche dai rappresentanti del partito comunista e socialista della Commissione. Poi, che cosa è avvenuto? La legge è stata inviata per l'approvazione al Senato, il quale l'ha restituita a questo ramo del Parlamento con due modifiche: l'una, riguardante il « concerto con il ministro della marina mercantile », che era stato omissso dagli uffici legislativi del Ministero dei lavori pubblici; l'altra, la possibilità di partecipazione, anche in maggioranza, al capitale sociale, degli enti comunali e locali.

Mi dispiace che si siano adoperati dei termini non esatti. Onorevoli Boldrini e Busetto, non è vero che vi sia un impegno contenuto in un ordine del giorno. Viceversa il sottosegretario in Commissione dichiarò che vi era un accordo intercorso tra il Ministero dei lavori pubblici e l'E.N.I. Chi ha detto che, in caso di disaccordo tra la S.A.P.I.R. e il comune di Ravenna, debba essere proprio il ministro dei lavori pubblici a decidere? Questo lo ha pensato l'onorevole Boldrini. Non è neanche esatto quel che dice l'onorevole Busetto, cioè che l'E.N.I. è un ente a partecipazione statale. No, trattasi di ente di proprietà dello Stato, controllato dal Ministero delle partecipazioni statali. Mi sarei aspettato anzi che da parte comunista fosse stato fatto un elogio al ministro dei lavori pubblici: è, infatti, questo il primo esperimento di ca-

pitalismo di Stato che viene fatto in Italia. I colleghi dell'estrema sinistra avrebbero dovuto esprimere gratitudine e riconoscenza all'indirizzo del ministro, perché, procedendo su questa strada, si andrebbe verso un'apertura non solo nei riguardi di Nenni, ma del partito comunista, attraverso la creazione dei monopoli di Stato, come viene realizzato in Russia.

Si è parlato dai colleghi della sinistra di interessi degli azionisti; sono stati fatti i nomi di Monti e Ferruzzi, persone che non ho il piacere di conoscere. Nella relazione di minoranza viene indicato come è diviso il capitale della S.A.P.I.R. Orbene, questi che sono indicati come grandi capitalisti e sfruttatori, hanno il 12 per cento del capitale sociale della S.A.P.I.R. Su un miliardo e mezzo di capitale sociale, il 12 per cento rappresenta circa 180 milioni, per cui io credo che questi due signori, se sono veramente dei capitani d'industria, non abbiano bisogno dei dividendi della S.A.P.I.R., trattandosi di un capitale così modesto. Penso viceversa che costoro gradiscano far parte di questa società per assecondare lo sviluppo delle attività locali, ai cui interessi essi sono legati, avendo le loro industrie collegate con il porto di Ravenna.

Si domanda l'onorevole Busetto: perché gli enti locali dovrebbero cedere il loro terreno alla S.A.P.I.R.? Per una ragione molto semplice: perché è stato l'E.N.I. a valorizzare il porto di Ravenna, in quanto, se non vi fosse stato questo ente, il porto non sarebbe risorto.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Che discorso è codesto?

CIBOTTO, *Relatore per la maggioranza*. È un discorso che merita di essere valutato dalla Camera, in quanto qui non si vuole fare una cortesia a nessun ente di speculazione.

Voi non volete la concessione alla S.A.P.I.R. e avete presentato un emendamento che, a mio parere, non avrebbe potuto essere proposto in questa sede. In effetti il provvedimento ci è tornato dal Senato con due sole modifiche sostanziali: quella relativa al « concerto » con il Ministero della marina mercantile e quella relativa all'esercizio degli impianti portuali che « può » — anziché deve — essere affidato in concessione alla stessa società che ha provveduto all'esecuzione delle opere portuali. Non trova luogo, pertanto, il vostro emendamento che prevede la concessione ad un consorzio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Non vi è alcun emendamento che riguardi un consorzio.

PRESIDENTE. In verità, l'emendamento è limitato alla soppressione della parola « anche », di cui alla nuova formulazione dell'articolo 2 approvata dal Senato.

CIBOTTO, *Relatore per la maggioranza*. Allora si poteva fare a meno di stampare una relazione di cinque facciate, che contiene proprio la richiesta della formazione di un consorzio.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Evidentemente non deve averla letta bene.

PRESIDENTE. Onorevole Cibotto, bisogna distinguere tra la lunga motivazione della relazione di minoranza, che resta e sulla quale nessuno potrà impedirle di dire il suo pensiero, e la parte conclusiva della stessa relazione. Noi oggi siamo chiamati a stabilire, tornato il provvedimento dal Senato, se si voglia o meno la soppressione della parola « anche », come proposto nell'emendamento Busetto. È chiaro che, spesso, le relazioni di minoranza, per quanto riguarda la parte polemica, vanno verso ampi lidi, per poi approdare a spiagge più ristrette.

CIBOTTO, *Relatore per la maggioranza*. Ad ogni modo, devo far notare che se noi dovessimo accettare la proposta degli onorevoli relatori di minoranza e pervenire alla soppressione della parola « anche », il provvedimento dovrebbe tornare ancora al Senato che potrebbe ancora modificarlo, rinviandone a tempo indeterminato l'approvazione, con la conseguenza che le esigenze del porto di Ravenna rimarrebbero ancora tali chissà per quanto tempo ancora.

Ho ascoltato con molta attenzione l'ultima parte del discorso dell'onorevole Busetto circa le paventate speculazioni da parte dell'E.N.I., circa l'acquisto del terreno di proprietà dell'Ente per la colonizzazione del delta padano, il quale starebbe tramando delle permuthe con altri enti, e l'onorevole Boldrini ha detto che questo è sanzionato in un verbale dell'assemblea dell'E.N.I. Ora, io mi domando: dove è questo scandalo per cui l'onorevole Busetto chiede da parte del ministro una precisazione tassativa che smentisca questi acquisti da parte dell'E.N.I.? Onorevole Busetto ed onorevole Boldrini, se l'E.N.I. ha preso un impegno, il Governo è sempre in grado di farlo rispettare. L'impegno è di cedere il pacchetto azionario al comune, alla provincia ed alla camera di commercio di Ravenna e di non aumentare il capitale sociale al fine di non mettere questi enti in difficoltà per eventuali

esborsi diretti conseguenti all'aumento del capitale.

Se la S.A.P.I.R., attraverso l'E.N.I., dovesse eventualmente aumentare il suo patrimonio si dovrebbe sempre tener presente che non si tratterebbe di una speculazione privata. Il comune, la provincia e la camera di commercio di Ravenna dovrebbero essere grati all'E.N.I. se riuscisse ad aumentare il patrimonio della società, perché questo patrimonio entro tre anni diventerà proprietà di questi enti ai quali l'E.N.I. si è impegnato di cedere l'intera maggioranza del pacchetto azionario e cioè il 51 per cento.

Ora, a me pare che queste preoccupazioni non abbiano fondamento e che la richiesta di rinviare alle lunghe l'approvazione del provvedimento sia contraria e dannosa agli interessi della popolazione (*Applausi al centro*), agli interessi dei lavoratori di Ravenna che vedono nel loro porto una fonte di benessere per la città.

L'onorevole Busetto ha parlato della reazione che esisterebbe in provincia di Ravenna per il progetto che stiamo esaminando. Magari vi fosse un organismo come l'E.N.I. in provincia di Rovigo che operasse nel delta padano, allo scopo di dare vita a impianti industriali: non saremmo costretti a ricorrere continuamente al Ministero dell'interno per ottenere aiuti per la disoccupazione!

Questo provvedimento, onorevoli colleghi, darà la possibilità alla città di Ravenna di migliorare le condizioni economiche dei suoi abitanti.

Infine, bisogna tener presente che l'approvazione di questa legge comporta la risoluzione di un grande problema per Ravenna, ma risolve anche il problema di Venezia, perché tre miliardi vengono da essa destinati alla soluzione del gravissimo problema del quale ha parlato l'onorevole Gagliardi. Ora, nella mia qualità di veneto e di innamorato della mia cara Venezia, della città più bella del mondo, della regina dell'Adriatico, per assicurare ai suoi abitanti la tranquillità e la serenità in ordine alla loro incolumità fisica e alla conservazione delle bellezze artistiche della loro città, raccomando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi asterrò dal fare considerazioni di carattere storico, anche perché si tratta di argomenti che, in occasione delle prossime ele-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

zioni, potremo svolgere sulle piazze in amabile contraddittorio.

Prendo atto del fatto che sulla sostanza generale del disegno di legge e sull'urgenza di risolvere il problema tutti si sono dichiarati d'accordo e ringrazio il relatore per la maggioranza onorevole Cibotto, che con la sua calorosa difesa di questo disegno di legge mi consente di intrattenermi solo sui termini essenziali della questione.

Tenendo presente il rapido sviluppo industriale di Ravenna, l'acuta insufficienza dell'attuale struttura del porto, nonché la realizzazione in corso da parte dello Stato, a suo totale carico, di due grandi dighe foranee (che consentiranno di portare i fondali a meno dieci) le quali, secondo la previsione tecnica, dovrebbero essere completate nel giro di due anni-due anni e mezzo, si pone con estrema concretezza e urgenza il problema di adeguare le attrezzature e le strutture interne del porto.

Nel primitivo testo il Governo ha indicato come strumento idoneo per giungere a tale risultato la concessione dei lavori ad una società per azioni nella quale la maggioranza fosse in mano a una società a totale controllo dello Stato, in modo da acquisire insieme due risultati: rapidità di interventi, di investimenti e di messa in azione di tutte le attrezzature economiche, finanziarie e tecniche necessarie ad opere di questo genere, possibilità di evitare che questa grande opera, costruita in parte a carico dello Stato (4 miliardi e mezzo) e in parte a carico della società stessa, cadesse in mano a privati e divenisse così strumento o di speculazione o di particolari interessi.

Questo lo spirito del disegno di legge. Devo ricordare che il suo primitivo testo suscitò una serie di perplessità avanzate sia da parte dell'estrema sinistra sia, ed in maniera anche più vivace, da parte del partito repubblicano. Nell'assoluta convinzione che gli obiettivi del provvedimento fossero quelli di costruire rapidamente e con urgenza il porto e di fare in modo che tale opera non si prestasse a strumento di speculazione di carattere privato, non trovai difficoltà ad ascoltare le osservazioni che vennero mosse dalle varie parti. Si giunse, in questo spirito, ad una nuova formulazione del provvedimento da parte della Camera, alla quale il Governo ha aderito, che sottolineava, ferma restando la maggioranza in mano all'A.N.I.C. (riconosciuto strumento più che idoneo a garantire il non prevalere di interessi privati e particolari e a realizzare rapidamente i lavori) l'importanza di un inserimento anche degli enti locali.

Su questa base (emendamento Busetto) furono tutti d'accordo, tanto che il provvedimento fu votato alla unanimità.

Che cosa è avvenuto dopo? Passato il disegno di legge al Senato, le esigenze già manifestate parvero non essere soddisfatte dalla formulazione approvata dalla Camera e venne votato un altro emendamento che introduceva le parole: « anche in maggioranza », emendamento di parte socialista che fu votato da tutti, ad esclusione dei soli comunisti.

Giunti al riesame da parte della Camera della modifica introdotta dal Senato, ci siamo trovati di fronte ad una opposizione decisa, quale quella qui ribadita con molta chiarezza, anche se, a mio giudizio, con nessuna validità di argomenti, dagli oratori dell'estrema sinistra. Nel frattempo, ulteriori chiarimenti sono stati tentati con i gruppi di sinistra e con il partito repubblicano. Si è chiarito cioè che l'intenzione è proprio quella di non arrestare questo processo costruttivo, di evitare speculazioni private, di interessare gli enti locali e di distinguere la fase costruttiva da quella di gestione, in maniera da trovare il modo di realizzare quest'opera senza perdersi in una problematica che ne avrebbe procrastinato, non si sa per quanto tempo, la realizzazione.

Questo è ciò che è avvenuto nei contatti con le varie parti politiche e che risulta anche, in sintesi, nell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Macrelli, Gino Mattarelli, La Malfa e Andreucci.

Si è qui parlato di incoerenza da parte di varie parti politiche di fronte a questo problema. Non starò a parlare anch'io di coerenza o di incoerenza, essendo questo un tema che, in politica, non so quale importanza possa avere, dato che gli interessi politici finiscono sempre per prevalere. E certo, però, che a mano a mano che andavamo chiarendo il testo, raggiungendo delle intese, una forza politica, il partito comunista, si è posta sempre più all'opposizione, mentre un'altra forza politica, rendendosi conto di quanto intendiamo proporre, via via che le formulazioni venivano a rispondere agli obiettivi prefissi, si è schierata su una posizione di consenso.

Questo, ripeto, è un fatto, non è un giudizio. Restano comunque sostanzialmente due giudizi ribaditi nella relazione di minoranza e negli interventi degli onorevoli Boldrini e Busetto, e cioè che la S.A.P.I.R. servirebbe ad interessi particolari e non generali e che questo strumento potrebbe consentire gravi speculazioni su aree edificabili (e qui è stato ricordato un certo episodio riguardante aree e terreni del delta padano).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Qual è la realtà? La realtà è che su questo argomento abbiamo sentito con un certo stupore parlare da parte comunista contro il capitalismo di Stato, a favore di una forma di capitalismo non statale.

Onorevoli colleghi, noi siamo di fronte ad una legge che prevede, per la soluzione di questo problema, uno stanziamento di 4 miliardi e mezzo da parte dello Stato, e cioè un intervento massiccio dello Stato, di fronte ad un porto che si inserisce in una zona priva oggi di qualsiasi sbocco, di fronte ad uno strumento non in mano ai privati (perché, onorevoli colleghi della sinistra, potete affermare quello che volete, ma non potete dire o dimostrare che la S.A.P.I.R., essendo in maggioranza dell'A.N.I.C., sia uno strumento di interessi privati, né si può negare la possibilità di utilizzare i plusvalori che si vengono a creare attraverso la costruzione delle nuove opere non solo sui terreni del comune — e in fondo sarebbe il comune a trarne vantaggio — ma anche su terreni di società o di nobili famiglie ravennati): per cui mi pare che non si operi niente che sia contrario all'interesse pubblico, ma si operi invece a favore di quella utilizzazione di plusvalore realizzato attraverso l'intervento dello Stato, a beneficio di un'opera grandiosa, per lo sviluppo di tutta quanta la zona.

Ecco nella sostanza che cosa significa questo « anche »: dare o non dare questo strumento, che è pronto per raggiungere con immediatezza lo scopo; accettare il concetto che una società che è attualmente in mano all'A.N.I.C. rappresenti non l'interesse privato ma l'interesse pubblico; interessare strettamente gli enti locali alla realizzazione di quest'opera, fare in modo che mentre si evitano i paventati pericoli si possa continuare a realizzare l'opera.

L'« anche » è dunque estremamente importante. Volete modificare il testo del Senato porterebbe a gravi conseguenze sul piano pratico, conseguenze di cui il Governo e la maggioranza non vogliono certo accollarsi la responsabilità.

Ecco dunque perché, considerando destituiti di fondamento i sospetti e le insinuazioni che sono stati avanzati da parte dell'estrema sinistra, prego la Camera di voler approvare il disegno di legge nel testo approvato dal Senato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Macrelli è stato già letto. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Macrelli, insiste per la votazione?

MACRELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Macrelli, accettato dal Governo, di cui è stata già data lettura.

(È approvato).

Passiamo all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato. La prima è all'articolo 2, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« L'esecuzione delle opere pubbliche nella zona portuale e in quella di sviluppo industriale nonché l'esercizio degli impianti costruiti nelle aree portuali sono affidate in concessione, con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro dell'industria e del commercio, ad una società per azioni a cui hanno diritto di partecipare gli enti locali interessati che ne facciano richiesta.

I modi, i termini, le condizioni per l'esecuzione delle opere pubbliche e per l'esercizio di cui al comma precedente, saranno regolati da apposite convenzioni, le quali provvederanno anche a disciplinare i rapporti tra il concessionario e le Amministrazioni statali interessate e saranno approvate con decreto del Ministro per i lavori pubblici, di concerto con i Ministri per il tesoro e per l'industria e commercio. I rapporti tra il concessionario e le Amministrazioni locali saranno regolati da convenzioni da approvarsi dal Ministro per i lavori pubblici sentito il Ministro per l'interno.

Nulla è innovato, in materia di demanio marittimo, a quanto dispongono il codice della navigazione e il relativo regolamento di esecuzione ».

Il Senato ha sostituito i primi due commi con i seguenti, lasciando invariato l'ultimo comma:

« L'esecuzione delle opere pubbliche nella zona portuale e in quella di sviluppo industriale è affidata in concessione con decreto del Ministro per i lavori pubblici, di concerto col Ministro per l'industria e il commercio e col Ministro per la marina mercantile, ad una società per azioni alla quale hanno diritto di partecipare, anche in maggioranza, gli enti locali interessati che ne facciano richiesta. Con lo stesso decreto sono approvate le convenzioni che disciplineranno i modi, i termini e le condizioni, per la esecuzione delle opere.

Alla stessa società indicata nel comma precedente può essere affidato l'esercizio degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

impianti costruiti nella zona portuale, con decreto del Ministro per la marina mercantile, sentiti i Ministri per i lavori pubblici e per l'industria e il commercio. Le convenzioni per disciplinare i modi, i termini e le condizioni per l'esercizio, nonché i rapporti fra il concessionario e le Amministrazioni statali interessate sono approvate con decreto del Ministro per la marina mercantile, sentiti i ministri per il tesoro e per l'industria e il commercio. I rapporti tra il concessionario e le Amministrazioni locali saranno regolati da convenzioni da approvarsi dal Ministro per la marina mercantile sentito il Ministro per l'interno ».

L'onorevole Busetto ha proposto di sopprimere, al primo comma, la parola « anche » e ha già svolto questo emendamento, che Commissione e Governo non hanno accettato.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Onorevoli colleghi, a questo punto non mi rendo conto di quale sia la sostanza del contrasto su questo disegno di legge. Dalla discussione è risultato che il punto di partenza che poteva trovarci divergenti, e cioè se organizzazione sotto forma consortile od organizzazione affidata ad una società privata (questo per ragioni di rapidità, per accettazione di una certa procedura già iniziata), è stato superato; cioè la minoranza ha fatto una dichiarazione soltanto in linea di principio quale l'avremmo potuta fare noi repubblicani o qualsiasi altro gruppo. Ci troviamo quindi d'accordo sull'accettazione del sistema previsto dal disegno di legge.

Ci troviamo pure d'accordo sull'emendamento introdotto dal Senato. Non ci troviamo d'accordo invece sull'« anche ». Ora a me pare che l'emendamento introdotto dal Senato (che è dovuto anche ad una conversazione che ho avuto col senatore socialista Solari prima della discussione in Commissione al Senato) soddisfi a tutte le condizioni che noi volevamo assicurare agli enti locali.

Intanto, qui si è creato un diritto soggettivo che più forte non potrebbe essere. Faccio appello alla scienza giuridica del nostro Presidente: è detto che gli enti locali possono rivendicare la partecipazione a questa società; e l'« anche » non è limitativo, ma estensivo: questa partecipazione può essere estesa fino al punto di diventare maggioritaria. L'« anche » è una tutela del diritto soggettivo degli enti locali. Se noi togliessimo l'« anche », potrebbe succedere questo: che, letteralmente, gli enti locali potrebbero partecipare solo in

maggioranza, cioè solo in quanto riescano ad acquistare la maggioranza; se non sono in grado di avere la maggioranza, non possono partecipare. Infatti, se si toglie l'« anche », si legge: « alla quale hanno diritto di partecipare in maggioranza gli enti locali »; quindi si tratterebbe di una condizione limitativa per gli enti, non estensiva; non è che si rafforzerebbe il diritto degli enti, ma lo si indebolirebbe.

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Ma configura quella società.

LA MALFA. Non ha alcuna importanza. La legge istituisce un rapporto fra enti locali e società: gli enti locali, se lo vogliono, possono partecipare in minoranza; oppure, sempre che lo vogliano, in maggioranza. Ma, se togliamo l'« anche », sono obbligati a partecipare in maggioranza, e se non hanno i mezzi di partecipare in maggioranza, la società può dire: voi allora non partecipate.

Vi prego quindi di non insistere, perché si verrebbe a limitare un diritto soggettivo che abbiamo acquisito nel testo legislativo e che è inconfutabile. La maggioranza è il punto di arrivo. Ripeto: gli enti locali se vogliono possono partecipare in minoranza; così come possono, in base alla legge, se lo vogliono, acquistare la maggioranza.

Se siamo d'accordo anche su questo — e non vedo perché dovremmo rimandare il disegno di legge al Senato per limitare il diritto degli enti locali, invece che per estenderlo — quali rimangono i punti di dissenso? Le norme particolari che abbiamo stabilito e che risultano dall'ordine del giorno rappresentano la concretizzazione pratica dell'esercizio del diritto degli enti locali, che però è riconosciuto in via assoluta dalla legge. Cioè, vi sono le disposizioni in cui si dice che per ragioni pratiche l'E.N.I. cederà la partecipazione di maggioranza dopo tre anni; ma la garanzia per gli enti locali rispetto all'E.N.I. — è un problema che ha sollevato il relatore di minoranza — è nella legge, non in quelle norme. Quelle norme, ripeto, rappresentano la concretizzazione pratica del diritto soggettivo degli enti locali.

A questo punto, a me pare che ogni discussione non abbia ragion d'essere. Noi possiamo accettare questa dizione in piena tranquillità, ed abbiamo un'articolazione dell'esercizio del diritto soggettivo attraverso quelle tre norme. Il diritto soggettivo è concretizzato praticamente, ma rimane inviolato se qualcuna delle parti viene meno all'accordo. Quindi siamo a posto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

V'è un'ultima questione: dopo di che avrò esposto tutte le ragioni che giustificano il nostro voto favorevole al testo del Senato. Ella, onorevole Busetto, ha chiesto al ministro se sia vero che la società abbia acquistato dei terreni. Ora, l'acquisto dei terreni di per sé non presuppone un atto speculativo da parte della società: questo è evidente. Dal punto di vista degli interessi collettivi, che l'ente abbia acquistato dei terreni che si propone di vendere rappresenta un'acquisizione patrimoniale; e poiché gli enti locali hanno possibilità di controllo, il fatto che la società acquisti diventa un atto positivo.

Il problema sorge nel momento in cui i terreni sono alienati. Allora comincia l'atto speculativo. Ma per quanto riguarda l'alienazione dei terreni, tra le disposizioni citate nell'ordine del giorno, ve n'è una, la terza, la quale stabilisce che qualunque alienazione dei terreni deve essere fatta d'accordo con il comune di Ravenna. A questo punto auguro alla società di comprare molti terreni e al comune di stare attento a mettersi d'accordo sulla vendita. Io so che occorrerà il controllo del comune di Ravenna: quindi, onorevole ministro, non le rivolgo la stessa domanda dell'onorevole Busetto. Acquisti la società, incorpori i terreni: poi vedremo quale utile darà la vendita di questi terreni e come tale utile andrà ripartito.

Con questo credo di aver spiegato le ragioni del nostro voto favorevole e mi lusingo di aver indotto i colleghi a non insistere sulla soppressione dell'« anche », e a dare invece a Ravenna, in questa condizione, l'unico strumento che consenta la realizzazione sollecita del porto e che assicuri, a mio giudizio, le maggiori garanzie agli enti locali.

BORGHESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHESE. Mi tremano i polsi al pensare di contraddire un economista come l'onorevole La Malfa! Mi pare che le affermazioni dell'onorevole La Malfa siano molto suggestive, ma partano da un presupposto che non è obbligatorio ammettere.

Certo, se ammettiamo che sia scritto a chiare lettere, o sia sottinteso come se fosse scritto a chiare lettere, che la società concessionaria debba essere la S.A.P.I.R., ossia una società con un miliardo e mezzo di capitale che magari domani possa essere ancora aumentato, può darsi che gli enti locali, quando si presenterà la possibilità di avere la maggioranza in questa società, non ab-

biano la possibilità di reperire i capitali necessari.

Facciamo astrazione per un momento da quest'obbligo che la legge esplicitamente non crea e pensiamo ad una società fatta esclusivamente di enti locali. Una simile società può essere costituita subito con un capitale, diciamo, di 100 milioni, sufficiente per acquisire il progetto e per impostare la parte tecnica. Poi, attraverso mutui che questi enti locali a mano a mano contrarranno per dare sviluppo alle opere (a meno che gli enti locali non vengano sabotati dai prefetti, come molte volte avviene), questi, senza un esborso immediato, possono benissimo sviluppare, con l'aiuto e le sovvenzioni dello Stato, l'intero organismo del porto di Ravenna.

Perciò: validissime le argomentazioni dell'onorevole La Malfa, qualora l'onorevole La Malfa scriva nella legge: « S.A.P.I.R. ». Ma se la legge non viene modificata e indeterminata rimane la società futura concessionaria, resta valida la mia argomentazione.

PRESIDENTE. Onorevole Busetto, insiste per la votazione del suo emendamento?

BUSETTO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Busetto inteso a sopprimere, nel primo comma dell'articolo 2, la parola « anche ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo del Senato:

« L'esecuzione delle opere pubbliche nella zona portuale e in quella di sviluppo industriale è affidata in concessione con decreto del Ministro per i lavori pubblici, di concerto col Ministro per l'industria e il commercio e col Ministro per la marina mercantile, ad una società per azioni alla quale hanno diritto di partecipare, anche in maggioranza, gli enti locali interessati che ne facciano richiesta. Con lo stesso decreto sono approvate le convenzioni che disciplineranno i modi i termini e le condizioni, per la esecuzione delle opere.

Alla stessa società indicata nel comma precedente può essere affidato l'esercizio degli impianti costruiti nella zona portuale, con decreto del Ministro per la marina mercantile, sentiti i Ministri per i lavori pubblici e per l'industria e il commercio. Le convenzioni per disciplinare i modi, i termini e le condizioni per l'esercizio, nonché i rapporti fra il concessionario e le Amministrazioni sta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

tali interessate sono approvate con decreto del Ministro per la marina mercantile, sentiti i ministri per il tesoro e per l'industria e il commercio. I rapporti tra il concessionario e le Amministrazioni locali saranno regolati da convenzioni da approvarsi dal Ministro per la marina mercantile sentito il Ministro per l'interno.

Nulla è innovato, in materia di demanio marittimo, a quanto dispongono il codice della navigazione e il relativo regolamento di esecuzione ».

(È approvato).

La seconda modificazione è all'articolo 5, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« La spesa occorrente per la costruzione delle opere di cui all'articolo 2 è sostenuta dallo Stato fino alla concorrenza di lire 4.500 milioni.

Per la esecuzione di opere destinate a deviare il traffico petrolifero dal centro storico della città di Venezia, e consentire in quel porto la scarica di petroliere di grande tonnellaggio, è autorizzata la spesa di lire 3 miliardi.

L'esecuzione delle opere previste a Venezia può essere affidata in concessione al Consorzio per lo sviluppo del porto e zona industriale di Venezia-Marghera, di cui alla legge 20 ottobre 1960, n. 1233 ».

Il Senato ha scisso tale articolo in due a sé stanti: l'articolo 5, contenente il primo comma dell'articolo 5 approvato dalla Camera; l'articolo 6, contenente gli altri due commi.

Pongo, pertanto, in votazione l'articolo 5 nel nuovo testo del Senato:

« La spesa occorrente per la costruzione delle opere di cui all'articolo 2 è sostenuta dallo Stato fino alla concorrenza di lire 4.500 milioni ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo del Senato:

« Per la esecuzione di opere destinate a deviare il traffico petrolifero dal centro storico della città di Venezia, e consentire in quel porto la scarica di petroliere di grande tonnellaggio, è autorizzata la spesa di lire 3 miliardi.

L'esecuzione delle opere previste a Venezia può essere affidata in concessione al

Consorzio per lo sviluppo del porto e zona industriale di Venezia-Marghera, di cui alla legge 20 ottobre 1960, n. 1233 ».

(È approvato).

L'articolo 6 approvato dalla Camera viene, pertanto, ad essere l'articolo 7 del testo approvato dal Senato con modifiche. La Camera aveva approvato il seguente testo:

« La spesa occorrente per la esecuzione delle opere di cui all'articolo 5 è iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 500 milioni per l'esercizio 1960-61, 750 milioni per l'esercizio 1961-62, 2.250 milioni per l'esercizio 1962-63, 2.000 milioni per l'esercizio 1963-64 e 2.000 milioni per l'esercizio 1964-65.

Il Ministro dei lavori pubblici può assumere, per le esigenze ed i programmi, impegni di spesa per somme eccedenti lo stanziamento di ciascun esercizio purché tali impegni non superino nel totale lo stanziamento complessivo ed i relativi pagamenti siano ripartiti negli esercizi finanziari entro i limiti degli stanziamenti rispettivi ».

Il Senato ha sostituito il primo comma con il seguente:

« La spesa occorrente per la esecuzione delle opere di cui agli articoli 5 e 6 è iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 500 milioni per l'esercizio 1960-61, 750 milioni per l'esercizio 1961-62, 2.250 milioni per l'esercizio 1962-63, 2.000 milioni per l'esercizio 1963-64 e 2.000 milioni per l'esercizio 1964-65 ».

Essendo questa l'ultima modificazione introdotta dal Senato (in quanto l'articolo 8, ultimo del testo approvato dal Senato, riproduce integralmente l'articolo 7, ultimo del testo approvato a suo tempo dalla Camera), rinvio a domani la votazione sull'articolo 7 per consentire eventuali dichiarazioni di voto sul complesso della legge.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione (Difesa), nella seduta odierna in sede legislativa, ha approvato la proposta di legge Russo Spena: « Conferimento agli ufficiali maestri direttori di banda dell'arma dei carabinieri, della marina, dell'aeronautica, del corpo delle guardie di finanza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza del grado di maggiore e di tenente colonnello » (2049),

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

in un nuovo testo e con il titolo: « Conferimento agli ufficiali maestri direttori di banda dell'arma dei carabinieri, della marina, dell'aeronautica, del corpo delle guardie di finanza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza del grado di maggiore ».

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Scigliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita in sede legislativa alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria), con il parere della IV, della V e della VI Commissione:

MAGNO ed altri: « Disposizioni in materia di produzione e cessione all'industria zuckeriera della barbabietola da zucchero, nonché di produzione e vendita dello zucchero » (2986).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali ragioni abbiano indotto la delegazione italiana a scegliere propria la data del 24 maggio per l'incontro con la delegazione austriaca in relazione al cosiddetto problema dell'Alto Adige, ritenendo comunque la scelta offensiva per il sacrificio dei seicentomila caduti e per la dignità stessa della nazione.

(3878)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se risponda al vero la notizia che l'ex direttore generale dell'Ente Sila, allontanato dal predetto ufficio a seguito del ben noto episodio delle vacche durante il suo viaggio in Calabria, sia stato designato a rappresentare il nostro paese presso la F.A.O.

« In caso affermativo, per conoscere il suo pensiero sulla designazione.

(3879)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi diplomatici e quale azione politica ha svolto e intende svolgere il Governo italiano in conformità della risoluzione approvata l'8 aprile 1961 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, con il voto favorevole del rappresentante italiano, in cui si condannava la politica di discriminazione e persecuzione razziale nell'Unione sud-africana.

« In particolare, gli interroganti desiderano conoscere quale è l'atteggiamento del Governo italiano a proposito della imminente proclamazione nell'Africa del sud di una repubblica, la cui costituzione è contraria alla lettera e allo spirito della Carta dell'O.N.U.; e, di conseguenza, quale sarà la posizione della rappresentanza diplomatica italiana in quel paese al momento dell'entrata in vigore della nuova forma istituzionale.

(3880)

« PAJETTA GIULIANO, CAPRARA, TONGNONI, BELTRAME, BOLDRINI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del grave incidente — riportato dalla stampa — accaduto nella repubblica federale tedesca, dove un nostro connazionale è stato ucciso da due guardiacaccia volontari, sorpreso nell'atto di tendere una tagliola ai conigli selvatici nel bosco di Meinenzhagen presso Colonia; per sapere, inoltre, se è stata inviata una nota di protesta al governo della repubblica federale tedesca e, in particolare, per conoscere quali misure concrete intendono adottare i ministri, per le parti di rispettiva competenza, per difendere la dignità — spesso offesa — e per proteggere la vita stessa dei nostri connazionali, che lavorano in Germania in condizioni di assoluta inferiorità rispetto ai lavoratori tedeschi.

(3881)

« AVOLIO, ALBARELLO, CACCIATORE, CALAMO, ALBERTINI, AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia informato che il 20 maggio 1961 la polizia e i carabinieri di Adrano facevano arbitraria irruzione nel palazzo del comune, mentre si svolgeva la seduta del Consiglio, e circondavano la sala consiliare con atteggiamento gravemente provocatorio e lesivo della dignità del massimo consesso cittadino, tanto da provocare il più che giustificato sdegno del pub-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

blico presente e l'intervento del sindaco, il quale, avendo inutilmente invitato, nella sua qualità di presidente dell'assemblea e di ufficiale di governo, polizia e carabinieri ad uscire dal Palazzo del comune, è stato costretto a sciogliere la seduta per evitare che l'intollerabile atteggiamento della forza pubblica provocasse da parte del pubblico la prevedibile grave reazione.

« In relazione a tale episodio, che si inserisce in tutta una interminabile catena di azioni ostili delle autorità statali contro l'amministrazione comunale democratica di Adrano, l'interrogante chiede in particolare di conoscere se e quali provvedimenti abbia adottato il ministro nei confronti del funzionario responsabile del non necessario, non richiesto e provocatorio intervento della polizia.

(3882)

« PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'azione violenta compiuta dalla forza pubblica lunedì 22 maggio 1961, a Pisa, contro i lavoratori delle autolinee in sciopero, ove i lavoratori sono stati colpiti violentemente con calci e sottoposti alla carica delle camionette della forza pubblica;

e per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei comandanti, che si sono resi responsabili dei suddetti atti di violenza.

(3883)

« PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali, per sapere — per gli aspetti di rispettiva competenza — se non ritengano indispensabile e urgente, dato il continuo aumento della popolazione, l'incremento del traffico e la deplorevole insufficienza dei servizi pubblici di superficie — come recenti, luttuosi incidenti hanno dimostrato — provvedere alla costruzione della metropolitana nella città di Napoli, estendendo il tronco già esistente, che collega attualmente piazza Garibaldi con Mergellina, Campi Flegrei e Bagnoli;

per sapere, altresì, se esiste in proposito un progetto del Ministero dei trasporti e, in caso affermativo, per sapere se i ministri ritengano necessario informare la Camera degli indirizzi informativi del progetto medesimo;

per sapere in particolare, infine, se, in base al progetto del Ministero dei trasporti, la costruzione della metropolitana dovrebbe

essere finanziata con la partecipazione dello Stato e se corrisponda al vero la notizia secondo la quale l'I.R.I. dovrebbe provvedere alla esecuzione dell'opera e a gestirne l'esercizio.

(3884)

« AVOLIO ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle misure che gli organi centrali e periferici del dicastero intendono adottare per indurre il padronato a rispettare i contratti che, in virtù della *Erga omnes* acquistano validità di legge: in particolare, il padronato del settore delle conserve vegetali nelle zone del baianese (Avellino) e del nolano (Napoli) dove migliaia di lavoratrici, nonostante svolgano un lavoro qualificato e gravemente nocivo, vengano ancora retribuite con sottosalaro, senza la necessaria protezione assistenziale e previdenziale, e private di tutti quegli istituti contrattuali (ferie, corresponsione del lavoro straordinario, gratifica natalizia, ecc.) che sono parte integrante del salario.

(3885) « VIVIANI LUCIANA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, allo scopo di sapere per quali motivi la "Terni", in qualità d'industria a partecipazione statale e in riferimento alla funzione propulsiva attribuita a favore della regione umbra nell'ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati il 17 febbraio 1960, si rifiuta di concedere in vendita energia elettrica all'azienda municipale di Perugia, in concorrenza con la società U.N.E.S. (S.M.E).

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere:

1°) se è vero che tale atteggiamento negativo della "Terni" è dovuto alla disciplina di gruppo (Finelettrica), al quale gruppo ambedue le società appartengono, benché la partecipazione statale si presenti molto diversa (maggioritaria nella "Terni" e minoritaria nella U.N.E.S.);

2°) a quali prezzi la "Terni" cede la energia elettrica ai gruppi privati;

3°) a quali condizioni le aziende a partecipazione statale sono disposte a mettere a disposizione l'energia elettrica necessaria ai comuni umbri, che hanno aziende municipalizzate o che intendessero costituirle;

4°) quali provvedimenti è in grado di adottare il Ministero delle partecipazioni statali per rendere operante l'articolo 6 dell'ordine del giorno a favore dell'Umbria e per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

quanto si riferisce alle aziende a partecipazione statale che in Umbria producono energia idro-termoelettrica.

(3886) « CAPONI, VALORI, ANGELUCCI, CECATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere l'atteggiamento che intende assumere rispetto alla proclamazione della repubblica sudafricana, prevista per il 31 maggio 1961, e alle celebrazioni che indirà il suo governo, tristemente noto per le sue posizioni razziste ed antidemocratiche, e la dura oppressione della popolazione non bianca; per conoscere, altresì, come in tale occasione intenda esprimere la riprovazione del popolo italiano per tali sistemi di discriminazione razziale e di negazione di ogni diritto umano, conformandosi alla recente risoluzione approvata dall'organizzazione delle Nazioni Unite; e infine come agli accennati principi voglia attenersi per quanto riguarda le future relazioni con il Sudafrica, anche nel settore degli scambi commerciali.

(3887) « LUZZATTO, BASSO, CATTANI, ALBERTINI, ARMAROLI, ALBARELLO, BETTOLI, CURTI IVANO, AVOLIO, JACOMETTI, CASTAGNO, PAOLUCCI, LUCCHI, MERLIN ANGELINA, GREPPI, RICCA, ANGELINO PAOLO, DE LAURO MATERA ANNA, PASSONI, ALBIZZATI, SCARONGELLA, PREZIOSI COSTANTINO, BORGHESE, GHISLANDI, GUALUPI, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in favore dei braccianti agricoli, mezzadri, coloni, affittuari, assegnatari dell'ente riforma e di tutti i coltivatori diretti che sono stati colpiti dall'eccezionale e violentissima grandinata abbattutasi nel territorio di Bitonto, Palo del Colle, Gravina, Poggiorini, Ruvo, Terlizzi, ecc.

« L'interrogante chiede, in particolare, se, data la gravità del disastro, i ministri non vogliano disporre con tempestività i seguenti eccezionali provvedimenti:

a) sgravio totale delle imposte per la corrente annata agraria e quella successiva;

b) congrui indennizzi diretti in modo da risarcire il danno e da consentire la ripresa del normale lavoro agricolo;

c) piano di emergenza di bonifica, di irrigazione e di rimboschimento, elaborato da-

gli enti di Stato perché non ci si limiti al recupero, più o meno assistenziale delle giornate di lavoro perdute, ma si pervenga ad una utilizzazione organizzata delle forze contadine nella trasformazione via via possibile dell'arretrata società rurale della provincia di Bari.

(3888)

« LENOCI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali iniziative intenda prendere per venire incontro alle richieste degli aiuti ricevitori e dei commessi avventizi, fra le quali sono da segnalare:

a) aumento delle retribuzioni mensili fissate attualmente in lire 39.250, in lire 26.200 e in lire 19.650, in aperta violazione all'articolo 36 della Costituzione, per il quale il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa;

b) trattamento del congedo annuale nella misura di giorni 30, come per tutti i dipendenti statali;

c) trattamento di quiescenza ad anni 60.

(18158)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se vi sono provvidenze a favore delle famiglie dei militari poveri in servizio di leva.

« Nel caso affermativo, per quale motivo non è stata assicurata adeguata assistenza alla moglie ed alla figlia del militare Celi Pietro, artigliere in servizio al 7° Reggimento artiglieria Torino, la cui famiglia vive con la suocera del militare a Milici, frazione del comune di Rodi Milici (Messina), in uno stato di estrema indigenza.

(18159)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada comunale Guardavalle-Pietracupa, in provincia di Catanzaro, compresa nel programma delle strade da costruire a cura della Cassa per il Mezzogiorno, approvato nel 1951; ed allo scopo di conoscere i provvedimenti che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

si intendono adottare per la realizzazione dell'opera.

« La costruzione di tale tronco stradale, che consentirà l'accesso alla isolata frazione Pietracupa, è stata per altro, successivamente al 1951, iniziata dall'amministrazione comunale di Guardavalle mediante gli aiuti e la ammissione ai benefici statali previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, da parte del Ministero dei lavori pubblici; ed attraverso il finanziamento con mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti dietro garanzia prestata dall'amministrazione provinciale di Catanzaro. È stato così eseguito un primo lotto, dell'importo di lire 50 milioni, e dovrebbe essere curato il resto fino al completamento.

« Ma, date le difficoltà, non soltanto di ordine finanziario, che la costruzione venga portata a compimento su iniziativa del comune con gli aiuti del Ministero dei lavori pubblici e dell'amministrazione provinciale di Catanzaro, pare sia stato invocato di nuovo l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, la quale sarebbe orientata e determinata a realizzare un allacciamento alla predetta frazione Pietracupa dalla parte superiore, costruendo precisamente una diramazione dalla vicina strada Brognaturo-Acqua del Sorcio-Santa Caterina Jonio.

(18160)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritengano urgente provvedere, dopo ben cinque mesi, alla nomina e al rinnovo integrale del consiglio di amministrazione dell'Opera per la valorizzazione della Sila (Cosenza), date le gravi deficienze amministrative e tecniche emerse durante il recente viaggio dell'onorevole Fanfani in Calabria, ma solo parzialmente, e per marginali aspetti, fatte oggetto di clamorose denunce.

« L'interrogante chiede ancora di sapere se la nomina del nuovo direttore generale offre tali garanzie da evitare la consueta precarietà dell'incarico, sapendosi che, dal 1950 ad oggi, ben cinque direttori generali si sono avvicendati in esso, mentre tre presidenti, oltre al quarto in carica, hanno sottoposto l'ente ai più diversi indirizzi.

(18161)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene di dover provvedere alla istituzione di una agenzia postale

o, quanto meno, di una ricevitoria postale nel comune di Brognaturo, in provincia di Catanzaro.

« Si tratta di un paese di montagna, con i suoi mille e più abitanti, i quali reclamano il loro ufficio postale e telegrafico; e forse dell'unico comune in tutta Italia che ancora non abbia il proprio ufficio postelegrafonico. (18162)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali non ancora è stata attivata tra L'Aquila e Roma e viceversa la teleselezione da abbonato da parte dell'Azienda telefonica di Stato.

« Si sa che la società T.I.M.O., che opera in Abruzzo, ha di già provveduto a tutte le operazioni tecniche; viceversa l'Azienda telefonica di Stato non ancora provvede alla sostituzione di una apparecchiatura tecnica, per consentire le chiamate telefoniche in teleselezione da abbonato.

« Va precisato che il sistema delle « interurbane senza attesa » metterebbe fine ai gravi inconvenienti che abitualmente si rilevano nelle comunicazioni telefoniche con Roma. Si tenga presente che L'Aquila è considerata « grande parlatore » con la capitale, di conseguenza il servizio teleselettivo è atteso da tutta la cittadinanza.

(18163)

« GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza del fatto che — malgrado gli impegni assunti dalle autorità a seguito della lotta sostenuta dai bieticoltori nell'aprile del 1960 — i lavori per la costruzione dell'essicatoio per le bietole nella zona di Paganica (L'Aquila) non sono ancora iniziati, nonostante il fatto che alla vigilia delle elezioni comunali del 7 novembre 1960 venne posta la prima pietra, presente il sottosegretario Natali.

« Chiede altresì di sapere quali misure il Governo intenda prendere, al fine di riservare a tutti i bieticoltori della provincia lo stesso trattamento sia per quanto riguarda la semina che per la consegna e il pagamento delle bietole.

(18164)

« GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — premesso che l'articolo 45 della Costituzione riconosce la funzione sociale della cooperazione e prevede la tutela

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

e lo sviluppo dell'artigianato; premesso altresì l'orientamento — sia pure non coordinato — per un sistema di sicurezza sociale; visto l'ordine del giorno dell'Unione degli artigiani della provincia di Salerno, aderente alla Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane; considerato che con circolare numero 2693 G.S. 1950/209 l'I.N.P.S. in adempimento a chiarimenti del Ministero del lavoro, ha, opportunamente, data una interpretazione soddisfacente nel dettare le condizioni richieste per l'ammissione al regime degli assegni familiari delle cooperative e compagnie di pescatori; poiché, per l'articolo 3 della Costituzione, tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione, di condizioni personali e sociali — se intenda promuovere analoghe disposizioni anche a favore delle società ed enti in genere cooperativi, pure di fatto, di artigiani.

(18165)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per sapere come si giustifica il fatto che, in occasione delle elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo della Cassa mutua comunale per i coltivatori diretti della provincia de L'Aquila, la organizzazione provinciale dell'onorevole Paolo Bonomi ha distribuito ai contadini migliaia di buoni per l'acquisto di patate e sementi di erba con il contributo dello Stato, emessi dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura de L'Aquila.

(18166)

« GIORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non intendono intervenire perché sia risolta la vertenza insorta tra i lavoratori della società Maccarese e la direzione dell'azienda stessa unitamente all'*Intersind* provinciale di Roma, per il contratto aziendale e il miglioramento dei salari.

« Chiedono, altresì, di conoscere l'intendimento dei ministri in ordine al fatto che la direzione dell'azienda e i dirigenti dell'*Intersind* abbiano interrotto le trattative, adducendo, tra l'altro, a pretesto che l'Unione provinciale degli agricoltori non abbia ancora rinnovato i contratti provinciali; e se non ritengano che tale atteggiamento favorisca obiettivamente gli interessi degli agrari contro le legittime rivendicazioni dei lavoratori.

« Infine, gli interroganti ritengono che gli interventi dei ministri siano indispensabili al fine di salvaguardare gli interessi che sono di carattere sociale, oltreché economico, dell'azienda Maccarese stante la legittima e persistente agitazione dei lavoratori.

(18167)

« VENTURINI, CATTANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere con quali criteri intendano affrontare il non più dilazionabile problema posto dalla sempre più larga utilizzazione nelle moderne tecniche (per la diagnostica e l'indagine scientifica, nella genetica, nonché per la sterilizzazione degli alimenti e dei medicinali) di radioisotopi e di prodotti radioattivi di scarto delle industrie, i cui residui costituiscono un pericolo, che non è ormai lecito sottovalutare.

(18168)

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza del gravissimo provvedimento adottato dal Ministero degli interni della Repubblica francese, in violazione delle convenzioni internazionali esistenti, ai danni del lavoratore italiano Moro Pasquale; e per sapere se il Governo italiano, tramite la propria Ambasciata, sia tempestivamente e decisamente intervenuto presso il governo francese a tutela dei diritti inalienabili del lavoratore italiano e per il rispetto delle convenzioni esistenti tra i due Paesi.

« Il lavoratore Moro Pasquale, incluso nella lista dei candidati per la elezione della commissione interna (o delegati d'impresa) presso il cantiere « Astaldi » a Gonesse (S.-et- O), solo per tale fatto, veniva licenziato, nell'ottobre 1960, assieme a tutti gli altri candidati. Il governo francese, dopo il prepotente e provocatorio atto padronale, interveniva non per imporre a quel padrone il rispetto dei contratti e delle convenzioni internazionali ma emettendo un decreto di espulsione dal territorio francese del lavoratore italiano con l'inaudita motivazione: « a tutela dell'ordine pubblico ».

« Gli interroganti intendono sapere se il ministro degli esteri non ritenga opportuno, dopo tali fatti, riaffermare con fermezza presso il governo francese:

a) che i lavoratori italiani emigrati in Francia debbono godere di tutti i diritti civili riservati ai cittadini francesi;

b) che il governo francese ha l'obbligo di assicurare il rispetto dei contratti e delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

convenzioni internazionali esistenti a tutela degli interessi degli emigrati;

c) che è ritenuto, dal Governo italiano, intollerabile l'atteggiamento, ormai costante, del governo francese sempre pronto ad intervenire, durante i conflitti del lavoro, in favore dei padroni francesi contro i lavoratori emigrati italiani.

(18169) « DI PAOLANTONIO, SPALLONE, CONTE, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è informato che il maresciallo della stazione dei carabinieri di Novafeltria ha convocato in caserma due cittadini, Nicola Picchi e Luigi Rossi, e non si è peritato di minacciare l'uso della violenza nei confronti di uno di essi, usando inoltre un linguaggio offensivo nei riguardi dei parlamentari di sinistra e definendo « sobillatore » un lavoratore, perché rivendicava il diritto a ricevere la busta paga da parte di una ditta inadempiente a tale obbligo di legge;

2°) se è a conoscenza che lo stesso maresciallo ha fatto asportare furtivamente dai carabinieri, durante la notte precedente il 1° maggio 1961, una bandiera rossa che era stata issata, in un terreno di proprietà comunale, con regolare autorizzazione del sindaco di Novafeltria;

3°) quali provvedimenti siano stati adottati per i fatti suddetti dopo che l'interrogante li aveva segnalati al comandante della legione dei carabinieri di Pesaro, allo scopo di colpire metodi faziosi, arbitrari e illegali, profondamente lesivi dei principi della Costituzione repubblicana e del prestigio delle nostre istituzioni.

(18170) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende intervenire per il rispetto dell'articolo 5 del concordato con la Santa Sede violato dal consiglio comunale di Ucria (Messina).

« Infatti, quel consiglio ha convalidato la elezione dell'ex sacerdote Niosi Francesco Paolo, irretito da censura giusto documento esibito a quel consesso.

(18171) « DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui motivi per i quali il prefetto di Reggio Calabria non ha ancora ritenuto di dover provvedere allo scioglimento del consiglio comunale di Monastarace.

« Infatti nella seduta consiliare del 27 aprile 1961, nonostante le intimidazioni ed i tentativi di bloccare la discussione da parte del sindaco, il consiglio votava un ordine del giorno che suonava sfiducia completa al sindaco stesso: su quindici consiglieri una proposta del sindaco riportava quattordici voti contrari ed il suo solo voto favorevole.

« In seguito a questo voto, non avendo il sindaco avuto il buonsenso di dimettersi, otto consiglieri su quindici presentavano per iscritto le loro dimissioni al prefetto.

« In una simile situazione il prefetto di Reggio Calabria aveva ed ha il compito non di favorire compromessi e ricatti tendenti a mantenere in carica un sindaco autoritario che non gode più la fiducia del consiglio e della popolazione, ma di applicare la legge mettendo il popolo nelle condizioni di eleggere presto una nuova amministrazione di sua fiducia.

(18172) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intenda sottoporre al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio una proposta, in base al disposto dell'articolo 19 della legge n. 949 del 1952, intesa a modificare la deliberazione presa dallo stesso Comitato nel 1953 e riguardante i requisiti che caratterizzano le medie e piccole industrie; in questi anni sono infatti cambiati i parametri che caratterizzano la dimensione dell'impresa, specialmente l'entità del capitale investito.

(18173) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di sapere se creda di dovere sollecitare l'assolvimento dell'impegno, già pubblicamente assunto dal direttore generale delle accademie di belle arti, professor De Angelis D'Ossat, di iniziare al più presto una prima campagna di scavi nella piana di Sibari per mettere in luce le formazioni sepolte dell'antica città greca, già individuate dalla fondazione Lerici;

se, infine, creda di dover sollecitare l'inizio della campagna per l'esplorazione della valle del Busento, al fine di tentare l'identificazione della località dove, nel IV secolo, è stato sepolto il re dei Goti Alarico.

« Le predette iniziative servirebbero a dare un maggiore impegno per il risveglio della Calabria.

(18174) « MINASI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una più consistente valutazione dei titoli combattentistici — in particolare della qualifica di mutilato di guerra — nelle tabelle per la compilazione delle graduatorie per il conferimento di incarichi a direttore didattico.

« Gli interroganti fanno presente che — per tante note ragioni, che è superfluo elencare, la benemerita categoria dei combattenti e dei mutilati di guerra si trova oggi in condizioni di notevole inferiorità rispetto ai colleghi che durante il periodo bellico non hanno avuto alcun impedimento a poter accumulare titoli di servizio, accademici, ecc., che trovano la loro giusta considerazione nelle citate tabelle, per cui l'auspicata più consistente valutazione dei titoli combattentistici sarebbe un vero atto di giustizia riparatrice ed equiparatrice.

(18175) « LEONE RAFFAELE, DE CAPUA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se non ritiene opportuno e urgente intervenire presso le autorità competenti per trovare immediata e adeguata soluzione al gravissimo problema della scuola media statale D'Ovidio, sita attualmente in Napoli, in via Tarsia 31, presso un locale preso in fitto dal comune.

« La scuola D'Ovidio ha ricevuto a tutt'oggi due ordinanze di sfratto dal proprietario dei locali, una per morosità e l'altra per lo sblocco dei fitti di locali non adibiti a civili abitazioni, in base all'ultima legge approvata dal Parlamento.

« La scuola statale D'Ovidio, la sola esistente nella popolosissima zona della Pignasecca, al centro della città e quindi non trasferibile in altre zone, si trova con l'inizio del nuovo anno scolastico, senza locali neanche di fortuna, mentre mancano tutt'ora progetti che possano garantire una soluzione provvisoria o definitiva in un prossimo futuro.

(18176) « VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

1°) quali sono le opere eseguite od in corso di esecuzione, con il relativo importo di spesa, ai fini della regolazione dei corsi d'acqua della regione marchigiana, dall'aprile 1952 ad oggi;

2°) quali sono le opere (ed il relativo importo di spesa) finanziate e non ancora iniziate per lo stesso fine;

3°) quali sono gli stanziamenti statali (e la loro specifica utilizzazione) destinati alla regione marchigiana per riparare i danni provocati a enti pubblici e a privati dalle alluvioni verificatesi dal 1959 ad oggi.

(18177)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà finanziata la variante alla strada statale n. 12 dell'Abetone e del Brennero, in corrispondenza dell'attraversamento della frazione di Marco del comune di Rovereto (Trento); si tratta di lavoro assolutamente urgente, data la pericolosità dell'attuale percorso, che si svolge tortuoso fra le case di abitazione e la scuola elementare; si sono già verificati incidenti gravi e sarebbe deplorabile il loro ripetersi per un ritardo nell'esecuzione dei lavori da lungo tempo progettati.

(18178)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risulta programmata la soppressione di alcune linee ferroviarie, che interessano in particolare i collegamenti Granarolo-Lavezzola; Faenza-Russi; Faenza-Pontassieve. Secondo un tale programma, questi centri, se fossero privati delle linee ferroviarie, rimarrebbero isolati quasi completamente con grave nocimento delle attività produttive-commerciali delle popolazioni.

(18179)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se ha fondamento la notizia, che circola in provincia di Reggio Calabria, che lo scalo ferroviario di Rosarno, per il raddoppio del tratto di binario Angitola-Rosarno, sarà spostato a monte dell'abitato e precisamente in contrada "Badia" ed alla distanza di circa 8 chilometri dal posto ove attualmente rimane.

« La notizia ha profondamente turbato la popolazione di Rosarno e della zona, in quanto la strana decisione sarebbe stata adottata per risparmiare dall'esproprio un influente proprietario, senza tenere in nessun conto il danno che ne deriverebbe ed ai cittadini di Rosarno e all'economia agricola e commerciale della zona.

(18180)

« MINASI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che la direzione della R.A.I.-TV ha indetto un nuovo concorso per integrare l'orchestra sinfonica della R.A.I. di Torino, riservato a soli uomini; e ciò in violazione dell'articolo 44 della Costituzione e nonostante che il Parlamento, attraverso numerose interrogazioni presentate in occasioni di precedenti concorsi, abbia già richiamato l'attenzione del ministro su questa grave e ingiustificabile discriminazione ai danni di valorose professioniste.

(18181) « VIVIANI LUCIANA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, LAJOLO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga urgente fare intervenire l'ispettorato del lavoro di Ravenna presso la locale filiale della Banca nazionale dell'agricoltura che attua infrazioni contrattuali.

« La interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere a carico di detta banca, nella quale non esiste praticamente orario di lavoro, lo straordinario è sistematico e mai retribuito e i turni di ferie non vengono rispettati.

(18182) « DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario fare attuare una accurata ispezione, dall'ispettorato del lavoro di Bologna, alla locale filiale della Banca d'America e d'Italia, che infrange precise norme contrattuali.

« La interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere a carico di detta banca, nella quale il lavoro straordinario non pagato è divenuto cosa normale e persino obbligatoria anche nei giorni di sabato pomeriggio e domenica.

(18183) « DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla urgente necessità di procedere ad accertamento delle cause e delle responsabilità del grave sinistro verificatosi il 18 marzo 1961 nella miniera "Comero" sita in agro del comune di Strongoli (Catanzaro), sinistro nel quale hanno trovato la morte cinque lavoratori.

« Le cause di tale tragico sinistro dipendono fondamentalmente dalla colpevole violazione da parte della società che gestisce la

miniera del decreto 9 maggio 1959, n. 128, e precisamente:

dell'articolo 231 che prescrive vie prestabilite per la circolazione del personale nell'interno della miniera e non consente che il personale stesso sia costretto a circolare nelle stesse gallerie nelle quali si effettuano trasporti con mezzi meccanici, degli articoli 236-239-246 che disciplinano tassativamente il trasporto con mezzi meccanici; dell'articolo 197 sull'obbligo di adottare dispositivi di arresto o di sbarramento atti ad impedire la entrata accidentale dei vagonetti sul piano inclinato; degli articoli 200 e 201 che prescrivono appropriate segnalazioni acustiche e visive e vietano il transito e la presenza di personale sui piani inclinati durante il trasporto; degli articoli 198-209-210-217 che dispongono la presenza e la efficienza dei freni ed il diametro adeguato della fune degli argani.

« I minatori e le popolazioni interessate al lavoro nella miniera di "Comero" anche a mezzo di deliberazioni unanimi dei consigli comunali, insieme alla condanna dei responsabili del sinistro ed alla solidarietà con le famiglie delle vittime, hanno espresso la loro allarmata preoccupazione per le persistenti condizioni di grave pericolo nelle quali continua a svolgersi l'attività della miniera.

« L'accertamento che l'interrogante richiede con carattere di urgenza al ministro, oltre che alla esemplare denuncia dei responsabili, è diretto ad ottenere un immediato intervento perché le disposizioni di legge, a tutela della vita dei lavoratori, vengano integralmente osservate.

(18184) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, al fine di conoscere se crede disporre un adeguato aumento degli stanziamenti a favore degli Enti provinciali del turismo, previsti dalla legge 4 marzo 1958, n. 174, specie per gli enti chiamati ad operare nelle tre province calabresi, che, allo stato, oltre che per la carenza di valide iniziative, per insufficienza di mezzi finanziari, non sono nelle condizioni di assolvere alla loro funzione.

(18185) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sulle necessità di una rapida e definitiva sistemazione del tratto stradale Savelli-Verzino, in provincia di Catanzaro.

« La richiesta di questa sistemazione, assieme a quella di tutto il tronco Savelli-Serra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Mazzonetti-Strongoli, è stata unanimamente avanzata dai sindaci di Melissa, Strongoli, San Nicola di Crissa, Carfizzi, Pallagoria, Verzino e non si comprende il motivo per il quale la cassa intenda rinviarne la esecuzione subordinandola alla disponibilità di nuovi stanziamenti.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda intervenire perché tale importante sistemazione da lungo tempo richiesta e senza la quale laboriose popolazioni della abbandonata Calabria continuerebbero a rimanere pressoché escluse da ogni possibilità di sviluppo economico e turistico, venga al più presto iniziata e portata a compimento.

(18186)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo nei suoi propositi di giustizia sociale, riaffermati con grande solennità e con larga e fiduciosa eco all'inaugurazione delle manifestazioni per il centenario della unità d'Italia, specie nei riguardi del settore dell'agricoltura, universalmente riconosciuto come il più depresso di tutti quelli dell'economia nazionale, non ritenga di provvedere, con urgenza, per liberare il lavoro delle campagne dalle disastrose conseguenze della grandine e delle altre calamità naturali.

« Le totali distruzioni dei raccolti, che questo flagello ha causato nei giorni scorsi nei comuni di Altavilla, Cassine, Moncalvo, Montemagno, Ponzzone, Strevi, Vignale ed in altri della provincia di Alessandria e di Asti e i loro profondi effetti morali, economici e sociali impongono che lo Stato, come sta provvedendo per la difesa dei cittadini contro altri eventi di forza maggiore, intervenga per difendere i produttori agricoli dalle conseguenze delle avversità atmosferiche.

« I lavoratori delle campagne hanno tentato in questi anni di scongiurare i danni di queste avversità sperimentando, a loro esclusive spese, la difesa attiva contro la grandine: la scienza, purtroppo, non è ancora in grado di offrire mezzi di generale pratico uso, pur essendo stata constatata l'idoneità dei razzi e di particolari ingredienti chimici.

« È perciò necessario, mentre devono continuare le sperimentazioni dei privati e gli studi del Ministero dell'agricoltura, che sia istituita l'assicurazione obbligatoria contro la grandine, la brina, il gelo e le altre avversità atmosferiche per la quale i produttori agricoli sono disposti a dare doverosi, equi contributi.

« L'interrogante chiede, pertanto, se il Governo è disposto ed intende emanare gli opportuni provvedimenti onde provvedere:

a) con i modi più semplici, ricavabili dalle esperienze dell'I.N.A. e delle altre compagnie assicurative, alla collaborazione delle quali potrà essere fatto utile ricorso;

b) con circoscrizioni omogenee, possibilmente su piano regionale;

c) mediante contributi dello Stato, delle regioni e delle provincie, quale solidale espressione della collettività dei cittadini verso coloro che provvedono con pesanti oneri, con le minori possibilità di reddito e nelle più disagiate condizioni di vita, gli alimenti a tutte le altre categorie;

d) con appropriati contributi individuali da corrispondersi su tutti i terreni coltivati, per l'assicurazione dei prodotti agricoli contro le avversità atmosferiche.

« L'interrogante chiede alla solidarietà sociale ed alla comprensione umana del Presidente del Consiglio un sollecito intervento, con piena fiducia che essa offrirà ai lavoratori delle campagne un'altra prova del serio e concreto impegno del Governo per elevare la nostra agricoltura dalla sua profonda depressione.

(18187)

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è a sua conoscenza il grave episodio di discriminazione verificatosi ai danni del funzionario signor Platania Salvatore direttore dell'ufficio del registro di Vallo Lucano (Salerno) per evidenti motivi politici.

« Ed invero tale funzionario, che negli ultimi cinque anni della sua carriera ha sempre riportato la classifica di ottimo, dopo avere retto l'ufficio del registro di Camerino era stato trasferito a reggere l'ufficio del registro di Vallo. In tale sede, dopo soltanto tre mesi di diligente servizio, ha subito all'improvviso un accertamento da parte di un ispettore del compartimento delle tasse di Napoli — vertente esclusivamente su i suoi rapporti politici, in quanto frequentava la locale sezione del Partito socialista italiano fuori delle sue ore di ufficio — a seguito di tale accertamento, è stato repentinamente trasferito in sottordine all'ufficio del registro di Salerno.

« Si interroga quindi il ministro, per sapere se non intende far svolgere una inchiesta in proposito, per adottare gli opportuni prov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

vedimenti del caso ed annullare conseguentemente un deliberato ispirato a motivi per niente lodevoli.

(18188) « PREZIOSI COSTANTINO, CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere: per superare la situazione del mercato del vino che da alcuni mesi è in grave crisi senza prospettive di alcun miglioramento, e per difendere gli interessi della numerosa categoria dei produttori minacciati, in modo preponderante, dalle troppe sofisticazioni.

(18189) « LUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dell'ennesimo abuso commesso dai dirigenti della Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti de L'Aquila, i quali, servendosi arbitrariamente dell'abbonamento postale della Cassa mutua, hanno spedito, il giorno 14 aprile 1961, una copia del quotidiano *Il Messaggero* a tutti i capi azienda coltivatori diretti.

« Nella pagina regionale di detto giornale si riportava un'intervista del dirigente della organizzazione « bonomiana » Merli, il quale polemizzava con la conferenza stampa della Associazione autonoma dei contadini.

« È opinione degli interroganti che i dirigenti della mutua intanto seguitano a comportarsi in questo modo, in quanto sono certi — e se ne vantano pubblicamente — di non temere il controllo del ministro.

« La conferma di ciò si ha nel fatto che non è stata presa alcuna misura preventiva, anche dopo l'accertamento ministeriale di precedenti abusi.

« Quest'ultimo abuso ha suscitato sdegno e risentimento tra i contribuenti della Cassa mutua dei coltivatori diretti della nostra provincia, una delle più povere del Mezzogiorno; provincia dove negli ultimi anni è stato triplicato il contributo, portandolo ad un limite tra i più elevati del Mezzogiorno, e ciò nonostante il *deficit* della mutua è salito alla fine del dicembre 1959 a 181 milioni di lire.

« Gli interroganti chiedono se per quanto sopra e per quanto denunciato in precedenza circa le illegalità nelle elezioni dei comuni di Pizzoli e Collepietro, non ritenga necessario ordinare una inchiesta, sciogliere i comitati comunali degli anzidetti comuni, inviare un commissario ed indire ivi nuove elezioni.

(18190) « GIORGI, MARIANI, SPALLONE, DI PAOLANTONIO, SCIORILLI BORRELLI, PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire per far promuovere una seria inchiesta e prendere in conseguenza gli opportuni provvedimenti al fine di reprimere i continui abusi compiuti dalla società Fiat, sezione ferriere di Torino, in materia di orario di lavoro.

« Risulta, da un comunicato affisso all'interno di detto stabilimento a firma della direzione, che la direzione stessa ha soppresso il riposo festivo nelle giornate: 1° giugno (*Corpus Domini*), 2 giugno (proclamazione della Repubblica), 29 giugno Santi Pietro e Paolo), comandando al lavoro in dette festività tutti gli operai e gli impiegati il cui lavoro è connesso con le officine.

« Risulta inoltre agli interroganti che il preteso accordo con la commissione interna a cui detto comunicato si riferisce, non è mai intervenuto e che alle proteste espresse da un membro della commissione interna della corrente sindacale di maggioranza — che non è stata interpellata e che non ha potuto quindi esprimere alcun parere — la direzione non ha ritenuto di dover dare alcuna risposta.

« Rilevano ancora gli interroganti che il tentare di sopprimere di fatto da parte della direzione aziendale la festività della proclamazione della Repubblica, proprio nell'anno in cui si celebra il centenario dell'unità nazionale, costituisca di per sé un fatto di eccezionale gravità, che rende necessario un pronto e urgente intervento degli organi preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori e della dignità dello Stato.

(18191) « VACCHETTA, CASTAGNO, SULOTTO, COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare in considerazione che nel comune di Vasto vi sono duecento ettari di terreni incolti a causa dell'emigrazione e che il gettito dell'imposta fondiaria in quel comune continua ad essere di quattro volte quello della ricchezza mobile, gravando in misura insostenibile sulla locale economia.

(18192) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui nel nuovo edificio in corso di costruzione dell'istituto magistrale di Vasto (Chieti) non è prevista la costruzione della relativa palestra, pur essendo nelle scuole magistrali l'educazione fisica materia obbligatoria.

(18193) « DELFINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui i lavori della costruzione della variante alla strada statale n. 16 (Adriatica) nel tratto tra la stazione ferroviaria del Porto di Vasto e il bivio della strada provinciale per San Salvo proseguono con estrema lentezza e se non ritiene di dover sollecitare la loro accelerazione.

(18194)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni all'ente per la valorizzazione del Fucino affinché favorisca la costituzione di una cooperativa di produttori ortofrutticoli nella zona di Tagliacozzo al fine di potenziare e proteggere la locale produzione.

(18195)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se rispondono a verità le notizie della prossima soppressione delle linee ferroviarie Avezzano-Roccasecca, Sulmona-Napoli e Sulmona-L'Aquila-Terni.

« L'interrogante fa presente che tali linee servono numerosissimi comuni dell'Abruzzo che dalla loro soppressione risulterebbero gravemente danneggiati.

(18196)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario esaminare la grave situazione nella quale viene a trovarsi il centro balneare di Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, a seguito del trattamento usato nella compilazione degli orari ferroviari.

« Poiché l'importanza turistica di questa stazione di soggiorno lo esige e l'industria turistica costituisce per Grottammare la maggiore fonte di vita, l'interrogante chiede, almeno per il periodo giugno settembre, la sosta di tutti i treni diretti. Inoltre l'interrogante chiede la sosta permanente del treno locale per operai TUET-715 in partenza da Ancona alle ore 17,33, che transita per Grottammare alle ore 18,45, onde venire incontro alle richieste dei numerosi operai locali che al mattino si recano nei paesi limitrofi per ragioni di lavoro.

(18197)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con la massima

urgenza onde revocare quanto disposto dalla direzione compartimentale di Ancona relativamente alla soppressione della fermata dei rapidi 621 e 624 alla stazione di Porto San Giorgio-Fermo.

« L'interrogante fa notare che il provvedimento adottato danneggerà seriamente gli interessi turistici di Porto San Giorgio, una delle più note stazioni balneari della provincia di Ascoli, nonché gli interessi delle popolazioni di Fermo e dei numerosi paesi dell'entroterra fermano e, fatto da non trascurare, proprio quei paesi che, senza il minimo sostegno da parte dello Stato, sono riusciti a creare una economia industriale di alto livello.

« Il provvedimento disposto dal compartimento di Ancona suona, oltre tutto, offesa agli sforzi enormi di una popolazione laboriosa i cui interessi non possono essere assolutamente ignorati.

(18198)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere a che punto si trovi la pratica per la costituzione del gruppo lavoratori portuali di Pozzuoli (Napoli), visto che il bando è stato già indetto il 27 aprile 1960 e che comunque occorre definire la questione applicando integralmente il decreto 23 ottobre 1959 ed eliminando così l'attuale situazione di ingaggio diretto.

(18199)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intende intervenire a favore del comune di Veglie (Lecce), assicurando che col corrente esercizio finanziario gli sarà concesso il contributo previsto dalla legge del 3 agosto 1949, n. 589, richiesto sin dal 24 dicembre 1957 e necessario per la ricostruzione della casa comunale che, a causa delle sue condizioni statiche e costituendo pericolo per l'incolumità pubblica, fu demolita.

(18200)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se conosce in quali condizioni vivono i due bambini poliomielitici Antonio e Salvatore Tamborrino di Alfonso, residenti a Lecce alla via Quattro Finite esterna n. 25.

« Ricoverati ambedue presso l'Istituto ortopedico « Principe di Napoli » di Ariccia per oltre due anni, pur non essendo del tutto guariti ed ancora soggetti a febbri intermittenti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

il settembre 1960, furono dimessi per lasciare liberi i posti ad altri bambini infermi.

« La madre, considerato che il maggiore già in quell'epoca aveva superato il sesto anno di età, a mezzo del medico provinciale di Lecce, si rivolgeva a codesto Ministero, chiedendo che il figlio venisse accolto in un istituto, con annessa scuola elementare e che allo stesso modo fosse stato provveduto per il più piccolo, ricoverandolo presso un centro provvisto di scuola materna.

« Anche l'interrogante, conoscendo che il caso riguardava una famiglia di braccianti poverissimi, che non avrebbero potuto assicurare ai piccoli infermi neanche l'alimentazione e che un simile stato avrebbe potuto causare il ripetersi di quella gravissima ed incivile situazione in cui i piccoli Tamborrino vennero colpiti dalla poliomielite, e rimanendo quattro mesi fra vita e morte in una casa di campagna priva di ogni conforto, si rivolgeva al ministro della sanità, chiedendo il suo personale intervento.

« Ai genitori dei Tamborrino a mezzo del medico provinciale il 21 febbraio 1961, con lettera n. 0652, il Ministero rispondeva: « ...che per il corrente anno i centri di recupero medico sociale non avevano possibilità di accogliere altri infermi per mancanza di posti disponibili ».

« All'interrogante il ministro rispondeva in data 27 aprile del 1961, informandolo di avere « ...disposto un sollecito esame della pratica ».

« Non potendo continuare a vivere con la famiglia in campagna, privi di aiuti e di assistenza economica e fisica, indispensabile per il loro stato di paralitici; nel timore che debbano perdere anche un'altro anno scolastico, l'interrogante chiede al ministro di sapere se non crede di dover intervenire con tutta urgenza, per il ricovero degli infermi presso un attrezzato centro di recupero medico sociale.

(18201)

« CALASSO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se egli intenda, analogamente a quanto ha recentemente fatto con opportuna iniziativa ed apprezzata volontà di concrete realizzazioni per la Calabria, rendersi conto personalmente delle condizioni di vita e di lavoro esistenti nella provincia di Napoli e nelle altre provincie campane.

(930)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se sono a conoscenza della grave e pericolosa situazione venutasi a creare nelle provincie vitivinicole della Sicilia ed in particolare nelle provincie di Trapani e di Palermo e per conoscere come intendono intervenire per risolvere la situazione stessa determinatasi in seguito all'inspiegabile cedimento dei prezzi del vino e della assoluta mancanza di richieste sul mercato di vino di alto grado siciliano malgrado la notizia ormai ufficiale di sensibile diminuzione della produzione nazionale della decorsa campagna viticola-enologica.

« L'interpellante chiede inoltre di conoscere se anche a scopo psicologico oltre che materiale e concreto i ministri interpellati non intendano intervenire, con l'urgenza che il caso richiede — ché diversamente ogni intervento sarebbe inutile — per disporre l'avvio alla distillazione di un congruo quantitativo di vino di basso grado alcolico o comunque scadente.

« L'interpellante chiede di conoscere come i ministri interpellati intendano intervenire per ristabilire l'ordine e ridare fiducia ai produttori meridionali i quali data la larga pratica della sofisticazione dei vini che ha luogo nel nord, un tempo importatore dei vini pugliesi e siciliani ad alta gradazione alcolica, cominciano a temere che per i propri vigneti e quindi per il proprio avvenire il destino sia inesorabilmente segnato.

« L'interpellante chiede altresì se non sia il caso di rendersi una buona volta conto della necessità di instaurare una vera e propria politica del vino a beneficio di un settore che è fondamentale nel quadro dell'economia nazionale e infine chiede di conoscere il pensiero dei ministri interpellati sulla opportunità di regolamentare la materia in maniera che nel vino deve potersi aggiungere tutto ciò che proviene dall'uva e principalmente alcool di vino e di materie vinose.

(931)

« DEL GIUDICE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interpellati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

SULOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

SULOTTO. Signor Presidente, sono costretto a sollecitare ancora una volta lo svolgimento della interpellanza da me, con alcuni colleghi, presentata il 24 marzo scorso, sulla mancata emanazione del decreto delegato relativo all'accordo interconfederale che regola i compiti e le funzioni delle commissioni interne, in applicazione dell'articolo 1 della legge n. 741.

Chiedo, inoltre, che sia fissato un termine alla XIII Commissione per riferire alla Camera sulla proposta di legge concernente la revisione del trattamento economico di malattia dei lavoratori.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Sulotto, il mio interessamento presso il Governo, per l'interpellanza, e presso il presidente della XIII Commissione, per la proposta di legge.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento delle interpellanze sulla Calabria.

PRESIDENTE. Sono in grado di informarla che il Presidente del Consiglio ha fatto sapere che risponderà venerdì prossimo.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Signor Presidente, il 1° dicembre dello scorso anno ho presentato una interrogazione con risposta scritta al ministro del tesoro, interrogazione n. 14984, in merito al compenso per lavoro straordinario al personale della direzione generale delle pensioni di guerra. Son trascorsi sei mesi meno sei giorni! Chiedo alla sua cortesia di volersi interessare perché il Governo fornisca la doverosa risposta.

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Signor Presidente, poiché, nonostante i solleciti, non ho ancora ottenuto dal Governo una risposta alla mia interrogazione concernente la Società petrolifera italiana, le rinnovo la preghiera di voler svolgere al riguardo il suo autorevole interessamento.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, sollecito la discussione di due nostre mozioni rivolte al ministro del turismo: l'una, relativa alle norme sui concorsi riguardanti documentari e cortometraggi cinematografici; l'altra relativa ad una circolare emanata dal Ministero del turismo sull'attività dei circoli cinematografici, circolare, a nostro parere, scorretta

nei confronti della Camera e del potere giudiziario.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. La prego, signor Presidente, di sollecitare di nuovo i ministri competenti a rispondere alle numerosissime interrogazioni presentate da tutti i settori della Camera per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in conseguenza del grave disastro che ha colpito i tabacchicoltori di tutta Italia.

In secondo luogo, la prego anche di voler sollecitare il ministro delle partecipazioni statali a rispondere ad altre numerose interrogazioni presentate sulla ritornante crisi delle Manifatture cotoniere meridionali, con soppressione di reparti, minaccia di licenziamenti, ecc.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti nel senso richiesto.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

RICCIO: Modificazioni alla legge 24 novembre 1948, n. 1493, e alla legge 11 dicembre 1952, n. 3094, relative alla indennità per danni alla proprietà industriale negli Stati Uniti d'America (2926).

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Provvedimenti per il completamento del porto-canale Corsini, dell'annessa zona industriale di Ravenna e del porto di Venezia (*Modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2467-B) — *Relatori*: Cibotto per la maggioranza; Busetto e Borghese di minoranza;

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947) — *Relatori*: Pintus e Repossi.

3. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Revisione delle piante organiche del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (1059-bis);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno del 1959 agli impianti delle ferrovie Calabro-Lucane in regime di concessione all'industria privata (2581);

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero (1674).

4. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sull'ammasso volontario del burro (2821) — *Relatori:* Marengi e Aimi;

Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61 (2953);

e della proposta di legge:

BIGI ed altri: Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 (*Urgenza*) (2639);

— *Relatori:* Aimi e Marengi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 (2577) — *Relatore:* Brusasca;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione

di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI